GENOVA 1.° AGOSTO 1849. — N. 96.

IL CENSORE

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO POPOLARE

AGLI ASSOCIATI

Quelli a cui scade l'associazione sono avvisati di rinnovarla speditamente, se no cesserà la spedizione dei fogli. Sono avvertiti quelli che prendono l'associazione agli uffici postali che la spedizione non si farà se non a coloro che faranno pagare l'associazione con PRECISE lire italiane SETTE per trimestre.

GENOVA 31 LUGLIO

La Commissione Municipale provvisoria di Roma umiliò al santo Padre il seguente indirizzo:

Beatissimo Padre,

Nella fausta solennità di questo giorno, nel quale viene ristabilita fra noi la legittima autorità del Vostro temporale governo, noi siamo ben lieti di poter rivolgere liberamente a Voi la nostra voce, e confermare colla più sincera espressione dell'animo i sentimenti di fedeltà e di sudditanza che sempre vi abbiamo professato. In mezzo alle molte difficoltà d'ogni genere che presenta una città escita da poco dall'oppressione e dall'anarchia, non abbiamo creduto poter ricusare onestamente l'incarico di assumere la temporanea amministrazione delle cose comunali, cui ci chiamava l'onorevole invito del generale comandante in capo l'armata francese. Noi ci lusinghiamo di non esserci dilungati con questo dalle benefiche e generose intenzioni della Santità Vostra: Voi, Padre Santo, ben conoscete e l'annunziaste come sia stata vittima la nostra Città del terrore e delle arti perverse. Frattanto ci conforta la fiducia che la presente infelice condizione del nostro paese sia per dar luogo al più presto per opera Vostra a quei provvedimenti che soli possono ricondurre negli animi la tranquillità e la calma, e rassicurando gli interessi morali e materiali dello Stato e di questa nostra Città, che più di ogni altra ha sofferto, affrettare il giorno del vostro desiderato ritorno nella Capitale del mondo cattolico.

Inchinati al bacio del piede, vi domandiamo con riverente affetto la Paterna Vostra benedizione.

Dal Campidoglio li 16 luglio 1849.

Firmati

Pietro Odescalchi.	Vincenzo Pericoli.
Lorenzo Alibrandi.	Giuliano Pieri.
Bartolomeo Belli.	Filippo Ralli.
Pietro Campana.	Girolamo Sacchetti.
Bartolomeo Capranica.	Ottavio Scaramucci.
Pietro Carpi.	Pietro Paolo Spagna.
Gio. Batt. Guglielmi.	Alessandro Tavani.
Filippo Massani.	

Sua Santità si degnò di rispondere:

PIUS PAPA NONUS

I sentimenti che avete espressi nel vostro foglio, carissimi figli e sudditi, hanno confortato il Nostro spirito, oppresso dal pensiero dei mali gravissimi che hanno pesato e pesano sopra la Chiesa e sopra i sudditi Pontificii per opera dei nemici di Dio e degli uomini.

Siamo persuasi che per quello che vi riguarda farete tutto ciò che sarà possibile per concorrere alla diminuzione di detti mali.

Vi sarà consegnata la somma di trecento doppie in oro, che aggiungerete alle offerte che si fanno in Roma per procurare lavoro alla classe indigente.

Vi benediciamo assenti col desiderio di benedirvi presenti, quando Iddio avrà determinato il momento del nostro ritorno.

Datum Cajetae die 20 Julii 1849, Pontif. Nostri anno IV.

PIUS PP. IX

Al Principe D. Pietro Odescalchi Presidente della Commissione Municipale Roma.

La Rappresentanza Municipale Romana eletta dal Popolo stette ferma anche nei primi giorni del governo dispotico militare di Francia, ma quando vide che non potea trattenere i mali ai desiderii del Popolo non volle parer compartecipe della tirannide e si dimise. Fu, come era naturale, eletta una *Commissione* di gente che avrebbe chinato il capo e servito non al Popolo romano, ma ai francesi; ed ecco la *Commissione* che parla di *oppressione* patita e di *anarchia* perchè così parlò la Francia, così Oudinot, così il papa; ma non osò, e qui è ancora qualche merito, sia poi da onestà, sia da paura del Popolo, non osò parlare al papa a nome del Popolo romano. Professano quei quindici fedeltà e sudditanza come sempre in passato, ma per sè, per sè soli; il Popolo non si nomina, nè la città, nè alcun ordine cittadino. Dicono di vero che la città fu vittima del terrore e delle arti perverse; ma dicono come una loro opinione. Imaginate se non avrebbero parlato a nome del Popolo se avessero creduto di poterlo impunemente! Andavano al papa per Roma, e non parlar di Roma era assurdo. Ora sarebbe stato più che assurdo, pericoloso parlar di Roma, non mandati da Roma. Parlarono per altro di *tranquillità* e di *calma* da *ricondurre*. Ah, dunque mentisce Oudinot, e con esso lui, i suoi prefetti mentiscono, e i suoi giornali i quali vogliono dare ad intendere che Roma ha libero il fiato, è tranquilla e quieta. Chiudano pure le bocche i francesi e rompano le penne, si travaglino pure i reazionari a dare ad intendere e fare spargere bianco per nero, la verità trapela e si mostra.

Che? vi ostinerete ancora a dire che mentiamo noi, e che i romani vogliono il papa? Ma perchè dunque la Commissione implora che Pio *ritorni* alla Capitale del Mondo Cattolico, e Pio risponde che andrà quando Iddio *avrà determinato* il momento del suo ritorno? Non l'ha ancora determinato; e il papa infallibile non può mentire. Quando l'avrà determinato? Quando il Popolo sarà in sentimenti meno irosi.

Tutti tendono a fingere pace, tranquillità, amore al sistema di Francia e d'Austria. D'Aspre ode che Garibaldi entra in Toscana fa un proclama ai toscani perchè siano avvisati che un'orda numerosa *per la maggior parte* FORZATI LIBERATI, con non altro scopo che quello del LADRO e dell'ASSASSINO, si accosta a loro. Invece di comandare che tutti prendano l'armi e saltino addosso a quell'orda fa un ordine severo che la guardia nazionale si disciolga, e le armi tutte di essa e de' privati, da punta e da taglio, siano consegnate alle autorità. Nuova maniera di difendersi dai ladri e dagli assassini! Ci sono gli austriaci. E se gli austriaci non bastassero? Del resto gli austriaci sono tanto sicuri di essere amati e ringraziati in ogni punto d'Italia che fin nella inerte Toscana, che pure odia i repubblicani, temono che piuttosto che unirsi al loro generale si unirebbero a Garibaldi. Così proprio fecero testè gli austriaci rientrati in Buda-Pesth per la seconda volta abbandonata dai Magiari. *Esultarono i cittadini di essere liberati dai* LADRONI, ma perchè ci sarebbe pericolo che i ladroni tornassero, gli austriaci vollero dai cittadini esultanti! tutte le armi! Questa misura che dice? Dice che se i magiari tornano Buda-Pesth è di loro.

Il Cattolico di Genova ossia *l'Universale del Particolare* avrebbe il coraggio di sostenere contro il nostro ragionamento che la Commissione Municipale parlava a nome di Roma? A scanso di mala intelligenza pubblicammo il discorso di Odescalchi, e la risposta del Papa diretta a loro individui, non alla città, poichè non la rappresentavano. Ciò non ostante avendo professato di difender la *religione assalita* e dovendo fingersi di vederla attaccata per fulminar contumelie, non ci farebbe specie che anche qui non pretendesse il rovescio del vero. Anch'esso ha una logica falsa, ma che a chi ha bisogno d'imbrogliare, perchè c'è chi sa cavar dagl'imbrogli, fa un servizio eccellente. Gli parve di avere commosso tutta Genova e il mondo manifestando ciò che tutti sapevano, che sopra tre milioni di popolazione dello Stato romano, appena ducento mila concorsero a creare l'assemblea. Da questo caso dedusse che lo Stato romano avversava il governo libero. E questo bel ragionamento faceva ora proprio che vedeva quanti pochi elettori concorrevano in Genova ad eleggere i Deputati alla Camera: sicchè si dovrebbe conchiudere che Genova è avversa alla libertà; conclusione stolidissima quanto i cervelli che la emettessero. Povero *universale;* la tua universalità è delle sciocchezze, perchè non si può mai nei casi primi di una rivoltura di governo giudicare dalla presenza degli attivi la disposizione delle masse; la quale a prova si racconcia. Mandate un po' via francesi, austriaci e spagnuoli, e lasciate cartello che è libero il popolo a dichiararsi pel Papa o per se stesso, e vedrete se andranno appena *dugento mila!* Così sono vilezze, e abominii stampare nel foglio loro i francesi di Roma, quando tutti devono tacere, che i migliori di Roma firmarono una carta pel richiamo del Papa. Quella carta non diede niente d'animo ai Municipali: dunque in faccia al popolo non val nulla. E questo valore non è dal numero suo, ma dall'atteggiamento di quelli che non firmarono; laddove chi non concorse a crear l'assemblea tacitamente aderì; e i rappresentanti non parlarono a nome proprio, come questi Municipali, ma a nome del Popolo, e nessuno contraddisse.

Nè mi venite a dire che il terrore aveva chiuso le bocche, perchè esistono stampe avversatrici di altre faccende abbastanza gravissime. Il terrore fu

esercitato, se fu, contro i congiuratori, non contro i ragionatori. Dite, se vi piace, che vi giova che Roma sia data nuovamente a dominio del Papa, ma non insultate a un popolo che non ha tolto nulla a nessuno, che voleva non prendersi il proprio, e ne aveva pregato due volte il Papa, e che finalmente si prese poichè *costituzionalmente* il Papa aveva cessato di esser Re. Sul quale principio noi abbiamo ben venti volte discorso sminuzzando tutte le cause e le ragioni politiche in suo favore sostenute dal diritto delle genti, dal gius costituzionale, dall'esempio degli altri simili governi.

Voi fate orecchie da mercante a questi ragionari, e perchè parliamo del Re che è prete e Papa, voi dissimulate la distinzione che facciamo, e ci assalite come tali che vogliamo spegnere la *sana credenza*. Ma la sana credenza sta nel Decalogo e nel Simbolo degli Apostoli; dov'è che il re di Roma non sia sindacabile come re perchè è papa? Al papa è debito, e dato, ciò che al Capo di Religione si conviene; non confondete le cose, e mostrate in che si manchi al Papa. Ipocriti imbroglioni volete abusare della incapacità del popolo a queste distinzioni? Se foste sinceri compatireste alla fralezza dell'uomo e preghereste Dio che lo illumini a far cogli uomini il suo dovere, e gli uomini a volere perdonare e a far di tutto per ricomporre gli animi. Questo far dovreste voi che accusate noi di *seminatori di dissidii*. Ma che sapete mai voi quel che dobbiate, non per nostro, ma per vostro medesimo onore, colla ignoranza cotanto badiale di che fate pompa (e non volete che vi si *traduca per fautori dell'ignoranza!*) e colla morale d'inferno che predicate e colla quale inaugurate oggi il vostro giornale. Se voi volete essere tenuti *cattolici* nel senso di credenti la dottrina che *tutti* trovano sana, comincierete dall'andare a scuola di buon senso e di buona filosofia, di diritto, e di economia; poi studierete il popolo, il governo, lo Stato; poi starete con tutti gli ordini degli uomini; poi domanderete consiglio se vi convenga parlare. Coll'arroganza di sapere si merita punizione acerba se non per altro per onor del Paese, del quale non si debba dire che sia molto addietro nella civiltà e nella intelligenza, se tolleri che si stampi dentro sue mura tali ignominie.

È inutile che vi sforziate anche cogl'ignoranti, perchè siccome vi abbiamo mostrato, la verità penetra dal sacco in che fu legata; e noi la mostriamo nelle azioni e nelle parole di chi va officialmente al Papa, e del Papa che risponde; la mostriamo coi casi pubblici, e colle provvidenze francesi ed austriache potentemente contraddicenti alle vostre impudenze.

La causa ungarica si fa largo nella simpatia dei generosi. Nella seduta del 21 luglio della Camera dei Comuni d'Inghilterra il sig. Osborne domandando conto dei documenti che si riferiscono all'entrata dei russi in Ungheria, proclamò che *sempre* fu l'Ungheria *indipendente* e che *falsamente* si credette fosse unita all'impero; protestò ch'era un oasi di libertà e rinfacciò a lord Russel di aver parlato di loro *insurrezione*. Russel subito si scusò se aveva usata una *parola impropria!* Osborne citò le oppressioni di Lombardia e di Venezia, e proclamò che non si tratta solo di una lotta per l'indipendenza dell'Ungheria, ma d'una lotta fra il dispotismo e l'indipendenza, ed è forza che il paese si scuota a tanto.

Batthiany ministro degli esteri in Ungheria ha trovato un altro degno fautore della causa ungarica a quel Parlamento nel suo amico lord Milnes, il quale pronunciò quello che il Censore ha sempre detto (e che gl'imbroglioni sempre gli contestarono) che *repubblica o forma di governo repubblicano mai non fu proclamata in Ungheria; che non è che un governo provvisorio che avrà fine colla vittoria e colla nuova elezione costituzionale d'un re.* Questa dichiarazione per chi conosce la storia di quel regno e lo stato suo morale e politico trarrà a noi viemmaggiormente coloro che ci credevano che la repubblica (dallo stato di Roma in fuori) non era confacente all'Italia. L'Ungheria ha tali ostacoli alla repubblica da non superarsi facilmente; noi quegli ostacoli non li abbiamo tutti, ma ce ne restano altri non meno formidabili, quelli stessi che a Venezia e in Sicilia, e abbiamo altre volte discorso. Quella eccettuazione di Roma ebbe pure da noi amplissimi commenti e perciò non ci sembra bisogno di continue e quotidiane lezioni per mostrare che noi non siamo per la repubblica dove non può allignare, e siamo dove esiste da secoli. Domandano alcuni quale colore abbia il Censore, e pochi sanno rispondere: che stando il Censore per la Ragione, questa non avendo color di partito non ne lascia prendere al suo giornale. Se volete che il Censore abbia un colore, miratelo; ha il colore della ragione. Egli distingue le cose e gli offici, le leggi dalle moralità, il diritto dal dovere, le opportunità, le possibilità dalla necessità; pensa, esamina, procura di camminare sul sodo; chi lui segua, può essere che non corra in fallo. Indietro non va mai, nè si ferma, nè si maschera per ingannare, progredisce adagio, prudente, ma progredisce.

Così vuole Rabuck, il quale incalzando lord Palmerston gli canta fiero: « Si tratta di questione « internazionale e bisogna risolverla col diritto « delle genti: sventuratamente l'imperatore delle « Russie non è il solo colpevole dell'intervento; « la Repubblica francese ha calpestato il principio « del non intervento, e attaccando il popolo di « Roma s'è resa tanto colpevole come il despota « della Russia. Il popolo inglese ha simpatia per « gli altri popoli del mondo. Io desidero di vedere un buon governo allargarsi sul mondo intero, e la bandiera del dispotismo rovesciata « nel fango sia che sventoli sopra le russe, sia « che sventoli sopra le armate francesi. » Parole generose che lord Palmerston vorrebbe non fossero state dette sebbene non le biasimi, e così diede ardire a lord Dudley Stuard di rimproverare fieramente Claudio Hamilton che sparlò della costituzione ungarica e di Kossuth: « Se la costituzione « ungherese fosse infame, perchè gl'imperatori « d'Austria al loro avvenimento al trono erano « tanto solleciti da giurarne l'osservanza? L'in« tervento della Russia è una violazione flagrante « dei diritti delle nazioni. » Palmerston non contraddice, ma non sa risolversi a credere che senza mantener l'Austria com'è, e vuol essere, possa star fermo e in bilico il mondo politico. La questione diventa di pura opinione personale; onde Wild entrò in campo con argomenti sodi avvisando che la Russia che ha quasi chiuso il Mar Nero, ora tenti di chiudere il Danubio. Rammentino i lettori quel tratto che demmo, non è molto, della politica attribuita a Pietro il Grande; e gli argomenti gli parranno forti. Allora Palmerston, che vorrebbe non entrare in nessun negozio senza essere chiamato, affermò che dispacci officiali sulla questione ungarica non aveva; e la discussione finì. Ma questo apparve chiaro che la nazione inglese intende pel verso degno il rispetto all'Ungheria e all'Italia, e se forse a quest'essa per materiali interessi non permetterebbe comporsi in danno dell'Austria, se Italia sapesse trattare, ridurrebbe l'Inghilterra a procacciarle un'esistenza, la quale governata da gente abile produrrebbe tanto di propria forza da potere poi fare ogni suo desiderio compiuto.

L'idea di lord Palmerston che se l'Austria da primaria scendesse a secondaria potenza, le oppressioni e le usurpazioni si moltiplicherebbero, non ebbe contradditori, perchè l'ordine logico delle proposte non permetteva che si facesse caso di una opinione sua speciale e caduta nel discorso per incidenza (i nostri parlamentarii non si sarebbero taciuti); ma se confessò che l'Austria: « durante lungo tempo non è stata identificata « col progresso della libertà » conviene concludere che non potrà l'Austria tenersi al posto in cui è stata, perchè l'Europa pensante non gliel consente, e lord Palmerston che fa di politica e non di orazioni capisce benissimo che la libertà vince il dispotismo. Perchè l'Austria possa sussistere qual è, è necessario che la Francia torni qual era. Veramente l'assemblea e il governo si ingegnano di raccorciare le libertà. Hanno chiusi i clubs e i circoli, proibiti i giornali più furiosi, ora stanno mettendo ai superstiti il peso della cauzione, così ci sarà monopolio di partito, e la libertà sarà a disposizione del prezzo e della misura di chi potrà spendere. Ma con ciò e col più che tenterà, riuscirà? Volubile è il popolo di Francia e possibile a crearsi di nuovo un imperatore, come possibili guastare essi medesimi la libertà che si sono fatta colle loro mani; e non se la sono forse guastata nel 1814!!! Ciò nondimeno, il resto del mondo è troppo diverso dal passato, perchè la Francia anche guastando se stessa tiri a sè o nella sua fortuna chi vuole andare diverso. Chi misura tutto dagli accidenti che oggi vede non è uomo politico, e non degno maestro.

La causa ungarica è causa vitale d'Europa. Lo sa l'Austria che chiamò la Russia, e ancora non è sufficiente; che fa stampare menzogne sopra menzogne per declinare le speranze dell'universale e non ci riesce. Gli Ungheresi sono piccolo popolo di forze giganti; hanno poi con seco la simpatia di tutta Europa e i desiderii del mondo.

ITALIA

Torino 30 luglio. — Oggi veniva pubblicato il seguente R. decreto portante la data del 27.

Visto la legge del 12 giugno ultimo che autorizza il governo a contrarre un prestito di cinquanta milioni di lire;

Sentito il consiglio de' ministri;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di stato delle finanze;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Saranno emessi dalle finanze dello stato a misura del bisogno tanti *buoni del tesoro* da lire *cento* caduno sino ad una concorrente di *quindici milioni* di lire.

Art. 2. Questi buoni saranno rimborsati al portatore alla scadenza di sei mesi dalla rispettiva data col contemporaneo pagamento di un benefizio corrispondente all'interesse del 6 p. 0$_{|}$0 all'anno.

Art. 3. Le finanze potranno dare tai buoni in pagamento di crediti verso il pubblico erario senzachè però la loro accettazione sia resa obbligatoria ai creditori.

Potranno pure essere ceduti a chiunque ne richiederà contro il contemporaneo sborso del corrispondente capitale.

Art. 4. I buoni del tesoro saranno formati giusta il modello al presente annesso, sopra carta azzurra filigranata e con bollo a secco. Essi saranno sottoscritti dal tesoriere generale, ed avranno il visto di un uffiziale del controllo generale e quello dell'ispettore generale del R. erario.

— Era pure pubblicata la seguente ordinanza ministeriale sotto la stessa data:

Visto la legge del 12 giugno ultimo che autorizza il governo a contrarre un prestito di 50 milioni di lire;

Visto il reale decreto del 16 stesso mese;

A seguito delle deliberazioni prese nel consiglio dei ministri;

Ha dichiarato e dichiara quanto segue:

Art. 1. Incominciando dal 30 del corrente mese e sino al 12 del prossimo agosto, sarà aperta presso le tesorerie provinciali di Torino e Genova una sottoscrizione in apposito registro per l'acquisto di iscrizioni della rendita redimibile al 5 p. 0|0 provenicute dalla legge del 12 giugno 1849, e dal reale decreto del 16 stesso mese, rappresentate da cedole al portatore con decorrenza dal primo del volgente luglio.

Art. 2. Le domande d'acquisto non potranno esser fatte per una rendita inferiore alle lire dieci. Contribuirà però alla sollecitudine della rimessione del titolo quando le richieste si riferiscano ad una delle precise quotità di rendita infra specificate, per cui già trovansi in pronto le cedole, cioè:

Rendita di	L.	10
Id.	»	20
Id.	»	50
Id.	»	100
Id.	»	250
Id.	»	500
Id.	»	1000

Art. 3. Il prezzo d'acquisto è stabilito a ll. 74 per ogni ll. 5 di rendita, e potrà essere soddisfatto in tre rate. La prima, che non dovrà essere minore della metà, sarà pagata all'atto della domanda; la seconda, ossia il quarto della somma totale, il 12 settembre; e la terza per saldo il 12 ottobre prossimi.

Art. 4. Saranno ricevuti come contante nel pagamento delle due ultime rate del prezzo sumentovato i buoni del tesoro emessi in virtù del reale decreto in data d'oggi sino alla concorrenza del capitale da ciascun d'essi rappresentato.

Art. 5. La consegna delle cedole agli aventi dritto sarà fatta contro il ritiramento delle quitanze di versamento del relativo prezzo; essa avrà luogo in Torino direttamente dall'amministrazione del debito pubblico per le domande fatte in questa città, e dall'intendenza generale di Genova per le domande colà seguite.

Art. 6. Coloro che avranno pagato l'intiero prezzo all'atto della domanda riceveranno le cedole a presentazione delle relative quitanze. Gli altri le riceveranno a presentazione della quitanza di saldo, semprechè tanto nel primo quanto nel secondo caso le relative domande sieno state fatte in correlazione alle quotità di rendita segnate all'art. 2.°, per cui trovansi già in pronto i titoli, a salvo solo, quato alle domande seguite in Genova, il tempo strettamente necessario per l'invio delle cedole dall'amministrazione del debito pubblico a quell'intendenza generale.

Art. 7. Quando un acquisitore di rendite non abbia pagato una delle due ultime rate alle epoche prestabilite, il ministero di finanze potrà far vendere col mezzo d'un agente di cambio la totalità delle cedole corrispondenti alla fatta domanda, e ciò a rischio e pericolo dell'acquisitore medesimo.

— Il foglio ufficiale pubblica la nomina a senatori del regno del conte Giacinto Borelli, primo presidente della Camera dei conti; cav. Cesare Cristiani, primo presidente del Magistrato d'Appello di Casale, e del cav. Giacomo Oneto, vice-presidente della Camera di Commercio di Genova.

— Ieri al campo d'istruzione di S. Maurizio ebbe luogo la solenne distribuzione delle medaglie d'onore ai prodi che si distinsero nell'ultima campagna. — Assistevano il re, i principi e molti distinti personaggi.

Ordine del giorno all'Armata

VITTORIO EMANUELE II

RE DI SARDEGNA EC.

Soldati!

La vittoria degli eserciti sta nelle mani d'Iddio; l'onore dell'armata nelle vostre mani, o soldati! I campi della Sforzesca e della Bicocca ancor fumanti del generoso sangue di migliaia dei nostri fratelli, ricoperti di ossa nemiche, fanno fede, che se in quella lotta disuguale non ci arrise fortuna, sapeste intatto conservare l'onore che da otto secoli è splendore delle nostre bandiere.

Poc'anzi ancora vostro compagno, oggi vostro re e padre, colle ricompense che vi accordo, premio, insieme al valore, l'onore e la fede del soldato, che conserva intatta la disciplina nell'avversa fortuna; virtù militare più grande ancora che l'ardire sul campo, innata al piemontese.

L'Artiglieria tutta e la Cavalleria meritarono particolare lode; allo stesso nemico imposero ammirazione: desse in valore e disciplina furono, come sempre, l'esempio dell'armata.

Le brigate Piemonte e Pinerolo non ismentirono un istante la loro fama, e se delle migliori nella prima campagna, meritano di essere nominate le prime dell'esercito in questa.

La brigata composta del 17 reggimento, che non aveva ancora avuto quasi campo a fare le sue prove, e del 23 reggimento di nuova formazione, attestò alla Sforzesca, a Novara, come giovani soldati e figli d'altre provincie d'Italia, quando ben guidati, a nessuno sono secondi per intrepidezza davanti alle palle nemiche, e per esemplare costanza ai rovesci.

Le compagnie Bersaglieri d'antica formazione diedero prova di magnanimi slanci. Nella brigata Savona, che pure si distinse, cinque ufficiali del 15, nobile per esempio di onor militare, caddero per salvare il proprio stendardo.

I Granatieri-Guardie ebbero il dolore di non prendere parte attiva alle fazioni combattute, onde coprire necessarie importanti posizioni. Si compiacciano però dessi di loro condotta nella prima campagna, dell'esemplare loro contegno, del singolare entusiasmo di che vanno distinti, arra sicura di altri gloriosi fatti nell'avvenire.

Il Treno di Provianda rese importanti servizi per costante attività in incessanti fatiche.

Meritarono pur lode le poche truppe della guarnigione di Casale, ed in particolar modo i Reali Carabinieri.

A quelle truppe poi che con slancio ed impetuoso coraggio prontamente riacquistarono la libertà della fiorente Genova, divenuta preda d'uomini pervertiti e faziosi, sia reso pubblico tributo di gloria e di riconoscenza pel valore e per la fede loro.

Rammentiamo pure in questa occorrenza que' prodi fratelli che con mirabile valore sostennero l'urto nemico sotto le mura di Vicenza.

Soldati! onore agli estinti! la loro memoria risvegli nel petto del forte un sacro desio di nuovi allori.

Onore a coloro che si distinsero! Sacrosante vi sieno le vostre bandiere, sacrosanto l'onore delle armi italiane! Servite la patria e il vostro re sempre valorosi e disciplinati, secondo lo stile antico de' padri vostri; e quando in giorni migliori sventolar dovesse ancora sui campi di guerra il patrio vessillo colla croce di Savoia, lo rivedano i nostri nemici risplendere di tutta l'antica sua gloria.

VITTORIO EMANUELE

DELLA ROCCA

MILANO 28 luglio. — Sembra che la notizia data dall'*Allgemeine* della dimissione di Haynau e della sostituzione di Hess nel comando dell'armata d'Ungheria si confermi. Radetzky avendo combinata la pace col Piemonte, non ha più bisogno dei talenti del suo capo di stato maggiore, e lascia quindi che se ne vada a cogliere altri allori sulla Theiss. Del resto l'*Allgemeine* si consola a torto del cambio, quanto alla ferocia; Haynau era certo una brutta bestia, domandatene conto ai bresciani; ma anche Hess ha il suo merito. (*Op.*)

MALTA. — Domenica scorsa col vapore francese *Lycurgue* sono arrivati cento e cinquanta rifugiati italiani provenienti da Civitavecchia. Altri cinquanta rifugiati sono giunti l'indomani mattina nello stesso porto col brigantino greco *Rubin*. Il governo ha creduto dover impedire il loro disbarco in quest'isola.

NOTIZIE ESTERE

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

LUGANO 28 luglio. — Non conosciamo ancora se l'affare di Buringen abbia avuto ulteriore sviluppo. Con circolare del 24 corrente il Consiglio Federale ne informa i Cantoni in questi termini. — Il 22 luglio 170 assiani penetrarono nel territorio svizzero per occupare Buringen, villaggio badese inchiuso nel territorio di Sciaffusa. Non fu una svista, perchè, per non essere visti si nascosero sotto gli archi del ponte che attraversa il fiume. Gli svizzeri, accortisi della violazione territoriale occuparono i passi del ritorno, intimando agli assiani di deporre le armi se volevano rivarcare il nostro territorio promettendo di riconsegnarle al confine. Qui nacquero contese pretendendo gli assiani di poter passare armati sul nostro suolo. Intanto sono ancora bloccati in Buringen, ma di là del Reno le forze imperiali si vanno ingrossando, con l'apparenza di una positiva minaccia. Dietro queste circostanze, ecco il decreto fatto dal Consiglio Federale.

1.° La forza della divisione in servizio sarà portata all'effettivo di 8,000.

2.° Due altre divisioni della stessa forza della prima sono chiamate in servizio federale con tutte le armi speciali da aggiungersi a tutte le divisioni.

3.° Tutto il rimanente contingente federale è posto in picchetto.

4.° I Cantoni di Basilea (Città e Campagna), Argovia, Zurigo, Sciaffusa e Turgovia sono inoltre invitati a porre in picchetto, per il momento, la loro riserva.

5.° Il commissariato federale ed i comandanti militari superiori, sono interamente autorizzati, in caso d'urgenza, a chiamare al servizio federale altre truppe, oltre a quelle che sono già levate.

6.° L'assemblea federale sarà convocata per il primo agosto prossimo nella città federale.

Il generale Dufour di Ginevra fu provvisoriamente incaricato del comando in capo dell'esercito; capo dello stato maggiore generale fu pure provvisoriamente nominato il colonnello federale Zimmerli di Berna. Comandanti di divisione furon designati i colonnelli federali Gmur, a' Bundi e Bontems. Il dipartimento militare designerà i battaglioni, le armi speciali da aggregare alle divisioni, e gli ordini di marcia. (*Repubb.*)

FRANCIA

PARIGI 25 *luglio* — Quest'oggi all'Assemblea s'incominciò la discussione degli articoli della legge contro la libertà della stampa, e se ne approvò il primo, che punisce le offese verso il presidente della Repubblica.

Verso la fine della seduta il sig. Laclaudure chiese la facoltà d'interpellare il governo sull'espulsione dal territorio francese del principe Canino Bonaparte. L'Assemblea fissò che queste interpellanze sarebbero fatte fra un mese!!

— Si conferma sempre più la notizia del viaggio del papa-re a Parigi. Si assicura che se questo viaggio ha luogo, il presidente Luigi Bonaparte, unitamente a' suoi ministri, andranno a Pio IX sino a Bourges.

— Fu intimato a cento e più membri dell'emigrazione polacca di dover lasciare Parigi fra 24 ore e la Francia fra tre giorni, sotto pena di esser condotti come ladri, di borgata in borgata, dalla gendarmeria sino alla frontiera.

— Il signor Guizot fece sapere, da quanto si assicura, a parecchi suoi amici di Parigi che ha l'intenzione di ricominciare le sue lezioni d'istoria alla Sorbonne, non avendo mai cessato di esserne uno dei professori titolari.

— Il sig. Ferdinando de Lesseps diresse al Consiglio di stato un memoriale in cui sono esposti i fatti relativi alla sua missione a Roma. Da esso risulta invincibilmente questa conclusione: 1.° che il sig. Lesseps fu disapprovato dal governo per aver preso sul serio l'ordine del giorno del 7 maggio, ed aver tentato francamente, lealmente e senza secondi fini, di assicurarne l'esecuzione; 2.° che il governo nella soluzione che vuol dare alla quistione romana, non solo disconosce quell'ordine del giorno, principio e regola della condotta di Lesseps, ma infligge pure alle sue istruzioni, scritti e verbali, alle sue pubbliche dichiarazioni, la più solenne mentita.

L'illustre diplomatico credeva di essersi difeso vittoriosamente. Ma quanto si è ingannato! Il comitato di legislazione del consiglio di stato, bene esaminate le ragioni e spiegazioni del signor Lesseps, ha conchiuso che meritava di venire biasimato, ed ha incaricato il signor Vivien di fare la relazione di questa bellissima scoperta.

— La commissione dei congedi presentò la sua relazione sulla domanda di proroga. La commissione propone di fissare le vacanze dal 13 agosto al primo ottobre. È probabile che questa proposizione venga adottata per facilitare il colpo di stato che si trama all'Eliseo. Una corrispondenza parigina del *Times* lo tiene per certo. Così un bel mattino i parigini si alzeranno dal letto e vedranno coperte le mura della città di grandi avvisi, sul bisogno in cui fu il governo di far ritorno all'impero, perchè la Francia possa di nuovo sedere nel consesso delle monarchie europee. La stessa corrispondenza aggiunge che da parecchie settimane si stanno fabbri-

cando centinaia di aquile di bronzo, da distribuirsi alle truppe in quel fortunato giorno.

— I giornali di Londra del 25 annunziano l'arrivo del principe di Canino nella capitale dell'Inghilterra.

SPAGNA

MADRID 20 luglio. — Il *Clamor Publico* riferisce che a Barcellona si teme una sollevazione generale, ad evitar la quale il capitano generale della Catalogna non trascura alcuna misura. Lo scontento pubblico cominciò a manifestarsi nella sera del 16; in cui accadde nelle vicinanze della porta S. Antonio una zuffa accanita fra i soldati e gli abitanti, con morti da una parte e dall'altra.

GERMANIA

BADEN. — In seguito allo scioglimento dell'armata, è probabile quanto viene riferito dal *Nurnbenger correspondent*, che cioè la Prussia ed il Baden abbiano fatta una convenzione, dicesi per 5 anni, in virtù della quale, il granducato di Baden si terrà sul proprio territorio 3000 uomini di truppe prussiane, e che le truppe badesi sarebbero mandate in Prussia per esservi riorganizzate.

HANNOVER. — La *Deutsche Allgemeine Zeitung* annuncia che il governo ha richiamate le proprie truppe dallo Schleswig-Holstein.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Nella seduta del 19 l'assemblea degli stati adottò all'unanimità una proposizione del deputato Wiggers del seguente tenore:

L'assemblea degli stati unitamente alla luogotenenza generale del paese dichiara:

1. Che l'armistizio e i preliminari di pace conchiusi il 10 a Berlino tra il governo prussiano e il plenipotenziario danese sono senza alcuna forza legale obbligatoria pei due ducati.

2. Considerarsi impossibile chè la Germania acconsenta a questi trattati fintantochè nel popolo tedesco regni il sentimento del diritto e dell'onore.

3. Considerar l'assemblea come sacro dovere di difendere con tutte le forze ond'essa dispone i diritti del paese altamente violati da codesto trattato.

L'assemblea decise che siffatta deliberazione venisse sottoposta alla luogotenenza generale.

L'esasperazione dei ducati contro la Prussia cresce giornalmente. Nessuno vuol tenere l'armistizio per valido, e impugna la nota prussiana tendente a dimostrare che i diriti dei ducati sono stati mantenuti e che si è fatto ciò che era possibile a loro favore.

Il governo rispondendo alla nota prussiana ha espresso l'opinione universale: egli protestò chiaramente ch' egli ritiene per sola legittima autorità il governo istituito dal potere centrale fino alla conclusione della pace colla Danimarca. D'accordo col paese continuerà a sostenere i diritti dei due ducati: e fece comunicar questa sua risoluzione al governo prussiano. (*Opin.*)

POSEN 17 luglio. — Un corpo d'armata di 100m. uomini è schierato sulla frontiera, ed occupa la bassa Silesia, destinato a soccorrere, per quel che si dice, i russi e gli austriaci quando fossero battuti dai magiari. D'altra parte il confine della Polonia russa può dirsi chiuso ermeticamente il primo di luglio: una grandissima parte di paese fu posta in istato d'assedio: quindici giorni dopo un ukase imperiale ordinava la stessa misura per la Transilvania. Intanto corrono voci di cospirazioni o di moti a Mosca, a Kieff e a Pietroburgo: benchè se ne sappia ancor nulla di positivo, queste voci prendono piede tutti i giorni.

PRUSSIA

BERLINO 20 luglio. — I plenipotenziarii di Hessen-Kassel e di Hessen-Darmstadt attendono fra qualche giorno dai loro governi l'atto di completa adesione al progetto delle tre corone.

— Sembra che in Berlino la maggioranza abbia votato; i presidenti dei circondarii sono invitati a dare la nota di quegli elettori che si astennero per cause non politiche.

STETTIN 21 luglio. — È giunto in questa città il generale Lamoricière, e si imbarcò sul *San Wladimir* per Pietroburgo.

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA. — Ieri, se non siamo male informati, l'abate Doria e il Piccaluga avrebbero dato querela al Tribunale supremo contro il Vicario Capitolare per abuso d'autorità.

TORINO 31 luglio. — Da lettere private sappiamo che il blocco di Venezia si va stringendo sempre più, specialmente dal lato di mare. Quindi è che i viveri già molto scarsi vanno mancando viemmaggiormente di dì in dì. Il contegno della popolazione non ostante è il più dignitoso, nè una voce si alza a parlare di resa. Giova poi che Italia tutta sappia che non bastando l'Austria colla sua piccola flottiglia contro la generosa città, le venne in soccorso un re italiano, già abbastanza raccomandato alla maledizione degli onesti. Il re di Napoli, *col consenso, se non esplicito, almeno sottinteso di Francia*, accrebbe la flotta austriaca dell'Adriatico del suo piroscafo da guerra il *Delfino*. (*Opin.*)

BERNA 25 *luglio* — Il Consiglio Esecutivo si è riunito stamattina per prendere conoscenza delle misure decretate durante la notte dal Consiglio Federale. Egli le ha approvate all'unanimità, e gli rispose, esprimendogli la propria soddisfazione, e dichiarandogli, essere pronto ad eseguire puntualmente i di lui ordini per la difesa della patria. In pari tempo metteva a di lui disposizione le seguenti truppe, e il seguente materiale da guerra, che entreranno domani in campagna:

Una batteria da 12 — Una da 6 — Una d'obizzi da 12 — Due compagnie di carabinieri — Una mezza compagnia del parco — Una compagnia di cavalleria — Sette battaglioni d'infanteria.

Nel pomeriggio lo stesso Consiglio Esecutivo ha preparato un progetto da sottomettersi lunedì prossimo al Gran Consiglio per una più forte organizzazione militare, e per la levata d'una contribuzione straordinaria, ond'essere parati ad ogni evento.

TURGOVIA — Il Consiglio Federale ha istruito il governo della Turgovia nel senso di non accedere per ora alla dimanda del governo badese, e di non consegnargli nè denaro, nè armi.

PARIGI 25 luglio. — Ieri a sera e questa mattina sin dalle ore 10 l'incaricato d'affari del governo Sardo ebbe conferenze al ministero degli affari esteri.

— L'armata delle Alpi, già quasi sciolta, sarà, da quanto assicurasi, di bel nuovo ricostituita.

— Vi regna da parecchi giorni un'attività straodinaria negli uffizi del ministero della guerra.

— Corse voce quest'oggi negli uffizi dei consigli di guerra, che in un consiglio tenuto all'Eliseo-nazionale venne comutata la pena di morte pronunciata contro il capitano Kleber.

VIENNA 25 luglio. — Lettere commerciali darebbero come cosa sicura la notizia della morte del Principe Metternich.

UNGHERIA. — Ora sono interrotti tutti quei passi che i moscoviti si gloriarono stoltamente d'aver trovato al loro arrivo aperti ed indifesi. Ma la trappola non deve serrarsi quando la belva vi vuole entrare, ma quando ne vuole uscire.

Intanto la vanguardia di Haynau toccava Pest il 19. Era composta di forse tremila cavalli, la più parte corazzieri e dragoni, i meno opportuni alla guerra d'Ungheria. L'Austria non ha più i suoi famosi ussari; l'Austria fu troppo ingrata!

Il 20 entrò Haynau colla fanteria. Come se non gli bastasse di trovare la città deserta, pubblicò tosto minaccie di giudizio statario contro chi tenesse armi, seducesse soldati, portasse nastri, cappelli di tale o tale altra forma ecc., ecc. In tutto, scuola di Radetzky. Gli stessi giornali austriaci dicono che quei proclami *sono scritti colla punta della sciabola.*

Il 21 Haynau voleva andare innanzi: voleva ingolfarsi nell'immenso deserto che è tra il Danubio e la Teissa; perchè, come dice un giornale viennese, *doveva unirsi coll'esercito di Jellachich che veniva dal mezzodì; e ciò fatto, vi sarebbe battaglia decisiva!*

— Ma l'esercito di Jellachich non è più! Haynau si trova improvvisamente divenuto retroguardia di Paskevich. I due marescialli, con una soldatesca che appena forse tocca i centomila uomini, si trovano isolati in una landa arenosa e salmastra, chiusi a destra e sinistra dai due larghi e palustri fiumi dell'Ungheria, senza base di guerra, senza obietto strategico, in un mare di nemici furibondi. Hanno a fronte le forze unite di Gorgey e Dembinski; hanno alle spalle il vittorioso Bem; hanno d'ogni parte la leva in massa di Kossuth. Se Paskevich vuol continuare il suo movimento verso la Galizia, si distacca nuovamente dagli austriaci; cadono tutti nel più pericoloso isolamento.

Gli rimarrebbe forse di prendersi sotto il braccio l'amico Haynau, e di ritirarsi entrambi a rotta di collo per Raab sopra Vienna; se pure Gorgey per la valle dell'Ipoly non riescirà prima di loro a Comorn; che fu di tanto impaccio all'andare innanzi e sarà di più terribile intoppo al tornare indietro. È probabile che fra otto giorni non vi sia più un battaglione austro-russo entro i gloriosi confini della Magyar Orszag.

— Ma ciò ch'è più terribile alle due congiurate monarchie, si è che dal vulcano ungarico la lava rivoluzionaria spanderà le sue lave su tutta l'Europa orientale.

Molti giornali anche retrogradi dicono che Bem, con una parte del suo corpo, ha incaricato di aprirsi un varco verso il mare Adriatico, e di rompere il cerchio di ferro che rinserra d'ogni parte l'Ungheria.

La distanza del confine ungarese a Fiume e Trieste è incirca d'un centinaio di miglia. È una settimana di marcia. I giornali dicono che si tratta di redimere Venezia e sollevare a nuova guerra i popoli Veneti.

Quasi altrettanta è la distanza che divide le fortezze Venete dal campo volante di Garibaldi. Venezia ha preparato una grande operazione marittima; oltre alle navi da guerra, essa armò molti legni mercantili e allestì molti brulotti. Garibaldi è valentissimo condottiere di imprese marittime; sul Rio della Plata egli fece maravigliare più volte li ammiragli francesi e inglesi.

BOSNIA 19 luglio. — Questa provincia trovasi nella massima agitazione, e fra poco, è probabile, si dovrà venire a combattimenti sanguinosi; un certo Keric, turco, nativo di Buzim, sta alla testa del movimento, ed eccita tutti i Turchi ad opporsi all'ordinanza del nuovo governo turco, relativamente alle nuove imposizioni. Keric pensa di stabilirsi ad Unna e concentrarvi le sue forze, circa 14,000 uomini, onde la resistenza sia più facile.

Buon numero di turchi e cristiani sperano nella felice riuscita dei progetti di Keric.

ULTIME NOTIZIE

Da lettere di Roma e Civitavecchia ricevute questa mane per mezzo del Vapore *L'Ocean* abbiamo quanto segue:

« Pio IX ha formalmente dichiarato che è tale e tanta la gratitudine che lo lega al Bomba, che non sa distaccarsi dalle sue braccia; e però continuerà per ora a beare di sua vista quei fedeli e devoti abitanti di Gaeta. Frattanto lascia a' suoi amati figli, i repubblicani francesi, la cura di porre l'ordine nella città eterna, di purgare la sede di Pietro dai *farisei* e di disporre il buon popolo romano a riavere con gioia il suo padre e principe — Oudinot, per obbedire agli ordini ed alle *cristiane* intenzioni del pontefice, fa arrestare, processare, condannare quanti *anarchisti*, *farisei*, repubblicani insomma che gli danno ombra o fastidio, e lascia la sua soldatesca a farla da veri croati.

— Di Garibaldi non se ne sa più nulla. È certo però che egli trovasi nelle Romagne colla eroica sua legione.

— Lettere di Vienna parlano del terrore che regna in quella città. Per quanto il governo abbia tenute nascoste le notizie delle vittorie ungheresi, queste sono conosciute dalla maggior parte dei cittadini. I fondi ribassano ogni giorno più; molte famiglie cospicue e ricche hanno abbandonato Vienna; molti capitalisti hanno messo in salvo i loro capitali; il governo non sa più come contenersi; infierisce contro alla popolazione perchè questa non sa nascondere la gioia per le vittorie dei magiari, e si mostra crudele verso agli stessi soldati perchè non ponno costoro nascondere il loro malumore, e la sfiducia nella sorte delle armi. Si fanno arresti, si fucilano i più clamorosi, o per meglio dire, i più imprudenti.

— Una lettera di Firenze assicura che il comando militare austriaco avrebbe ricevuto l'ordine di spedire il maggior numero di truppa possibile verso il Veneto; ma che dietro rimostranza di quel governo ducale, il comandante austriaco abbia protratta la spedizione. Leopoldo II ha timore di rimaner solo in mezzo a'suoi sudditi, dacchè Garibaldi ha visitato la Toscana.

LUCIANO SCARABELLI *Direttore.*
G. B. BOZZO *Gerente.*

Tip. MORETTI.

GENOVA 2 AGOSTO 1849. — N. 97.

IL CENSORE

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO POPOLARE

AGLI ASSOCIATI

Quelli a cui scade l'associazione sono avvisati di rinnovarla speditamente, se nò cesserà la spedizione dei fogli. Sono avvertiti quelli che prendono l'associazione agli uffici postali che la spedizione non si farà se non a coloro che faranno pagare l'associazione con PRECISE lire italiane SETTE per trimestre.

GENOVA 1.° AGOSTO

Il Granduca è rientrato in Toscana, in Firenze, in Pitti; ebbe acclamazioni molte a Pisa, poche a Lucca, discrete a Firenze. I Municipii gli fecero indirizzi amorevoli come di figliuoli a padre desiderato, ed egli rispose ciscospetto, e senza determinazione. Nessuno osò dirgli che mal si pativano colà le baionette austriache. Nè glielo disse Pisa che pure fu delle prime a ristaurare l'arme di Lorena perchè non fosse invasa dagli austriaci. Un popolo che scuote un giogo dovrebbe desiderarsi la libertà; se richiama un rettore antico, dovrebbe volere che da lui solo si governasse il paese, e quello che a privato uomo può essere pericoloso non essendo a Municipio, dopo tante lustre di dispiaceri per quella presenza austriaca era pur da aspettarsi una coraggiosa, se rispettosa rimostranza! Ma non si fece nulla. Donde quest'abbiezione? Dalla natura del popolo che da molto tempo non ha un sentimento politico, o dall'interno piacere che sia capitata in Toscana una forza che abbatta i foggiatori di un governo che non vuole nessuno? — Un po' dell'uno e un po' dell'altro. Di vero la classe intelligente aborriva la tirannide guerrazziana, ma non avrebbe sostenuto di esserne liberata dagli austriaci, come ogni violento per sè si consuma, fidava che cesserebbe; il resto desiderava il Granduca e cogli austriaci, unico mezzo di vincere ed abbattere un dominio che pareva peggiore dell'antico, nel quale se non altro erano padroni di pensare e parlare a lor modo. Tutto questo che accade non è che un corollario di ciò che io veniva esponendo e sostenendo in febraio e in marzo della condizione civile di quel popolo tanto diverso dal suo vicino, il Romano, è il compimento della profezia, che allora io faceva (e la *Bandiera* soriona ignora che io l'abbia fatta!)

La classe intelligente non ha creduto, e oggi crede assai meno, che il Granduca desiderati gli austriaci per sottomettere Livorno siasi trovato in violenza loro per tutto il resto del paese. Nella credenza di quella classe ormai è tutto il popolo, quali perchè così desiderarono, quali perchè non giudicano possibili le arroganze austriache a dispetto del Principe; quindi i Municipii vilmente taciono, quasi temendo d'incorrere la disgrazia del Principe. Ma questo silenzio, questa reticenza può ella piacere al Granduca? — Si disputò in passato della lealtà sua. Chi lo diceva simulatore e dissimulatore, e sebbene procedesse alla guerra contro l'Austria, e questa gli sequestrasse certi beni d'oltr'alpe, assicuravasi di un carteggio coll'Imperatore come d'uomo soprafatto e impotente a frenare i suoi sudditi, proprio come il papa il quale almeno si dichiarò contrario ai sudditi stessi e amico agli oppressori. Altri per contrario lo voleva e predicava sincero, e metteva innanzi i decreti, le proteste di naturalità italiana, e domestichezza toscana, gli atti spontanei, i famigliari consigli. Ma ora tutti sono in sospetto, eziandio quelli che bramarono una ristorazione con qualunque arme, perchè i clienti ora sono arroganti di ciò che non se gli concedeva, e il principe lascia fare, e almeno protestasse virilmente! Quindi ognuno si conferma che pel popolo e pel paese non fa nulla, ma per sè; e scema quindi la compassione di ciò che i repubblicani gli fecero soffrire; egli non è più nè il fratello, nè il padre, ma un padrone che usa le arti, meno pericolose, ma certamente proprie a riacquistare il perduto.

Con questo giudizio pubblico il granduca non può più essere sicuro in caso di nuovo disastro che il popolo sia per lui. Gli austriaci sono troppo odiati in Toscana, e troppo ardiscono, e troppo sicuro si mostra Leopoldo sotto di loro per distinguere lui da essi, e perdonargli mai di avere lasciato o fatto calpestare il suolo toscano da quello stesso nemico cui egli stesso avea mandato i suoi sudditi a combattere. Nella speranza di scuotere finalmente il giogo dello straniero si volle credere che i Principi d'Italia avrebbero fatto causa coi popoli. Chi della indipendenza non ancora conquistata non pago volle avere una Italia unita e repubblicana sparse che i Principi non potevano volere il bene della Italia che era a lor danno; potevano i Principi nella impotenza di tener umili quegl'importuni mostrar che mentivano, potevano salvare se stessi e il paese, guadagnare l'indipendenza, e dare ai popoli una eccellente libertà: spaventati, fallirono tutti. Carl'Alberto solo, quantunque arietato di accuse, di calunnie, d'ingiurie, di contumelie, stette in fede, e col popolo; se la fortuna fu triste, ei la divise con esso; se per lui la fortuna dovea peggiorare, scelse dimettere la corona e partire in esiglio. Gli altri porsero la mano all'austriaco, a quell'austriaco per cui i popoli avevano tutta commossa l'Italia, e pugnano felicemente gli ungarici; e così dichiararono col fatto di essere davvero contro i popoli, come i repubblicanti avevano proclamato. Che nascerà da ciò? Naturalmente, che in altra occasione più non saranno creduti.

Il mirabile è la fiducia che questi re austriacizzanti pongono nelle forze dell'Austria, e nel proprio destino che pensano immutabile, ed essi stessi vanno limando e smussando! All'udire i loro ausiliari gl'italiani insorti sono una fazione di malintenzionati, di nemici del trono e della religione (gran bel giuoco sperano da questa parola religione!) sono ladroni, assassini, e peggio; e per una fazione canagliesca s'incomodano francesi e austriaci in numero stragrande? Ma non vedete che smentite le vostre parole coi fatti? Un pugno di non romani sosteneva Roma, dicevasi, ma contro quel pugno bisognarono quarantamila francesi. Meno che un pugno era a Bologna; ma senza le bombe di quindici mila austriaci non si prendeva. Non parliamo di quell'altro pugno di Milano, e di quell'altro di Brescia; che si fa a Venezia da più che un'anno, e non si prende? Se per tutti questi pugni si vollero tante armi, tanti denari, tante fatiche e tanto sangue, come potreste sperare di sostenervi se vi giudicano (e come possono essere in inganno?) collegati col nemico d'Italia? Come potete credere e persuadervi che questo giudizio accrescendo le avversioni non moltiplichi gli avversari? E se moltiplicano, basteranno all'occasione nuova le altrettante forze straniere che potessero nuovamente invocare? L'Austria! .... Oh l'Austria per sè non può più, e vedete che senza la Russia sarebbe sconfitta; colla Russia corre di vergogna in vergogna, battuta e sbattuta da un altro pugno di *ladroni*. Oltre l'infamia che tocca ai tiranni bisogna che tocchi loro il ridicolo: il vogliono, e sia. Ma gente che vuol vivere governando popoli avversi ai tiranni e animosi di libertà è mai presumibile che si confidi di perpetuità di dominio? Questo caso che non ha simile nella storia non può avere nessun simile di ciò che ebbero in passato coloro che si fecero giuoco dei popoli. La pubblica opinione, la quale non scende tutt'armata in campo, nè tutta va in piazza a far chiasso, si compone quieta e tranquilla e s'innalza barriera altissima e insormontabile alle ambizioni eteroclite; quando sia tutta compiuta, ogni tentativo è disperato; ogni disperazione è morte. Vero è che i popoli muovono adagio, le masse ingenti non sono facilmente mobili, tarde si volgono, ma vòlte non si rivolgono; e i tradimenti che oggi all'Italia toccano cadranno allora in danno dei traditori.

Quel re che non avrà fallito al suo popolo avrà corona di lauro, e come un duce è bisogno in ogni impresa, dove sia glorioso quel duce, ivi sarà vittoria e salute. Quegli rimarrà documento nella storia che il serbarsi intemerato quantunque infelice dà animo e forza alia virtù, ed ivi la virtù cresce e germoglia dove il principe è in esempio di civiltà e d'indipendenza, di onore e di libertà.

Il *Corriere Mercantile* che vive della protezione dei negozianti non ha potuto a meno di cedere (come per solito cede a tutte le forze) all'esigenza ch'egli disturbi in qualche modo il generoso proposito che il popolo d'Italia ha avuto e mostra di adempire rifiutando le merci francesi. Dei negozianti, non tutti, molti si sono spaventati di questo caso come che il cessare le merci di Francia fosse la morte loro. Che importa a quei tali dell'Italia? importa della loro bottega, e del servigio di cabotaggio. Che dir doveva il *Corrier Mercantile* agli italiani? Smettere il proposito? Si faceva lapidare. Adunque lodò il proposito e mostrò che l'adempirlo era un *errore economico politico;* e così snaturata la questione fece, come dicemmo ieri, d'una *Vendetta Nazionale* una *questione commerciale;* uscì del seminato, anche a rischio di far ridere; ma se si ride, e che i suoi mercanti stian quieti, egli è a cavallo.

Per altro dicendo che i giornali non si occuparono sinora di quistioni *economiche* fa un rimprovero che nessuno ha meritato, perchè salvo l'*Economico* e gli *Annali di statistica* di Milano nessun periodico fa professione di Economia. Ma, caro signor *Corriere*, non si accorge che egli è in peccato grave? Peccato gravissimo

darsi l'aria di *Mercantile* senza mai avere un articolo di economia commerciale! Nè si creda avere adempiuto al suo officio coll'ultima pagina del foglio, perchè quello è un servigio particolare ai mercanti, ed egli stesso sel sa. Vero è che in una città sì vasta e popolosa di mercanti mancando una camera di commercio dotta di statistica e di economia non è grande maraviglia il vivere di un *mercantile* senza dottrina; ma la maraviglia è che siaci chi presuma camminar tronfio di sapienza economica, senza mai dar fuori uno scritto che ce la faccia saggiare. Noi più che possiamo rispondiamo al titolo del nostro giornale; egli che fa rimprovero ad altrui come adempie al proprio? Fa come certuni: accusano altrui del proprio difetto prima che essi accusino lui! — Non ha accusato il CENSORE. — È vero; parlò d' altri in ispezialtà, di tutti in genere. Del CENSORE nominativamente non fe' motto; sa bene che fuori gli sarebbe toccato biasimo. Ma si affacendò colle parole quà e là a ingraziarsi chi si voleva ingraziare dicendo: il CENSORE è sconfitto. Poveretto! Il CENSORE è vivo e aitante; si sperava che morisse, ma Dio che serba i flagelli a chi non si vuol convertire ha serbato in vita il CENSORE.

Il CENSORE ha proposto alla nazione alcun *sacrifizio*! Questa parola doveva per sè sola a chi si orgoglia di economia tagliare ogni argomento anche specioso; e citò l'America per esempio di sacrifizi. Il *Corriere* saputo mostra di passare questo tratto come una reminiscenza (quasi che allor che trattiamo di un fatto, ce ne portiamo la epidermide) e ci fa la storia della *carta bollata* a cui gli americani si negarono. Corpo di Satanasso! è dotto il nostro *Corriere*; e i pannil e i lini? — Ma se mi cita la *carta bollata*, io non andrò sino in America, e citerò al *Corriere* i siciliani sotto la regina Carolina i quali imposti di tassa nei contratti, si astennero dal farne per iscritto, e stettero con esempio maraviglioso di moralità alla sola parola. Capperi, il *Corriere* si pensava di fare il Maestro a buon mercato! I Notai strepitavan nell'isola come alcuni mercanti oggi in Genova, ma non sorse la vergogna di un giornale che mostrasse quella misura essere un errore. Non è mai errore un'astinenza per virtù. Quando gli americani rifiutarono le merci (tutte!) inglesi, e fecero alla meglio colle proprie industrie non rovinarono se stessi per nulla. In Italia tanto danaro che alimenta le industrie e la ricchezza di Francia servirebbe a risvegliare molte officine, le quali darebbero al popolo italiano quello che oggi riceve da Francia — Ma, *se non compreremo non venderemo*. Questo è un sofisma che si perdona a chi non ha mai ragionato in economia politica. Prima di tutto non si è proposto di non comprar nulla da nessuno ma dalla sola Francia; poi se la Francia, come rammenta il *Corriere* importò dallo Stato Sardo 66 milioni all'anno e diedene 36, manifestò di avere essa maggiore bisogno di noi che noi non abbiamo di lei. La faccenda relativa è in questione del doppio! Ma anche seguendo il sofisma del *Corriere* si troverebbe che la Francia compra da noi quello che non ha, e non può abbandonare, e noi compriamo da lei solo cose di lusso che si possono con maggiore utile procacciare in casa. Onde sebbene noi parliamo di *sacrificio* nostro, potemmo accennare con sicurezza che il sacrifizio non era sì grave che non ci fruttasse alcun benefizio.

Ma bisogna uscir dagl' impacci in che il *Corriere* spauroso mette sulla via, come spauriva del socialismo che gli pareva dovere incendiar la Francia e metterla in guerra civile, com'ei proclamava! — Qui non si tratta di affar di governi, nè di leghe di popoli, ma di convenzioni tacite d' individui. Chi vorrà costringer me a vestirmi di robe di Francia? a mobigliare e tappezzar la casa con oggetti francesi? a bere vino di Bordò ec. ec. Come di me, così di tutti. I governi hanno i loro trattati che guarentiscono la libertà del commercio, e il commercio sia libero; noi insinuiamo questa virtù nazionale e non altro. Ma questa virtù non tende per niente ad ottenere ciò che il *Corriere* presume che la Francia faccia per noi la guerra all'Italia, all'Austria ec.; potrebbe anche ottenerlo, ma non ha questo fine. Il fine è d' insegnare alla Francia che l' Italia le può metter giudizio, e di costringerla a non venire ad opprimerci. — Questo stravolgere le idee, caro sig. *Corriere*, non fa onore che ai Gesuiti; il primo tratto che dev'essere in chi si arroga di trattare il vero, e di conservare col carattere l' essenza della proposta. So anch'io che colle supposizioni del *Corriere* l'effetto è impossibile; ma non si è supposto quel desso, ben altro. Già demmo la disperazione della Moravia e della Stiria per le fabbriche de' panni rimaste immobili al ricuso dei lombardi; e sappiamo le ire austriache pel rifiuto del tabacco. Eh, caro sig. *Corriere*, a voi non sembrano credibili certi miracoli; ma e perchè son *miracoli*? appunto perchè vengono col *maraviglioso*. Dite a voi stesso, poi a quei tali mercanti che molte industrie oggi *vive* in Italia, e *vivissime* in Francia! non si conoscevano innanzi al famoso blocco europeo imaginato da Napoleone; e che un caso eguale per tutta o parte di un paese non fa altro che deviare i capitali da una impresa per dirigerli ad un'altra. Questa cosa chi è gretto non l'intende, ma l'intendono i savi, e coi savi i popoli se vi s' intestano; onde molti mercatando si sono arricchiti, mentre gl' increduli hanno seccato i loro fondachi. Se mai la memoria del blocco vi consigliasse un altro sofisma, io vel prevengo: se rifiutiamo non solo da Francia, ma cose francesi, non ci isoliamo dal mondo per ciò di che non può essere sufficiente il nostro paese.

Il CENSORE ha risposto per ciò che senz'essergli accennato si andò dicendo in città (per ingraziare quei certi mercanti); il *Repubblicano*, e il *Messaggere* sono liberi per ciò che loro appartiene. Genovesi, e Piemontesi facciano davvero quel che promettono, e i mercanti che non sono i padroni delle ricchezze de' popoli ma gli agenti, piegheranno senz' accorgersene dove la volontà pubblica indicherà.

Grande sventura, cari miei, è incappare in pedanti; non potete parlare che vi appuntano ad ogni minimo che; quasichè per fare un giornale si sia obbligati a parlar bene, e far della letteratura. Il bello dei giornali anzi sono gli spropositi di lingua, di locuzione, di rettorica, di logica, e di gramatica; e beati coloro che ne dicono dei badiali. — Sì? ah quando è così eccone uno che mi direte se abbia possibilità di avvenirsi mai in maggiori: « leoni che nel difendere la vita tengono ali« mentata la lampada del sacro fuoco della libertà ». Non è bello veder *leoni* ad alimentar le lampade? Mi sovviene di un Hourang-houtang che rendeva ogni servizio umano e avrà fors'anche versato l'olio nelle lampadi se mesceva ai convitati del suo signore; ma di leoni a ciò, non ho mai saputo che dalla *Bandiera del Popolo* n.° 21, che lasciati da parte i libri d' *etica* e di *diritto pubblico* studia quelli di *Storia Naturale*. Di vero quanto perde in galateo tanto acquista in bestiaggine, e questo trovato *leonino* è di una novità da trombarsi dall' uno all' altro polo. Ma come le bestie son bestie, così commettono delle bestialità; e in vece di *alimentare la fiamma della lampada*, poichè è la *fiamma* che consuma l'olio, que' leoni vanno ad *alimentare la lampada*.

Di *fuoco* imagine di *libertà* non avremmo nessuno esempio fuorchè uno, e fu quello degli Ebrei condotti in schiavitù, ma non lo posero nelle lampade perchè non avevano leoni che le alimentassero, sibbene sotto rovine in luogo appartato dall' aria onde non si consumasse. Il fuoco di Vesta, quello di Moloch, e tanti altri fuochi accesi sulle are e nelle lampane erano tutt'altro che simboli di libertà; nè simboli di libertà sono le lampade che ardono nelle nostre chiese, ma simboli di viva riconoscenza come gli antichi; i quali dicevano *il fuoco dell'ara* o *della lampana* non *l'ara del fuoco* o *la lampana del fuoco*, e non avrebbero mai imaginato che ci dovessero essere de' leoni per alimentarlo. Se lo imaginavano certo non avrebbero tralasciato di servire ai templi tanta grandezza.

L'articolista dopo quella maraviglia di Storia naturale dice: Fra breve altre nuove. — Questa era novissima; udiremo le altre.

Ma in somma, fuori di scherzo; insieme al rispetto che si deve al Pubblico e alla Maestà del Popolo, al rispetto che non si può negare, e che sempre si promette, e sempre si manca, alle proprie persone dei privati, è egli possibile che non si faccia più ingiuria al buon senso dei lettori? Per Dio, se non sapete parlare, dovete capire che non dovete erigervi in cattedra, a meno che non vogliate esporvi alle fischiate. Tutte le nazioni si piccano di parlare e scriver corretto e si beffano degli italiani che ne' loro giornali caninamente latrano. O signori banderai come la intendete con quelle nazioni? Non è la prima volta che ve ne avviso. È vero che altri vi somigliano, e fanno peggio, e n'avete uno stupendo maestro nel *Cattolico di Genova* che appena pronuncia il proprio nome e sproposita; ma vi risponderò che se vi consolate di non esser soli avete la consolazione dei dannati.

ITALIA

GENOVA. — La *Bandiera del Popolo* in uno scrittarello in data di Novi senza giorno di fattura vomita un poco di bile contro un uomo onorato l' ex ministro Buffa; al quale non possono perdonare certuni l' aver cercato di salvare questa città dai mali che ha pur dovuto patire. Eccoci alle solite *personalità*! Dalle quali la *Bandiera* giurava e spergiurava che si sarebbe astenuta; e quel ch' è peggio non solo mira al Buffa ma villanamente insultando alla maestà di quel *Popolo* della quale i redattori pretendono portar la bandiera insultano alla coscienza e alla onestà degli Elettori. Chi non rispetta il libero diritto dei cittadini è nemico della Patria. La *Bandiera* è bruttata di tradigione. Certo in nessuno dei redattori e in nessuno degli scrittori della *Bandiera* è una testa e un animo valente di virtù quanto il Buffa; quindi è degno che la *Bandiera* dica male *di lui*, avendo già mal detto di altri galantuomini: *di lui* poichè delle sue azioni non è nulla a dir male. Quando finirà questo canagliesco costume di maledire delle *persone*? Quando alla stampa saranno scrittori costumati e civili. Molto ci duole di dover sempre cantare la stessa canzone, e ce ne duole per l' onor del paese che via via va maculandosi agli occhi degli esteriori. Che si dirà dalle persone dabbene e bene educate? Non è una vergogna per un paese che tollera chi insulta alla coscienza degli elettori perchè contenti di chi li rappresentò lo rieleggono Deputato? E tanti altri collegi che fecero altrettanto? La *Bandiera* veduto da privati riproposti Pareto e Penco a Genova, non si fece bella di riproporli ella stessa? La *Bandiera* è in continua contraddizione con se stessa. E promette al pubblico savi scrittori? Ma questo è anche un farsi giuoco del Pubblico. Genovesi, finchè vi lascierete giuocare a bandiera?

— È tanto raro un raziocinio dritto che c'è chi pretende essere il CENSORE incoerente a sè stesso che eccitando gl'Italiani a ripudiar merci francesi permetta poi nel posto degli *avvisi a pagamento* gli avvisi di vendita di mercanti francesi. Bisogna per altro dire che chi ragiona così sa di essere stordito perchè non si mostra. Noi non possiamo nè vogliamo impedire ai francesi di venirci a dire *comprate*; possiamo lasciarli chiedere e non dare, possiamo e vogliamo dire agli Italiani *non comprate*.

— Hanno bruciato il *Cattolico*? male! i preti grideranno all'*irreligione*. Figuratevi se il marchese Ivrea vorrà tacere; se lo vorranno gli scrittori, redattori preti Campanella del Carmine, Campanella del Seminario, Cattaneo del Duomo, Frassinetti di S. Sabina, Alimonda del Seminario, Radif, Boccalandro ecc., ecc. Stiamo a vedere che ci soffocano con un'altra grandine di spropositi!

— Il libretto del Borella *I propugnatori della causa Ungherese* ebbe il favore che meritava. Tutta l'edizione è smerciata, bisognò farne una seconda. Noi lodammo in buona coscienza il gustoso opuscolo, e siamo lieti che l'opinione pubblica non ci abbia contraddetto. Avvisiamo dunque la seconda edizione perchè se ne proveggano anche quelli che ora ne sono senza. Le strepitose azioni dei capitani ungheresi meritano bene che la gioventù conosca la vita e l'animo di queglì eroi, se è dalle vite degl' illustri che s' informano gli animi a virtù.

SAMPIERDARENA. — Il Sindaco di questo Comune spedì il 30 luglio a Torino una protesta di 84 elettori del Circondario di Rivarolo per ottener dalla Camera la radicale nullità di nomina del deputato. Le ragioni che l'infirmano sono: un frate domenicano a presidente dello squittinio; la lista elettorale di Sampierdarena del 1849 mancata, sostituita da quella del 48, onde gli elettori nuovi furono rimandati per mancanza d'appello, sebbene muniti di proprio biglietto d'iscrizione e il sindaco avesse sin dal 14, per via del messo giurato, fatta giungere al segretario con lettera n.° 129 la lista opportuna; il processo verbale fu sottoscritto fuor della sala dell'adunanza anzi da uno scrutatore in casa di quel segretario che aveva la prefata lista del 48. — Sappiamo che pochi furono gli elettori concorsi all'elezione, e a costituir l'uffizio; che il *frate* non sapesse ch' egli presiedendo infirmava l' elezione (frate dominicano che ha voti respingenti il mondano!) si può passare per ragioni che ab-

biamo detto molte volte sebbene non si vogliano udire; ma che gli altri fossero ignoranti della legge elettorale non si può perdonare. Signori di Sampierdarena perchè non vanno ad eleggere, e stringendosi nelle spalle dicono: è *tuttuno*? se andassero non sarebbe *tuttuno*; è *tuttuno* perchè non vanno. Quanto al sig. segretario vorremmo un po' vedere che cosa provvederà il sindaco suo.

TORINO 31 luglio. — Avendo alcuni giornali annonziato che il governo di S. M. aveva accettato un *ultimatum* presentato dal sig. De Bruck ai plenipotenziari sardi a Milano, siamo autorizzati a dichiarare che nessun *ultimatum* è stato accettato, ma è a presumersi che un aggiustamento definitivo recherà fra poco la conclusione della pace.

— Ci pervengono le seguenti notizie in data di Lisbona 18 luglio:

Vi ebbe una recrudescenza inquietante nella malattia di S. M. il re Carlo Alberto, il cui stato di salute ha peggiorato al domani della partenza di S. A. R. il principe di Carignano. Questa separazione resa ancor più penosa per le cure, la piena devozione e la più tenera affezione di cui S. A. R. ha costantemente colmato l'augusto suo cugino, ed il presentimento che quell'addio forse era l'ultimo, hanno prodotto una dolorosa commozione nell'animo sensitivo di S. M. La sua estrema debolezza ha recato più tardi una crisi durante la quale tutti i di lui pensieri furon rivolti alla famiglia reale, facendo gli elogi di tutti i membri che la compongono e specialmente lodando molto la condotta del re Vittorio Emanuele dopo il suo avvenimento al trono.

S. M. è stata commossa sino alle lacrime nell'udire qual rispetto affettuoso, e quali riguardi d'ogni genere si abbiano in corte per S. M. la regina Maria Teresa.

Alla partenza del *Monzambano*, l'Augusto malato si faceva ancora illusioni: perchè ha date disposizioni per l'invio d'una vettura da viaggio; ma al domani sospettando la gravità del suo stato, ha detto al suo antico cameriere, esser prossimo al suo fine. Secondo il suo desiderio, si pregò il vescovo di venirgli a dare la benedizione in caso di pericolo. Ora il dottore Riberi trova un lieve miglioramento nei sintomi della malattia; non sa se questo miglioramento abbia a durare; ma non ha per queste men vive apprensioni d'un fatale scioglimento.

VENEZIA. *Dalle Lagune 14 luglio.* — La *Ost-Deutsche Post*, giornale di Vienna, ha quanto segue:

« Le malattie (febbre delle lagune) vanno ogni di crescendo, cosicchè noi abbiamo a quest'ora più di 9,000 ammalati. Tutti gli ospedali ne sono zeppi, ed abbisogna costruirne degli altri. Il peggio si è che i soldati, sebbene guariscano dalla malattia, non si rimettono mai qualora restino in questi luoghi. Molti reggimenti sono intieramente disciolti, tra quali il reggimento *Principe Emilio* ed il battaglione 7 di cacciatori. Il fuoco venne sospeso da parte nostra, decisi di limitarsi ad un blocco rigoroso. »

NOTIZIE ESTERE

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

ZURIGO 27 luglio. — Credo che possa importare di avere notizia della recente complicazione insorta nei rapporti della Svizzera colla Prussia. Sin da quando l'esercito del principe di Prussia entrava nel Baden, la Confederazione Elvetica metteva un corpo di 12,000 uomini a guardia del confine. Queste truppe facevano rispettare la neutralità del territorio e disarmavano le milizie badesi al loro giungere in Svizzera dopo caduta la rivoluzione. Un decreto del Consiglio di Stato giunto ieri ordinava una leva per aumentare l'esercito d'osservazione sino a 25,000 uomini. Il generale Dufour era chiamato ad assumere il comando. In pari tempo il Consiglio nazionale era convocato in Berna. Oggi arrivò un nuovo decreto pel quale l'armamento è portato a 60,000 uomini. Questa ultima misura, oltre alla intrinseca importanza, ne ha una relativa, ed è di essere stata domandata espressamente dal commissario federale inviato a Basilea per conferire coi prussiani. La leva si fa speditamente: oggi Zurigo formicola di soldati venuti dalle varie parti del cantone. Questa sera medesima tre battaglioni partiranno per Sciaffusa sopra carri di requisizione.

Ecco, per quanto ho potuto sapere, il motivo di questa dimostrazione: I prussiani, appena ebbero occupato il granducato, accamparono pretese verso la Svizzera, chiesero la consegna del materiale di guerra portato dai badesi in Svizzera e ritenuto dal governo federale in pegno per le spese di mantenimento di quelle truppe; domandò poi l'esclusione dal territorio elvetico dei rifuggiti stessi. Il Consiglio di Stato, declinata la prima richiesta, aderì alla seconda e pubblicò un decreto d'esclusione dalla Svizzera dei capi del movimento badese. Questa decisione riuscì a vuoto per l'opposizione del pubblico e di alcuni governi cantonali.

Adesso le truppe germaniche vennero ad una flagrante violazione del territorio. Un piccolo comune del granducato di Baden trovasi nel cantone di Sciaffusa. Alcuni profughi si fermarono in quella terra, di nome Businge. Un distaccamento di truppe assiane andò per prenderli. Nascosti sotto coperta su d'un batello a vapore, i soldati navigarono sul Reno in acqua svizzera, e giunti inosservati a Businge, pigliarono a man salva i rifuggiti. Ma la soperchieria si propalò. Quando furono per ritornare si presentò un uffiziale svizzero a dichiarare neutrali le acque, domandando che al paro di tutte le truppe che entravano in Svizzera, anche gli assiani avessero a deporre le armi. Questi si ricusarono, ma una batteria era preparata sulla sponda per appoggiare i riclami del parlamentario. Il distaccamento si trovò chiuso come in trappola: sinora il battello a vapore, gli assiani e i cannoni non hanno mutato posto, e il principe di Prussia giura per tutti gli Dei che se i suoi guerrieri non tornano, andrà egli stesso a prenderli.

Il commissario elvetico di Basilea, il quale credo sia Furrer, e il Consiglio di Stato compresero che per farsi rispettare conveniva mettersi al livello delle circostanze. I prussiani i quali, a quanto dicesi, sollevavano mille difficoltà per giungere alla vecchia quistione di Neufchatel, adesso ci penseranno due volte.

Cosa sia per nascere da questo imbroglio, noi saprei dire: probabilmente finirà in culla.

Qui è opinione diffusa che il re di Prussia sia poco d'accordo coi suoi alleati russi e austriaci.

FRANCIA

PARIGI 26 luglio. — Il *Temps* reca che i notabili dell'antico territorio spagnuolo dell'isola d'Haiti diressero al governo francese una petizione, in cui chiedono l'annessione della repubblica dominicana alla repubblica francese. Essi incaricarono il signor Chedeville, cancelliere del consolato della repubblica a San Domingo, di recare quella petizione a Parigi. È più di 6 settimane che il signor Chedeville attende una risposta dal governo.

— L'*Estafette* annunzia che lo stato d'assedio durerà ancora due mesi, e che il ministero è deliberato a mantenerlo per tutto il tempo della proroga dell'assemblea.

— 27 luglio. — Ieri furono adottati i sei primi articoli della legge sulla stampa, rigettando tutti gli ammendamenti che venivano proposti. Oggi fu continuata la discussione su quella legge.

Nel principio della seduta il signor Arnault chiese di interpellare il governo sugli affari di Roma. Il signor Tocqueville rispose che la quistione romana debbe essere dibattuta all'assemblea, desiderare che ciò si faccia presto, ma nella situazione attuale, mentre quell'affare non è ancora terminato, una discussione pubblica non potrebbe che allontanare il Parlamento dallo scopo che si è proposto. Dopo un breve colloquio l'assemblea decise che le interpellanze saranno fatte lunedì 6 agosto.

INGHILTERRA

Riccardo Cobden al gran *meeting*, tenuto nella *London Tavern* nel giorno 23 fece un discorso, in giustificazione dell'insurrezione magiara. Egli parlò in questa sentenza:

« Signori! Il principio che più di qualunque altro porto impresso nella mia mente si è che le nazioni indipendenti hanno il diritto di regolare esse stesse le loro faccende senza l'intervento d'alcuna potenza straniera. Questo principio non ammette eccezione, e dichiaro di riconoscere ne' romani il diritto di scegliersi la loro forma di governo. La nazione ungarese avendo ottenuto di cacciare gli austriaci dal suo territorio, conquistò la sua indipendenza, ed è debito di ogni uomo, non meno d'ogni popolo generoso di protestare contro un intervento armato cotanto ingiusto, iniquo ed infame qual è quello delle orde russe che si precipitarono nei piani dell'Ungheria! Non debbono esservi stranieri laddove l'indipendenza di un paese è stabilita.

« Detestare i despoti, tale esser dee il principio politico di un popolo libero, protestare contro il loro intervento è un dovere, e se noi, membri del congresso della pace, non impegniamo l'Inghilterra a lanciare i suoi eserciti contro quelli della Russia, noi diciamo esservi altri mezzi per raggiungere lo stesso scopo, quello cioè d'impedire i sussidii. La Russia non può sostenere due campagne al di là delle sue frontiere senza chiedere imprestiti all'Europa occidentale. L'Inghilterra od Amsterdam, quelli sono i suoi banchieri a meno che non rubi alla banca di Pietroburgo! (all'ordine!)

« Chi mi chiama all'ordine debb'essere un agente od una spia della Russia: Nel 1820 la ditta Hope e compagnia di Amsterdam imprestò alla Russia 40 milioni di fiorini per fare la guerra alla Turchia. Nel 1839, per fare la guerra alla Polonia, la Russia contrattò un imprestito stigmatizzato col nome d'imprestito dell'assassinio della Polonia.

« Per facilitare quegl' imprestiti, i suoi agenti, abili siccome sono, esagerano le ricchezze delle sue mine d'oro di Siberia. Io conosco quelle mine, e posso parlarne con certa scienza: esse non producono più di 7 ad 800 mila lire sterline ogni anno. La Russia esige dieci volte di più per diritti sulle bevande spiritose che consuma una popolazione miserabile, degradata ed avvilita.

« Si parla di riserve custodite nella fortezza di Pietroburgo. La riserva è di 14 milioni di lire sterline, destinata a far fronte ad una circolazione di carta monetata di 40 a 50 milioni di lire sterline.

« Sapete voi perchè io, che ebbi cura di constatare da me stesso lo stato delle cose, vi ho qui esposta la povertà reale della Russia? Egli è perchè dessa violò il principio che deve rispettare chiunque ammiri la bravura e l'onore degli ungari, e che prenda a cuore la causa della libertà e del patriotismo. Ecco le armi morali che dobbiamo impiegare: esse valgono bene certe altre. Chi vorrà ora unirsi ai banchieri d'Amsterdam o di Parigi per prestar danaro alla Russia che scanna un popolo innocente? »

Quando Cobden finì di parlare gli astanti proruppero in applausi.

Questo *meeting*, che tanto impressionò gli abitanti di Londra, può influire qualche poco sulla politica. Lord Palmerston aveva detto alla Camera dei Comuni, d'aver bisogno dell'appoggio dell'opinione pubblica, e quelli di cui egli aveva maggior motivo di temer l'opposizione, i signori Milnes, Wyld, Mac-Grégor, membri della società della Pace, gli aveano raccomandato di caldeggiare la questione magiara. L'intervenzione di Cobden al *meeting*, è per lord Palmerston un indizio favorevole. Sarebbe dar prova di poco accorgimento lo sperare che il gabinetto britannico voglia ora direttamente mischiarsi negli affari d'Ungheria; però quest'adunanza avrà per effetto di fortificare il governo nella sua opposizione ai russi, e di dar coraggio al divano e di impegnare gli audaci speculatori a fornire agli ungheresi i mezzi di proseguire la guerra, e di disporre il governo a favorire quegli speculatori coi mezzi di cui il valore fu riconosciuto dai russi nella loro guerra del Caucaso.

— Nella seduta della Camera dei Comuni del 25, il colonnello Thompson presentò fra gli applausi, quasi unanimi de' suoi colleghi, la petizione degli abitanti di Londra, firmata nel *meeting*, tenuto il giorno 23 p. p. dalla quale abbiamo riportato il suesposto discorso di Riccardo Cobden. Questa petizione, come si sa, chiede che il governo britannico riconosca la repubblica ungherese.

— Lord Dudley Stuard presentò una petizione degli abitanti di Liverpool, redatta nello stesso senso.

Lo stesso oratore indirizzò una interpellanza al ministro degli affari esteri per sapere se era vero essere stata conchiusa una convenzione tra la Francia e l'Austria, avente per iscopo di fare occupare Bologna, Ancona, le Marche e tutti i paesi circonvicini dalle truppe francesi dando in tal guisa la possibilità all'Austria d'impiegare l'armata di Radetzky contro l'Ungheria.

Lord Palmerston rispose che non aveva nessuna notizia su tal riguardo, e che credeva d'altronde una tale voce mal fondata.

— Qui a Londra venne istituita una commissione sotto la presidenza di lord Nugent e Dudley, nello scopo d'offrire soccorsi agli ungheresi. Le sottoscrizioni ascendono già alla somma di 308 lire sterline (7,700).

GERMANIA

KARLSRUHE 25 luglio. — Manca tuttora il bullet-

tino officiale della presa di Rastadt; vuolsi che gli insorgenti siansi resi a discrezione. La guarnigione venne disarmata, poscia rinchiusa nelle casematte dove sta aspettando la decisione della sua sorte.

WURTEMBERG. — Il ministero prussiano ha invitato il governo di questo regno, perchè voglia far conoscere il suo assenso all'armistizio. Ma il gabinetto, che ammette l'esistenza del potere centrale, ben inteso, quando è utile ai propri interessi, risponderà probabilmente alla Prussia, che Francoforte sola aveva il diritto di negoziare colla Danimarca, ciò che non spettava al re di Prussia.

PRUSSIA

BERLINO 21 luglio. — Ogni giorno corre qualche voce nuova. Si sarà detto le cento volte che il ministero voleva finalmente togliere lo stato d'assedio nella capitale e nelle provincie, ma sembra che lo spirito delle popolazioni, non ancora bastantemente educato, gli desse delle inquietudini, di modo che questo stato d'assedio pare dover essere eterno. Si pretende sapere che le Camere tosto riunite saranno prorogate, onde possa in questo frattempo il governo condurre a fine l'organizzazione dello stato federativo. Il Parlamento sarebbe convocato nel mese d'ottobre.

Tutti i giornali più importanti della Germania, quelli pure che si segnalarono sempre per moderazione e calma, si pronunziano fortemente contro il modo d'agire della Prussia.

La *Deutsche Zeitung* dichiara che il re di Danimarca, se fosse entrato vittorioso in Berlino, non avrebbe potuto dettare condizioni più vantaggiose per lui.

L'*Allgemeine Zeitung* invita le Camere degli stati tedeschi a pronunciarsi contro un armistizio così vergognoso. Altri giornali contestano alla Prussia il diritto di stringere simile convenzione. La *Weser Zeitung* di Bremer, ed altri giornali dei porti del Baltico, protestano di voler la guerra piuttosto che una pace a tali condizioni.

AUSTRIA

VIENNA 25 luglio. — Schmerling ha definitivamente accettato, come si dice, il portafoglio della giustizia, e il signor Leo Thun quello dell'istruzione.

Lettere commerciali darebbero come cosa sicura la notizia della morte del principe Metternich.

— La *Grazer Zeitung* annuncia l'arrivo in Gratz d'una brigata proveniente da Wiener-Neustadt, sotto il comando del general maggiore Lederer, onde presidiare il confine stiriano contro qualunque tentativo dell'armata ungherese.

AGRAM. — L'alto consiglio banale ha messo tutta la guardia nazionale mobile a disposizione del bano Jellachich, assicurandolo inoltre, che, quando il bisogno lo richiedesse, ad allontanare il pericolo « tutta la nazione si solleverebbe »: Forse sì, e forse che no.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO — PARLAMENTO NAZIONALE.

SENATO DEL REGNO

La prima seduta del Senato fu impiegata nella disamina dei titoli d'ammissione dei nuovi suoi membri. Le conclusioni degli uffizi furono adottate senza discussione.

CAMERA DEI DEPUTATI

UFFIZI

1.° — *Presid.* Cornero G. B. — *V. presid.* Demarchi — *Segretario* Monti.

2.° — *Presid.* Barralis — *V. presid.* Valerio — *Segretario* Baino.

3.° *Presid.* Ravina — *V. presid.* Balbo — *Segretario* Cadorna Raffaele.

4.° — *Presid.* Ceppi — *V. presid.* Sineo — *Segretario* Cavallini.

5.° — *Presid.* Bertini — *V. presid.* Valvassori — *Segretario* Buttini.

6.° — Non vennero ancora fatte le nomine.

7.° — *Presid.* Fraschini — *V. presid.* Cottin — *Segretario* Michelini Alessandro.

— Un R. Decreto del 27 convoca il collegio elettorale di San Quirico, provincia di Genova, pel giorno 15 del prossimo agosto. In caso di ballottazione, questa si farà subito il dì susseguente.

— Altro R. Decreto dello stesso giorno stabilisce che dal primo d'agosto verrà aperto al pubblico la nuova dogana principale nella città d'Annecy con facoltà di sdoganamento e deposito delle merci.

FIRENZE 31 luglio — Da lettera di Arezzo del 30 abbiamo le seguenti notizie:

« La colonna Garibaldi sembra esser discesa nella Valle del Tevere, nello Stato Pontificio.

« Secondo altri rapporti una parte delle bande Garibaldi avrebbe avuto uno scontro colle truppe austriache presso Urbania dove il Garibaldi, dice il *Monitore Toscano*, avrebbe sofferta la perdita di alcuni morti e alcuni prigionieri.

« Il prefetto d'Arezzo onde prevenire qualunque possibile ritorno sul suolo toscano delle preindicate bande, si è portato nel Casentino per organizzarvi una conveniente difesa. »

BERNA — Sono giunti nella città federale due inviati del quartier generale germanico coll'incarico ufficiale di regolare col Consiglio Federale la differenza della violazione di territorio.

— La *Suisse* poi aggiunge: Il Consiglio Federale non volle negoziare direttamente cogli incaricati badesi, e li rinviò al commissario federale Stehlin, a cui furon date opportune istruzioni. Si faranno delle scuse alla Svizzera. I commissari badesi hanno già abbandonato Berna.

SAN GALLO — Leggiamo nel *Narratore Sangallese*: « Nella circolare di convocazione dell'Assemblea Federale è detto seccamente: *esserne causa la violazione del territorio svizzero, e il concentramento di molte truppe imperiali alle nostre frontiere*. Questi non sono i soli motivi, ma trattasi benanco di domande inammissibili, e di minaccianti collisioni. Non si teme una guerra, nè la si cerca; ma in pari tempo non si vuole lasciarsi imporre da dimostrazioni, e si è decisi a respingere disoneste esigenze. Il Consiglio Federale a malincuore si è prestato alle prese misure; ma come è unanime nell'idea di allontanare di proprio senno, *e senza influenza straniera*, i capi dell'emigrazione germanica; è del pari fermamente risoluto a rintuzzare qualsiasi pretesa incompatibile coll'onore della Svizzera.

PARIGI 28 luglio. — La legge sulla stampa fu adottata. Discorsi, emmendamenti, nulla potè trattenere per via la maggiorità, spinta innanzi come una possente locomotiva inglese. 400 voti si dichiararono in suo favore, contro 146.

TOLONE 26 luglio. — Ieri i fogli di Vienna collocavano il corpo di Gorgey sull'Eypel, nelle città montane; oggi lo cacciano nella Marmarosia, comitato al di là del Tibisco, a confine colla Galizia e perciò in situazione affatto opposta; domani lo faranno comparire in qualche altro sito. Pretendono egualmente che il bano abbia sconfitto i magiari e presi loro due battaglioni e 13 cannoni.

Invece l'*Osservatore Dalmato* (foglio ufficiale) in data di Zara 24 luglio, dice:

Ieri alle 9 di sera arrivò nel nostro porto il vapore del Lloyd, *Elleno*, recando un dispaccio al comando generale coll'ordine di fare imbarcare una mezza compagnia d'artiglieria di Sebenico, e trasportarla a Fiume, d'onde passerà a Essek; in seguito a ciò il detto vapore partì oggi alle 4 antim. alla sua destinazione, conducendo una mezza compagnia della nostra guarnigione a Sebenico in sostituzione di quella che dovrà partire.

Ciò prova che Essek, in seguito alla rotta del ban, si trova in bel pericolo.

MANNHEIM 23 *luglio* — L'odio fra i Prussiani e i Bavari venne ieri ai fatti. In parecchie bettole, e anche nelle strade, le due parti si azzuffarono a mano armata. Si udirono anche parecchie fucilate.

UNGHERIA. — I giornali tedeschi portano i bullettini di Bem, ricevuti dalla parte di Costantinopoli. Eccoli:

« BISTRITZ, città frontiera tra la Bukovina e la Transilvania, 26 *giugno*. — Noi abbiamo occupato quest'oggi Bistritz senza colpo ferire: il nemico si è ritirato; io lo inseguirò domani, e spero di scacciarlo dalle frontiere della Transilvania.

BEM. »

« BISTRITZ 26 giugno. — Io ho battuto i Russi e mi trovo a Bakendorf.

« Per cinque ore l'armata vergine ha attaccata la cavalleria nemica e l'ha respinta; io mi sono avanzato fino a Valindorf.

BEM. »

« BISTRITZ 2 luglio. — Come ho già annunciato, noi ci siamo spinti innanzi per la quarta volta sopra Gross-Sais, Vasarheloy, Njfalu fino a Bistritz. Ora io tengo il nemico serrato nella stretta di Borgo, senza essere obbligato di chiamare in soccorso neppure un uomo delle truppe che operano a Carlsburg.

BEM. »

Proclama di Kossuth

riferito dalla Pesther Zeitung *del 3 luglio.*

Ai popoli d'Europa!

Le armi della nazione ungherese dovevano tenersi ancor pronte contro l'armata austriaca. Il nostro libero paese non poteva peranco rifiorire. Poichè la casa di Habsburg Lorena ebbe ricorso per la seconda volta ai despoti russi. Ecco come da Kronstadt per Lemberg e Vienna una forza russa di 120,000 uomini venne nella patria nostra, nella terra dei martiri per la libertà. Noi non deponiamo le armi. Noi combatteremo contro eserciti degli alleati tiranni d'Europa. Dio è giusto ed onnipotente, egli rinvigorisce il braccio del debole e spezza la spada dei temerarii malvagi: e noi indirizziamo gravi parole ai governi costituzionali ed ai popoli d'Europa. Governi, voi dovete essere i propugnatori della libertà e relativi interessi del vostro paese non solo, ma dell'intera Europa. Immensa la responsabilità pesa perciò su voi. L'assassinio che permettete si compia in Europa contro la libertà e l'eterno diritto ricadrà su di voi e sui vostri paesi. Popoli, vegliate all'immenso pericolo che vi sovrasta, poichè i tiranni congiunti profanano la sacra parola della libertà, e minacciano di spegnerla in Germania, in Italia e nella nostra Ungheria. E tu, orgogliosa Inghilterra, hai già dimenticato il principio del non intervento, da te stessa stabilito, e lo soffri poi quest'intervento medesimo a danno degli interessi della libertà costituzionale? Tu, operando come di presente, non solo non difendi i sacrosanti interessi della libertà e dell'umanità, ma faciliti invece la vittoria del dispotismo, non impedendo ai tiranni di congiurare. L'onta minaccia il superbo britannico stendardo; Dio gli torrà la sua benedizione se l'Inghilterra si mostrerà infedele a quella causa cui deve la propria gloria. E tu, gallica Repubblica, sconoscesti quei fondamentali principii che al tuo nascere proclamasti??? Tu proclami che la Francia è repubblica. La Repubblica francese non ha bisogno, per esistere, di essere per tale riconosciuta. OGNI NAZIONE HA IL NATURALE DIRITTO DI MUTAR GOVERNO E GOVERNANTI; *il suo libero volere ne è la giusta ragione.* Tu, Francia, riconosci i diritti dei trattati del 1815, e vorresti soltanto però convenirlo alle circostanze.

Tu dici, o Francia, di volere la fraterna alleanza di tutti quei popoli che professano il principio della libertà in generale, e quello della repubblica in ispecialità, come base della loro nazionale esistenza. Tu dici nelle tue dichiarazioni di voler guidare i popoli per vie nuove; eppure i tiranni hanno già per tre volte spartito la Polonia sotto i tuoi occhi.

Tu promettesti armati soccorsi all'Italia qualora nella sua lotta per la patria comune costituzionale democratica avesse incontrato delle difficoltà; e pertanto gli eroici figli e le ricche provincie d'Italia sotto i tuoi occhi stanno oppressi nella schiavitù.

Tu assoggetti Roma e la consegni vittima all'idolo dell'inferno. Ecco le tue azioni: abbandonare chiunque in te confida. La libertà combatte ora una lotta delle più sanguinose, e tu resti spettatrice impotente del come i barbari russi mettono a ferro e fuoco il nostro bel paese senza misericordia alcuna, profanando tutte le leggi e divine ed umane. La Turchia ha già ceduto ai voleri del nordico colosso. Le provincie danubiane gemono da lungo tempo sotto l'arbitrio del tiranno. Se a costui riesce di soggiogare anche l'Ungheria, non sarà solamente decisa la sorte dell'Ungheria, ma dell'Europa. Vegliate dunque, o popoli, o nazioni dell'Europa libera e cristiana!

Tutti voi prestate omaggio all'umanità dietro le istruzioni del Redentore; tutti voi sacrificate con tutta l'anima, e, se lo doveste, anche col vostro sangue alla libertà; tutti voi onorate nello sviluppo degli uomini e delle nazioni la divina Provvidenza. Noi non siamo gli ultimi nella serie; la bufera che voi non arrestate trascinerà anche voi nella rovina.

Il Dio vindice punirà per tali ingiustizie fino alla terza ed alla quarta generazione quei popoli che le avranno commesse o lasciate commettere, poichè tutti gli uomini e i popoli, buoni e liberi devono essere d'accordo; i cattivi e i tiranni poi inimicarsi fra loro stessi. Vegliate, o popoli e nazioni d'Europa! Sul suolo ungherese si disputa la libertà dell'Europa. Con questo paese la libertà perde un gran paese; con questa nazione perde i più fedeli eroi. Noi combattiamo fino all'ultima goccia di sangue, onde questo paese divenga l'eletto della libertà conquistata a prezzo di sangue, o stia eterno monumento del come i tiranni sappiano aiutarsi a vicenda, i popoli poi e le nazioni libere allontanarsi nel modo più vergognoso.

KOSSUTH *governatore.*

SZEMERE, *presidente dei ministri.*

ULTIME NOTIZIE

Un fierissimo scontro è avvenuto fra l'armata austro-russa e le forze di Gorgey; non se ne conosce ancora l'esito; parebbe però, dietro il movimento operato dagli ungheresi, avere questi ultimi superato tutti gli ostacoli ed aver condotto a termine il loro piano strategico.

— Garibaldi il giorno 29 moveva verso Comacchio, e pare che sia riuscito a girare sopra il forte stesso di Comacchio, avviandosi verso la lingua dell'Adriatico che conduce direttamente a Fusino.

— Una lettera di Marsiglia ricevuta ieri col vapore accenna a diversi torbidi scoppiati nelle provincie della Francia. Parla eziandio delle mene dei così detti legittimisti, per abbassare sino il nome della repubblica. — Aggiunge la lettera che a Parigi stesso, siano nati alcuni torbidi, suscitati non si sa da chi, ed a quale scopo. Sembrano cosa però di poco momento.

LUCIANO SCARABELLI *Direttore.*
G. B. BOZZO *Gerente.*

ERRATA-CORRIGE

Nel n.° 95 demmo il discorso della Corona quale fu stampato dalla *Legge;* ma il settimo paragrafo dev'essere così corretto:

Tal'è l'occasione presente. I negoziati coll'Austria sembrano presso al loro termine, quando siano conchiusi il Parlamento ne riceverà dai miei Ministri comunicazione, e delibererà sulla parte che lo Statuto lo chiama ad esaminare.

Tip. MORETTI.

GENOVA 16 AGOSTO 1849. — N. 107.

IL CENSORE

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO POPOLARE

AGLI ASSOCIATI

Quelli a cui scade l'associazione sono avvisati di rinnovarla speditamente, se nò cesserà la spedizione dei fogli. Sono avvertiti quelli che prendono l'associazione agli uffici postali che la spedizione non si farà se non a coloro che faranno pagare l'associazione con PRECISE lire italiane SETTE per trimestre.

GENOVA 14 AGOSTO

IL CATTOLICO DI GENOVA

TRE VOLTE ERETICO.

Fan dieci giorni le apprensioni manifestate dal Padre Ventura nella lettera da lui pubblicata cominciano ad avverarsi. Venerdì scorso fu congregato a Londra nell' istituto letterario Leicester-Igerare un *meeting* per discutere le quistioni religiose che suscita lo stato attuale d'Italia e per esortare il popolo a protestare non solo contro il papa ma contro la stessa istituzione papale. Presiedeva l'adunanza il sig. Vignati, e successivamente udironsi gli oratori Finzi, Raffaello, Maffei, Rossetti, Bocculossi e Susanni. Alcuni italiani che sorsero a difendere il Cattolicismo furono fischiati ed espulsi ignominiosamente dalla sala, e la mozione adottata dall'assemblea fu la seguente:

« L'adunanza condannando altamente, siccome tirannica, infame, antievangelica ed empia la condotta del Papa Pio IX invita, tutti i patrioti italiani a seguire la vera religione di Cristo quale la seguirono i loro antenati, rigettando la chiesa papale che è un laccio ed una cospirazione contro la libertà de' popoli ».

I giornali più accreditati di Londra inserirono nelle loro colonne il processo verbale di quel *meeting*, che a giusta ragione, mette in commozione tutti gli animi cattolici, perchè può essere esca ad un grande incendio; se le potenze che ora dispongono a loro piacimento dell'Italia centrale non pensano a soddisfare sinceramente, largamente e compiutamente a' desiderii de' cittadini dello stato romano. — *Fin qui* L'OPINIONE.

Noi abbiamo assai prima del P. Ventura (i nostri lettori se ne rammenteranno) sentito e stampato che il papa aveva fatto più male alla Religione egli stesso che non tutti i miscredenti contro cui da un secolo declamano frati e preti. Noi lo stampammo apertamente quando ancora si volea scusarlo. Ora la piaga incíprignisce colla petulante e nauseosa reazione che una grossa parte di preti ha esternato in pubblico e in privato colle parole e colle scritture, colle persecuzioni ai nomi più riveriti, colle stampe feroci e turpi. Quando i Ministri della religione operano al rovescio di ciò che la religione insegna non saranno scusabili quelli che traviano da essa? Chi renderà conto del male che toccherà alla religione? — Guai a coloro per cui cagione nascerà lo scandalo! dice proprio Cristo; ma i maestri non gli badano. Maestri che ignoranti di tutto hanno l'impudente arroganza di venir gridando i Maestri siam noi! Questo non diciamo già perchè crediamo che la vera religione ci patisca, ma domandiamo a coloro che di tutt'altro si fanno religione: chi volete che creda alle vostre dottrine se ne fate mercato d'interesse mondano? Un'altra volta, sono sei mesi, stampammo al papa che poteva essere vero ciò che asseriva ad un suo amico e nostro: non essere credenti quelli che cantavano e scrivevano passionati di religione, lui conoscere i fini; ma intanto gl'innocenti si compiacevano delle parole e spiravano dolcezza e bontà; credeva chi li udiva, avrebbero creduti gli venturi innamorati di questo che succedeva nel nome della religione. Ma vi par poco liberare una patria dal giogo dello straniero? Si vuole tanto attribuire di gloria ai papi che presero l'armi contro tedeschi e spagnuoli per la libertà di quel loro stato, e non si ha a farneticare di gioia per la libertà d'Italia? Ma papa Pio non volle questa libertà. Non dissimulate il passato, non lo confondete col presente. Voi non potendolo scusare, alterate le azioni e le denigrate. Quand'è che il popolo si ribellò? Quando fu deluso delle speranze. Non poteva, dite, un papa volere la guerra. Ma perchè tanti papi la vollero? perchè non consentite che i re avessero ragione verso di loro e proibite di leggersi i libri che trattano delle loro questioni? Voi proibite i libri ad altrui per non essere colti in vergogna di non averli letti, che la fatica fuggite, se leggeste imparereste a giudicar meglio la religione e il papa. E con tanta astinenza dal sapere vi erigete maestri? Indietro, che qui non passa bestemmia. Se non aveste sotto nome di religione invocato gli stranieri in Italia che si volevano cacciati dagl'Italiani credete voi che gl' increduli avrebbero voluto usare le arti di che vi dolete? o che il popolo avrebbe dato ascolto a coteste arti se le avessero usate? Il popolo riconoscente era con voi, e vi avrebbe difesi colle braccia e co' petti; invece si adira, e vi dispetta, e vorrebbe aver pure un modo di vendicarsi.

Ma la religione? — Eh via, confessate il miracolo, perchè proprio ci si vede il dito di Dio. La disconoscenza del supremo Gerarca proposta nel *meeting* non troverà molti fautori in Italia dove

APPENDICE

Utile Relazione della Storia del Risorgimento della Grecia, del cavaliere dott. LUIGI CIAMPOLINI.

Firenze, di pag. XXIV e 959, in due Volumi.

Se già non fosse stato discorso da persone autorevoli intorno alla bontà della Storia che annunciamo, avrei preso a dirne quel più che i miei studii mi avessero suggerito, per ciò che è bell' onore d' Italia, le sue lettere servano ad illustrare le maggiori glorie di nazioni straniere. Già il Botta scrivendo la storia della guerra per l' Indipendenza americana meritò la gratitudine universale e l' ebbe; e ora mi pare di udire gli Elleni acclamare al Ciampolini per la storia che fece della Indipendenza loro. Le due opere possono bene stare insieme; che il soggetto è simile, l' arte e la coscienza uguale, il fine unico; forse questa nuova più degna di considerazione per le maggiori difficoltà superate: chè le provincie americane erano ugualmente incese e tutte insieme camminavano nella difesa di una libertà che si erano presa; e i Greci nè uniti, nè concordi, nè con mezzi tutti proprii facevano guerra, nè soltanto la facevano contro quelli da cui si volevano liberare, ma fra sè e in tempi diversi e con diverse ambizioni, e diverso fine. Spesso ripugnanti ai capitani primamente eletti, aggirati dagli stranieri, o inceppati, o ingannati. Onde i fatti americani, possibili a raggrupparsi perchè uguali, paralelli o consecutivi, ma tutti ad uno scopo diretti, non sono paragonabili agl' ineguali, ed alternati, ed intrecciati, e divergenti de' Greci, i quali, ciò non ostante capitarono a quel bene che era dovuto alle travaglie di una generosa e forte nazione; e il Ciampolini dovette impiegare infinito artifizio perchè di tutte quelle fazioni diverse gli riuscisse un' opera catenata senza parvenza di sforzo. Chi volesse considerare questi due lavori che il secolo nostro vide apparire magnifici per magnifiche imprese, e notarne le speciali bellezze, avrebbe di che guadagnare lode nella repubblica letteraria per molto di utile che apporterebbe alle scuole e agli studiosi; ma per ciò che quest' *Appendice* ritiene e si contenta dell' uffizio di rendere il conto delle opere come suppellettile istorica, lasciato stare il Botta già gloriosissimo si risolve per mio mezzo di profilare il lavoro del Ciampolini si che appariscane l' importanza e il merito.

Quando egli scrisse la storia della guerra di Sulii, il Tommaseo predicònne altamente lo stile forte e i vigorosi concetti degni di quegli uomini che amarono meglio morire tutti quanti che cedere a' tiranni, o rinnegare i sentimenti di quella libertà che Dio Signore ha conceduto per il vivere quieto e civile: e io stesso, nel periodico di Novi genovese, manifestai a suo tempo la maraviglia ed il piacere che provavo a quella lettura. Si vedeva netto che Ciampolini studiava Tacito e che gli piaceva quello stringato e insieme alto e magnifico del maestro storico; buono e piaciuto, chè il lavoro era breve, ma a durarla in opera voluminosa nè lo scrittore vi avrebbe forse potuto, nè certo il lettore. Onde in questa Istoria non mutò le forme, nè le frasi umiliò, nè il Vigore smesse; ma allargò lo stile dove più allungava il narrare; e dove gli era da rappresentare azioni, e necessità di produrre forti sensazioni, ritenne l'antico modo; e ne compose felice opera che si legge non solamente con diletto, ma con utilità.

Chi il Ciampolini fosse, è a pagine 772 del tomo terzo dell' *Appendice* dell' *Archivio Storico Italiano* oltre a ciò che, per discorso all' Accademia pistoiese, ne disse il chiarissimo Contrucci e pose innanzi alla storia dell' autore lodato. Come quest' opera componesse, è debito dire colle parole dell' egregio ed illustre Aiazzi amico di lui e curatore savio della sua fama. « Raccolse e studiò a fondo quante più opere potè procacciarsi, che in varie lingue vennero pubblicate sullo scelto subbietto, e con sana critica le sicure informazioni, che da genti o testimonii imparziali gli venivan comunicate, andava comulando esattamente pel suo lavoro. Di queste fatiche fanno fede i diligenti spogli ed estratti che delle citate opere andava formando, aiutandosi del vario confronto dei più accreditati scrittori per rintracciare il vero, e secondo questo condurre e colorire il suo disegno».

Divise l' opera in dieci libri determinati alle epoche più luminose della istoria. Accennate le condizioni di Grecia dopo la conquista fattane dagli Ottomani, e le guerre di costoro colla Czarina, espose come per denaro e per aderenze, Alessandro Maurocordato fece ordire da Atanasio Riga una setta, per mezzo della quale si raccogliessero le sparse volontà e i poteri di chi desiderava il Risorgimento della Grecia; quindi in parole

si ama non solo la religione ma la forma religiosa, e si venerano il Vangelo e gli Apostoli; ma l'intelletto italico è acuto e sa distinguere le cose divine dalle umane, le spirituali dalle temporali. Avant'ieri rispondendo alle impertinenze insolentissime del *cattolico* di *Genova* toccai degli *aiuti umani* che esso proclamava dovere usare la religione per sostentarsi perchè Cristo non vuole fare miracoli, e feci intendere che religione che viene da Dio non può avere questi bisogni; se ne avesse, cadrebbe. Aggiungo oggi che la religione è sopranaturale nella sua origine, nei suoi mezzi, e nel suo scopo, quindi non *ha bisogno* di dominio temporale per sostenersi e per essere indipendente. Che *possa* giovarsi di aiuti umani non negheremo noi per la sua prosperità e pel suo ingrandimento; ma cotesti non devono dissentire dalla sua essenza, nè impedire il fine a cui tende. Che cosa produsse cotesta ammissione degli aiuti umani dal dì in che incominciò ad usarne sino ad ora? guerre, aspre guerre di popoli e di re; stragi feroci di carceri, di aculei, e fuoco; è ella forse la nostra la religione di Moloch o quella dei Wekabiti? La religione tutta umiltà e tutto amore ha forse bisogno di catene e di forche per essere sostentata? Voi già sentite il ribrezzo che cagiona questo ragionamento, e presto separate la giustizia umana per le cose umane, dalla giustizia divina per la vita spirituale. Codesta ammissione degli aiuti umani fu sempre pericolosa, e lo stesso *ingegno* che è quell'aiuto che più s'accosta ai mezzi sopranaturali è funesto quando si accetti come un aiuto indipendente dagli altri: onde scese il nazionalismo in teologia, funesta sorgente dei dubbi e della incredulità del secolo passato, le quali si continuano, e contro le quali si declama. Donde il danno, se non dall'origine prima? Perchè volete conservare le cagioni, e lamentarvi degli effetti? volere che certi effetti non nascano da certe conseguenze è volere che la natura rineghi se stessa, che Dio abbia fallato! Dio cagione di tutte le cagioni ha costituito le leggi dell'universo fisiche e morali, da esse non è scampo. Voi volete gli aiuti umani a sostentare la religione? Gli aiuti umani nocciono dove basta Iddio; non potete ricusare le conseguenze di quegli aiuti; non potete con ragione gridare contro le dubbietà e le incredulità che voi stessi per via di quegli aiuti procacciate. Il mio regno non è di questo mondo, diceva Cristo; ed egli che aveva tanto favore di popolo non cercò mai di farsi dare un palmo di terra per esercitare libero, sicuro, e indipendente la sua missione; anzi quando le turbe il volevano far qualche cosa, fuggì e disparve. Che cosa rispondete a codesto? Non mi staccate le proposizioni, e non me le capovolgete per farmi dire il rovescio di quello che dico, poichè già non vi risponderei, avendo abbastanza risposto.

Gli aiuti che non sono consentanei all'indole della religione spirituale, come il fasto della ricchezza, la potenza, il dominio temporale, l'uso della forza, sono espressamente divietati dal Vangelo; oh perchè dunque volete voi metterli innanzi perchè Dio non vuol far miracoli? Ma se la Religione è da Dio e *contro di essa non prevarranno le porte dell'inferno*, se le promesse di Dio non possono fallire, che mi parlate voi di miracoli che ci bisognano, o di mezzi umani invece di miracoli? Quel dire che la religione, essendo applicata agli uomini e vivente in mezzo a loro, può e deve giovarsi degli umani aiuti è un error grosso, la sentenza giusta è che *deve recare aiuto agli uomini*. Voi, che sfigurate ogni cosa, sfigurate anche questo e con manifesta eresia fate gli uomini aiutatori di Dio, mentre sono essi che hanno bisogno di Dio. La Religione sussiste per aiuto divino, e gli umani aiuti nulla le aggiungono per sua sussistenza. Ed è verissimo e giustissimo che Dio non vuol far miracoli ove bastano i mezzi ordinari; ma i mezzi ordinarii non mancano, e uno è certamente quello dell'*assistenza promessa dal suo Fondatore*. O questo basta, o non basta. Se basta, non avrà d'uopo di aiuti umani, e quindi se gliene mancano, certo non avrà d'uopo di miracoli; o non basta, e siamo a quello, che già dicemmo, non varranno per nulla gli aiuti umani; se gli aiuti umani potessero stare in luogo dei miracoli, bisognerebbe dire che la potenza degli uomini può stare in vece della potenza divina, ed ecco un'altra e madornale eresia a cui induce bravamente la combriccola di coloro che dirigono il *Cattolico di Genova*! Questo giornale asserisce che la religione *può* e *deve* giovarsi degli aiuti umani, ma non essendo certo che gli aiuti umani giovino anche non è sicuro che *possa*; è poi un altro errore badiale il dire che *deve* perchè il *dovere* importa *necessità* e quindi si ammetterebbe che l'aiuto dell'uomo è necessario alla religione, sicchè senza di esso non può sussistere; terza eresia da legare in mazzo colle altre due.

L'esperienza ha dimostrato che gli aiuti umani hanno sempre nociuto alla religione. Se fossero stati giovevoli, il fondatore li avrebbe usati, e avrebbe imposto di usarli. Che non ne usasse ve lo provammo coi detti e i fatti di Cristo; che non abbia imposto d'usarne, e che anzi li abbia fuggiti pure dicemmo, e ne sono prova il nuovo testamento sì per gli esempi di Cristo che per gli esempi degli apostoli che anzi hanno insegnato il contrario. È una vera apostasia far calcolo degli aiuti umani in fatto di religione; è un'abbassarla alla contingenza delle società umane. La religione ha recato aiuti e beneficii, ma riceverne non può perchè è onnipotente e indipendente dalle cose umane. L'appoggiare l'indipendenza della religione al potere temporale è un'appoggiarla ad una contingenza, alla forza, e quindi è un toglierle la sua intrinseca virtù della *indeffettibilità*. L'*indipendente* non è il *potente*, ma chi ha la coscienza dei propri doveri, e la volontà di eseguirlo, non quegli che ha uno Stato da regnare; se non si volesse fuggir la fatica leggendo la storia si troverebbe che i papi furono indipendenti e nel loro ufficio liberi e forti quando non ebbero dominio. In sostanza la questione che ora per la cento millesima volta agita gl'italiani non è quistione di religione ma di libertà politica o di tirannide. La religione fiammeggia senza fumo e senza macchia, alimentata dal divino amore non perisce, nè può perire, nè infirmarsi, nè essere infirmata. Se il sommo prete sia re o non sia la religione non muta, nè indebolisce, nè afforza; il dominio temporale non può nel suo ministro darle lustro od aiuto, può bene esserle cagione di offese.

Ecco, o Italiani, quello che bisogna pensare, e poi dire al Cattolico di Genova, a cui bisogna perdonare l'ignoranza ma non la temerità nè la presunzione: se non vuoi anche tu essere scandalo nel popolo rientra donde venisti. Maestro di menzogna e di eresie fai disonore alla religione e a Dio.

ITALIA

ALESSANDRIA. — La lega italica per respingere i

brevi ristrinse ciò che dieci anni innanzi eragli stato argomento del libro mirabile delle *Guerre di Sulli*, proprio com'ei dice, dettato con cittadina pietà, e si mise a dare tutti i particolari dell'infamissimo mercato di Parga, consumato tra l'inglese Maitland e il turco Alì, mantenuto dalla nazione britanna col discacciamento dell'*importuni ed insolenti* protestatori! Infamia che vieppiù scaldò i Greci, i quali per un periodico erano continuo tratti a rammentare le antiche glorie, per le bocche de' vescovi e de' preti imparavano le ragioni e i diritti, per le celeri e diligenti pratiche della setta (che prese nome di Eteria) erano eccitati a romperla quando che fosse co' tiranni. Li favoriva il Russo imperatore, sperando riceverli in provincia di suo stato e lo avrebbe secondato Giovanni Capodistria per riceverne il governo, ma i Greci non volevano spargere il sangue per mutar padrone, ma per risorgere di servitù; onde il Capodistria ai chiedenti volse le spalle e fu cagione che Alessandro Ipsilanti assumesse di procacciare il bene de' confidati. E primamente l'osò; dopo, infelice, per timori il guastò, e dividendo le forze fiaccate, e vilmente fuggendo « abbandonando alla vendetta dei « Turchi e de' popoli commossi più migliaia di com« militoni e quelle illustri reliquie della legione sacra, « giovani prodi ed ingenui che per seguirlo avevano « abbandonato l'ozio onorato e giocondo degli studii, « le dolcezze domestiche, le speranze di prossimo av« venire ». Ma bene avvertì il Ciampolini, lo colse la sciagura: che l'ospitalità chiesta all'ambasciatore austriaco gli fu conceduta col carcere, e sì duro che ne ammalò gravemente; e quando giustificato di non avere maneggiato co' sollevatori d'Europa, ma di essere stato tratto in fallo dagli Eteristi, l'imperatore di Russia gli impetrava libertà e onesto confino, morì.

Dai primi moti eccitati dagli Eteristi alle conseguenze della diffalta di Alessandro, che furono lo spazzamento di Vallacchia dai Turchi, il sacrifizio di tutti i più generosi, molti fatti grandi passarono, che il Ciampolini racconta ne' due primi libri. Mahmud risoluto di sterminare Alì per felici successi audacissimo e signore di Epiro e di Albania, raccolse gran gente e fecene spedizione; gli Eteristi che avevano affigliato il Primate dello Zagori, confidente di Alì, fecero che Albanesi e Sulliotti fossero invitati da Alì stesso alla difesa della patria. Così ebbero denari ed armi, facoltà di battere i Turchi da cui volevano liberarsi; dopo avrebbero pensato al tiranno. I Sulliotti comparvero con Marco Bozzari scampato dalle guerre di Sulli, serbato a imprese gloriose, Nicola Zerva, Lambro Veico, Cristo Zavella, e ricevute le facoltà, girono a guardare la terra che da diciassett'anni avevan perduta. Se i Turchi, prendendo i forti e le città, risparmiavano i nemici allora vinti e cedenti, Alì era perduto, chè l'abbandonavano; ma le crudeltà loro nelle pronte vittorie rattennero gli spaventati, e Alì poggiando fermo rifece la fortuna.

Nota l'autore che in quelle tempeste gli Eteristi si travagliarono perchè Ipsilanti usasse l'occasione: nel Peloponneso aspettavanlo i Mainotti con Pietro ed Elia Mauromicali e Teodoro Colocotroni; a Iassi e Bucarest prontissimi erano da quattromila Arnauti; era da contare sopra un corpo di Greci che stavano per secreto maneggio cogli Ottomani, sopra le truppe di Alì non turche, stanchissime dell'oppressione: tutta la Grecia aveva l'armi in mano, aspettava un segno per sorgere, era da far presto, chè il Sultano, penetrati i disegni, preparavasi a sterminare tutti gli abitanti. Paventava il duce greco di spiacere al Russo, il quale sapeva l'avversione dei re d'Europa a squilibrare l'ordine costituito, e la loro fermezza in reprimere Piemonte e Napoli in que' dì sollevati; ma spinto dalle preghiere, dai rimproveri, e dal desiderio del bene, uscì fuori, e cominciò dal prendere Iassi, quindi falsando, non si sa per quale stoltezza, un imminente soccorso di Russia, trasse tutti i focosi dalle pacifiche dimore, principio questo di sue disgrazie, di che discorre amplissimo lo storico. — Un bello squarcio del secondo libro è il racconto delle vendette di Mahmud sui Greci ch'erano a Costantinopoli, sul Patriarca e i Prelati del Sinodo, sui mercanti e sugli artigiani cristiani; che fa raccapricciare, tanto enormi furono e crudeli, tacenti gli ambasciatori delle potenze tutte, eccetto che il Russo, barone di Strogonoff, niente timido, sebbene odiato alla Porta.

Raccoglie nel terzo libro gli avvenimenti dai giorni del Congresso di Verona a quelli in che gli Europei, tocchi da pietà, con denari e con forti ingegni e forti braccia aiutarono i pericolanti Elleni. Ivi appariscono le divisioni prime e sciagurate per le ambizioni di Demetrio Ipsilanti eletto a duce de' Greci, e tale confermato a Verona, e per quelle di Alessandro Maurocordato luo-

prodotti francesi diede già ottimo saggio presso di noi. Un negoziante francese venuto per smerciare come altre volte i suoi vini di Bordeaux ecc. ecc. e portatosi dai soliti compratori venne da tutti licenziato, e tutti gli offrivano i vini che ancora tenevano ad una perdita riguardevole dal prezzo che li avevano dallo stesso comperati. Il francese si spolmonava a dire « qui non vi è *de la politique* » ma i bravi cittadini gli ridevano sulla faccia.

Anche un commerciante ambulante di lucido e saponette per levar le macchie (che tante n' abbiamo) schierata la sua batteria di profumerie sulla piazza e parlato più di due ore venne fischiato dal popolaccio senza guadagnare un soldo. Partì il giorno dopo. E poi si dice che il popolo non intende: il popolo non intende i raggiratori, ma se agisce coll' istinto che lo domina è sempre consentaneo con se stesso e grande.

PROCLAMA

Molti sudditi Lombardo-Veneti, i quali in causa dei politici sconvolgimenti si erano allontanati dal paese, sono già rientrati nel regno senza soffrire alcuna molestia per la parte presa nei medesimi.

Essendo venuto a mia cognizione, che molti altri di questi sudditi, benchè volonterosi di restituirsi in patria, si trattengono ciò nullameno negli esteri Stati, a ciò indotti da gente torbida e proterva, che non cessa di malignare e di travisare il generoso e leale procedere del governo di Sua Maestà verso i sudditi traviati, io mi trovo indotto a dichiarare a toglimento di ogni dubbiezza ed a conforto dei trepidanti, che tutti i sudditi Lombardo-Veneti, tuttora assenti all' estero per causa degli sconvolgimenti politici, possono *liberamente* ed *impunemente* ritornare nel regno a tutto il mese di settembre prossimo venturo, e tanto essi, quanto i già rientrati saranno trattati come tutti gli altri sudditi, eccettuati gl' individui nominatamente descritti nell'*elenco* sottoposto, i quali per la loro ingiustificabile perseveranza nelle mene rivoluzionarie, e per le sovvertitrici loro tendenze non possono nell' interesse della pace e della tranquillità generale tollerarsi, per ora, negli II. RR. Stati.

Quelli che entro il termine prefinito non ritornassero nel regno, si riterranno esclusi per fatto proprio dal beneficio come sopra loro accordato.

Tutti coloro che non ritornano, sia per effetto del presente Proclama, ossia per fatto proprio, potranno chiedere a senso delle leggi veglianti l'autorizzazione di emigrare.

Se poi qualcuno venisse in progresso giudicato colpevole di nuovo attentato a danno della tranquillità dello Stato, in allora la parte di reità perdonata verrà accumulata sulla nuova, e potrà essere per l' intiero, secondo le leggi punito.

Gli effetti del presente proclama non sono estensibili alla città di Venezia e sue dipendenze, le quali si mantengono tuttora in istato d' insurrezione.

PROVINCIE LOMBARDE

Provincia di Milano

Casati conte Gabrio — Durini conte Giuseppe — Mauri Achille — Correnti Cesare — Broglio Emilio — Arese conte Francesco — Borromeo conte Vitaliano — Borromeo conte Giberto — Litta duca Antonio (Arese) — Litta conte Giulio (Arese) — Restelli Francesco avvocato — Toffetti Sangian conte Vincenzo — Raimondi marchese Giorgio — Fava dottor Angelo — Simonetta Francesco — Terzaghi nobile Giulio — Maestri dottor Pietro — Martini conte Enrico — Camperio Filippo — Crivelli nobile Vitaliano — Paravicini Cesare — Sandrini Giuseppe — Polli Elia — Bianchi Giovini Aurelio — Belcredi dottor Gaspare — Greppi conte Marco di Antonio — Rosales d'Ordogno marchese Gaspare — Cristina Triulzio principessa Belgioioso — Cernuschi dottor Enrico — Pallavicini Giorgio — Griffini comandante — Oldofredi Tadini conte Ercole.

Provincia di Como.

Nessi Pietro professore. — Brambilla abate Giuseppe. — Facchinetti prete Abbondio. — Giudici Vittorio. — Tibaldi Ignazio. — Strigelli dottor Cesare. — Cattaneo Giovanni. — Rezzonico dottor Francesco. — Cesati barone Vincenzo. — Badoni Giuseppe.

Provincia di Bergamo.

Camozzi nobile Gabriele. — Camozzi nobile Battista. — Tasca nobile Ottavio.

Provincia di Sondrio.

Dolzini Francesco, speditore.

Provincia di Cremona.

Aporti sacerdote Ferrante. — De Lugo nobile Ferdinando.

Provincia di Brescia.

Martinengo nobile Giuseppe di Roccafranca. — Contratti Luigi, professore. — Cassola Carlo, impiegato giudiziario. — Campana avvocato Giuseppe. — Borghetti Giuseppe.

Provincia di Mantova.

Guerrieri avvocato Anselmo.

PROVINCIE VENETE.

Provincia di Padova.

Meneghini Andrea. — Stefani Guglielmo. — Cotta don Carlo. — Negri dottor Cristoforo. — Magarotto Cesare. — Testa Girolamo.

Provincia di Vicenza.

Pasini Valentino. — Tecchio Sebastiano. — Caffo nobile Luigi. — Bonolo dottor Girolamo Paolo. — Pisani Carlo.

Provincia d'Udine.

Cavedalis. — Freschi conte Gherardo. — Casatti dott. Agostino. — Beltrame, commiss. distrett. di Spilimbergo. — Dall'Ongaro abate Francesco.

Provincia di Rovigo.

Anau Salvatore. — Maggi Giuseppe. — Gobbati Antonio. — Bassani, avvocato di Badia. — De Boni Filippo.

Provincia di Treviso.

De Camin Giuseppe, sacerdote. — Ferro Francesco, avvocato. — Gritti nobile Giovanni. — Origo nobile Guglielmo. — Varisco Giuseppe, medico. — Modena Gustavo.

Provincia di Verona.

Zanchi Antonio. — Milani Giovanni. — Merighi Vittorio. — Canella dottor Agostino. — Papesso, medico.

Milano, 12 agosto 1849.

RADETZKY, *Feld-Maresciallo.*

ROMA. — Respiriamo se al Collegio Romano rimase preda delle fiamme il prossimo gabinetto fisico, riuscì però ai militari ed ai Vigili di salvare il contiguo museo kirkeriano e la vicina biblioteca, con tutto il restante del vastissimo e magnifico edificio.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

LIONE 8 agosto. — I 6 reggimenti che fanno parte della seconda divisione dell'armata delle Alpi ritornano a prendere i loro accantonamenti nelle diverse località prossime alla Savoia, sulle due rive dell'Isère, da Grenoble a Ciamberì. Il 3.° leggiero deve arrivare a Grenoble; oggi questo reggimento deve tener guarnigione a Barreaux. I 7.° e 22.° di linea ed il 20.° leggiero, traverseranno successivamente Grenoble.

Il 49.° di linea prenderà a Grenoble il luogo del 15.° leggiero che deve tener guarnigione ad Allevard.

Una compagnia del genio, forte di 200 uomini arriverà a Grenoble sabbato 11 agosto, e due batterie tratte dal 1.° d'artiglieria saranno egualmente a Grenoble il 9 agosto.

— Il *Journal de l'Ain*, assicura che venerdì scorso il famoso Sturbinetti, comandante la guardia nazionale romana, è passato a Bourg. Egli veniva da Marsiglia e si rendeva in Isvizzera accompagnato da un senatore di Roma. (*Courrier de Lion*)

INGHILTERRA

LONDRA. — Il padre Gavazzi ha indirizzato la seguente lettera al *Morning-Chronicle*:

« Ho letto un articolo del vostro giornale che dichiara che io ho parlato ai miei compatrioti residenti a Londra in favore del protestantismo. Permettetemi di ristabilire i fatti. Quando si fece la proposizione di abbandonare la chiesa cattolica Romana io mi sono levato con tutta la vivacità di cui sono suscettibile ed ho combattuto la proposizione; ebbi d' altronde la soddisfazione di veder sciolto il meeting senza che si facesse veruna

---

potenente impaziente di soggezione, quindi i parteggiari quali per l' uno, quali per l'altro; poi perchè il Maurocordato uggioso e sospettoso presto si guastava cogli amici, si moltiplicavano le fazioni, togliendo ciascuno di vendicare colui nella persona del quale giudicavano se medesimi offesi. Ciò non ostante non mancarono allo storico, e furono da lui per disteso narrati, felicissimi e laudabilissimi fatti: la rivolta della Livadia, della Focide, dell'Attica, delle Isole peloponnesiache, le vittorie di Marco Bozzari, le prodezze nuove de' Sulliotti non dissimili dalle antiche, la presa di Navarrino, e il governo fondato, si direbbe diviso fra Ipsilanti, Maurocordato e Teodoro Negri datosi a' Greci di ambasciatore che era del Sultano per a Parigi, perchè questi creò un Areopago in Atene, il Maurocordato un Senato in Missolungi, e di loro magistrature si dissero presidi, non ostante il senato nazionale di Peloponneso a cui prestava Ipsilanti. Sciagura accaduta per « non avere « voluto il senato permettere si piantasse su legittime « basi un nazionale governo ». Pure se Inghilterra non congiurava per via de' rappresentanti suoi contro le buone intenzioni di Russia, se Colocotroni greco più alla patria pensava che alle ricchezze, quegli spartimenti di autorità poco male avrebbero cagionato, conciossiachè già si erano provati i Greci a general parlamento, e non i Greci soli di credenza cristiana, ma di maomettana ancora, e vittoriosi alle Termopili, poi inventurati a Galaxidi, vendicarono (troppo acerbamente) l' onta a Tripolizza.

Ma in quelle tempeste la miseria si faceva grande ne' Greci, e senza soccorsi d' altrui pareva impossibile vincere. La quale narravasi nelle lettere de' Francesi, degl' Inglesi, degl' Italiani, che per amore di quel paese ad ottenergli libertà co' suoi prodi combattevano. Gli scongiuri erano caldi e non vani. — « Eransi particolarmente in Francia e in Isvizzera composte compagnie o comitati, ove ciascuno che si ascriveva, tassavasi volontario a certa quota in denaro, e anco obbligato a certe somministrazioni in generi che potessero servire ad alimentare la guerra o ai bisogni di tanti infelici sovvenire. E nella Svizzera molto fervorosamente adoperavasi il cavaliere Eynard; ed in Francia vidersi donne di nobile lignaggio e tutte gentilezza andar questuando di palagio in palagio, di casa in casa, di officina in officina. Il ricco dava il suo migliaio, il povero il suo obolo, volendosi presso che ognuno, in quanto ne patisse il fatto suo, partecipare sì illustre carità. Meno scopertamente che in Francia si elargiva in Italia, non permettendolo i varii governi, forse per non dar dispiacere all'Austria, che anche in tali atti caritatevoli, dopo gli avvenimenti di Napoli e di Torino, scorgeva inclinazioni a favorire l'inobbedienza e l'insubordinazione. Ciò nulla ostante (per tacere di molte persone private che si mostravano liberali, ed alcune anche in modo da far maravigliare) il Papa, principe indipendente, e il Granduca di Toscana stretto in parentela coll'Austria, non solo non fecero ostacolo a chi volesse ne' porti di Ancona e di Livorno caricare provvisioni ed uomini per la Grecia, purchè si osservassero certi cautelati riguardi, ma somministrarono umanamente gratuito cibo e ricovero a certe bande di Moldavi, Vallachi, Bulgari sciolte si dall' esercito di Alessandro Ipsilanti, le quali obbligate a traversare la Germania passavano per gli stati loro a procurarsi imbarco ne' due porti dell'Adriatico e del Mediterraneo. In Germania però poco mancò che alle nuove dei primi moti ellenici non si ordinasse nella gioventù ingenua e culta di studi una nuova crociata; ma questi spiriti si repressero in tempo. In altri secoli que' principi stessi che reggono quel gran corpo di nazione avrebbero alzato primi il vessillo, ma il timore delle novità ritraevali da darvi alcun favore. Parve però molto strano che il governo inglese, il quale per l'indole e per gl'interessi suoi avrebbe dovuto favoreggiare i Greci, mostrassesi a loro tanto avverso. Era stata da alcuni benevoli inglesi promossa una spedizione d'uomini ad aiuto dei Greci, conforme a quella che a sostegno degli Americani, poco tempo addietro sottrattisi dalla dominazione spagnuola, era praticata; ma con una legge contro gli arruolamenti in servigio di nazioni straniere (a bella posta allora ordinata) vi si faceva opposizione ».

Le quali cose tacquero que' gazzettieri che pure narrarono i dispiaceri di quei molti che iti in Grecia non per aiutarla, ma per roderla, delusi rimpatriavano.

(*Continua*)

altra allusione al bisogno di un cambiamento di religione.

Io son sempre stato e sarò sempre cattolico romano e prete, e quando Dio, sorridendo all'amata nostra Italia, le darà la speranza di una prossima redenzione, io ritornerò nel mio paese, cattolico romano e prete, per predicarvi l'Evangelo e la libertà. Io riclamo in favore dell'inserzione della seguente protesta nel vostro prossimo numero; poichè avendo combattuto pubblicamente contro l'apostasia, io non vorrei che la stampa inglese e quella del continente mi facessero passare per apostata. »

PRUSSIA

BERLINO 6 agosto. — L'elezione del presidente sarà cagione di una vivissima lotta. Le voci sono divise a quest'ora fra il sig. Simson, vice-presidente all'assemblea di Francoforte, partigiano dichiarato del germanismo unitario, e il conte d'Arnim, del partito prussiano puro. Chi dei due otterrà la maggioranza è impossibile predire: il primo darebbe una gran forza al partito liberale di tutta l'Allemagna, il secondo spianerebbe la strada alla reazione.

— Il re ha pubblicato un nuovo proclama alle truppe per ringraziarle di quanto hanno operato nella guerra del Badese, incoraggiandole a continuare con eguale zelo i loro servigi alla patria per l'avvenire; il tenore di tutto il discorso è assai bellicoso.

AUSTRIA

VIENNA 7 agosto. — I giornali lamentano la cattiva fortuna delle armi imperiali in Ungheria, il modo con cui è condotta la guerra, l'imperizia dei capi e il poco accordo tra i generali russi ed austriaci.

TRIESTE 10 agosto. — L'I. R. piroscafo *Custosa*, giunto qui ieri, recò la notizia che la squadra veneta, la quale si era riunita già il 7 corrente fuori di Malamocco sotto la protezione di quelle batterie, si sia allontanata di là muovendosi in ordine ed unita, e trovandosi già quindici miglia lontano dalla costa.

Nell'atto che il resto dell'I. R. squadra sotto il personale comando del signore vice-ammiraglio de Dahlrupp si è riunita in due distaccamenti alla distanza di circa quaranta miglia dalla costa istriana per procedere con buon esito, gl'I. R. piroscafi incrociano in mare onde tener d'occhio quelle navi nemiche.

In seguito a tale notizia furon prese tutte le necessarie misure onde opporsi con tutta energia alle imprese che in caso potrebbero venir tentate lungo la costa.

Dall'I. R. comando superiore militare del Litorale
STANDEISCKY T.-M.

UNGHERIA

Finalmente anche i giornali austriaci confessano che il vantaggio non istà tutto dalla loro parte. Ecco l'*Osservatore triestino*:

« Il generale d'artiglieria Haynau concentrò le sue truppe a Szegedin, ove trovavasi ancora il 4 corrente. La principal forza degli insorgenti si raccoglie in numero sì rilevante al Maros, che il generale suddetto non può agire che colla massima prudenza.

« È da attendersi che il generale d'artiglieria Haynau ristabilirà parimente la comunicazione col tenente maresciallo Schlick, e sarebbe da deplorare se questa prospettiva divenisse frustranea. »

L'*Allgemeine Zeitung* dice che « Due corpi russi operano sopra Grosswardein, Grabbe contro Gorgey, il quale occupa una posizione imprendibile nelle vicinanze della palude di Nameny.

— È cosa certa che fra i croati regna molto mal umore, anzi si teme qualche rivolta; essi non vogliono accettare la costituzione quale fu largita dall'imperatore e domandano la revisione della Dieta. Anche la rivoluzione nella Bosnia si fa sempre più viva, circostanza questa molto favorevole ai Magiari, i quali acquistano nei Turchi rivoltosi novelli alleati.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 14 agosto

La seduta è aperta alle ore 2.

Si dà lettura del processo verbale, che viene approvato.

Il presidente invita la Camera a procedere all'elezione dei questori.

Si proclamano questori: Valvassori e Bastian.

Fraschini nell'atto di trasmettere al nuovo presidente definitivo le funzioni di cui era stato provvisoriamente investito, pronuncia alcune parole per ringraziare la Camera della benevolenza che gli ha dimostrato per la terza volta anche in questa sessione. Esorta quindi i deputati a tenersi uniti e concordi, e termina col dire come nelle diverse vicende della vita delle nazioni e dei governi fu palese che la vittoria è il premio riservato ai più costanti, concordi e prudenti; che se ad ottenerla non valgono le armi, talvolta si ottiene colla forza dell'esempio.

Leotardi presta giuramento.

Rattazzi sale alla tribuna per comunicare alla Camera la relazione della Commissione incaricata di recare a re Carlo Alberto l'indirizzo votato dalla Camera nella tornata del 27 marzo 1849.

Valerio domanda che questa relazione sia stampata e distribuita alla Camera. Accennando poi alla grande simpatia che dimostrò la nazione portoghese per l'augusto principe e specialmente alle cure che la città d'Oporto gli prodigò nelle ore estreme di sua vita, domanda che la Camera voti solenni ringraziamenti a quella città.

La Camera approva.

Il vice presidente Bunico comunica delle lettere di varii deputati che rinunciano all'onore della deputazione conferitagli dai seguenti collegi elettorali.

Rapallo, Doria Pamphily. — *Ventimiglia*, Maraldi generale del Genio. — 7.° *Collegio di Torino*, Promis. — 3.° *Collegio di Torino*, Gioberti. — *Taggia*, Ruffini. — *Arona*, Achille Mauri. — 6.° *Collegio di Torino*, Cottin.

Vengono estratti a sorte i membri per la costituzione degli uffici definitivi.

Il presidente prega i deputati a trovarsi la mattina susseguente alle ore 10 negli uffizii, onde procedere alla nomina di un presidente e vice presidente e segretario per ciascun ufficio, ed anche per nominare un commissario per la commissione incaricata nell'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Valerio propone al Parlamento di non dare quella importanza che si diede per lo passato al discorso della Corona, di torgli ogni significanza politica, e d'imitare quello che si costuma in un Parlamento, dove si ha ben altra sapienza che nei Parlamenti francesi, cioè di farne soltanto una specie di complimento. Egli divide la sua proposta in due parti, e propone: 1.° che la Camera abbandoni l'uso seguito nella legislatura antecedente, dichiarando di non voler dare un'importanza politica alla risposta ed al discorso della Corona. 2.° Che derogando in questa parte al regolamento provvisorio che ci regge, sia incaricato uno dei membri più giovani della maggioranza di presentare un progetto di risposta, dietro il quale la Camera sarà chiamata a votare.

La proposta è appoggiata.

Dopo lunga discussione, messo ai voti se la Camera intenda di adottare la proposta Valerio, che cioè l'indirizzo non abbia alcun significato politico, la Camera approva.

Si mette ai voti la seconda parte della proposta Valerio, emendata da Cavour, che cioè la scelta del deputato che dovrà stendere l'indirizzo sia fatta dalla presidenza.

La Camera adotta a gran maggioranza.

Il presidente del Consiglio de' Ministri domanda un comitato segreto per fare alla Camera un'importante comunicazione relativa alla pace.

Il presidente. — La Camera sa che la deliberazione per cui ella determina di radunarsi in comitato segreto deve esser presa in seduta pubblica. Io dunque consulterò la Camera sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri.

Dopo breve discussione, si mette ai voti se la Camera debba radunarsi in comitato segreto alle ore 8 di quella stessa sera; è approvato all'unanimità.

Si accorda poscia un congedo di 15 giorni al deputato Matthieu.

Sono confermate le elezioni di Moffa di Lisio e del Ministro Azeglio a deputato del collegio di Strambino.

Bianchi domanda schiarimenti al ministro della guerra sulla nomina del ministro d'Azeglio a colonnello.

Il ministro della guerra risponde che fu bensì nominato colonnello, ma senza stipendio.

La seduta è levata alle ore 5.

TORINO 15 agosto. — Ieri sera dietro invito del ministero la Camera si riunì in comitato segreto, e prolungò la sua seduta dalle 8 quasi sino alle 12; — quest'oggi a mezzo giorno sarà continuata la seduta in segreto. — L'argomento, siccome l'annunziò il ministro degli esteri nella pubblica seduta d'ieri, cioè la pace, intorno alla quale disse d'avere a fare importanti comunicazioni, e domandando che si trattasse d'urgenza la cosa, coll'osservazione che quanto più presto si fosse deciso avrebbe lo straniero continuato men tempo ad occupare parte dello stato nostro.

Domani forse sarà pubblicamente discusso questo grave negozio; e la nazione verrà informata della vergogna, e dei pesi che la sconfitta, o meglio la fuga di Novara le ha gettato sulle spalle. Valesse almeno l'esempio per ritentare la fortuna più tardi con miglior senno!

PARIGI 11 agosto. — L'*Opinion publique* dice: « Il signor Pietro Bonaparte stava seduto colla Montagna ed era manifestamente istizzito pe' continui segni d'approvazione dati dal signor Gastier, che sedeva dietro di lui, a tutte le ingiurie dirette al suo parente. « Ma signore, voi dite che ciò è vero: io sostengo non essere che calunnie. — Ed io dico che è vero, e il proverò. — Non lo potete provare perchè è falso, imbecille. — Voi siete un *bestione*. — Ah! io un *bestione!* — E qui una forte ceffata diè fine al dialogo.

— Leggiamo nel *National*: « Siamo stati ora informati che il signor Dupin, visto dalle osservazioni fattegli dai membri della minoranza e della maggioranza, abbia pesata nuovamente la decisione che aveva presa sul sig. Gastier, e l'abbia posto in libertà. Meglio tardi che mai. »

ILLIRIA. — Una lettera giuntaci da Trieste, in data 11 agosto, ci reca la notizia di un combattimento navale sostenuto dalla flotta veneta contro l'austriaca colla peggio di quest'ultima.

Il combattimento ferve ancora.

Anche in Trieste è voce generale che il valoroso Garibaldi sia in Venezia.

UNGHERIA. — Secondo rapporti officiali pubblicati a Vienna, Szegedin sarebbe stata realmente occupata il 2 corrente dalle truppe d'Haynau, e Funskirchen da Nugent.

— Gli ungheresi si sono nuovamente impadroniti della linea della Waag ed occuparono Sezed.

— Parecchi viaggiatori, dice il *Lloyd*, che giunsero dai comitati di Neograd e Honth, raccontano che gli insorgenti trascinano seco greggie intiere di bestiami.

ULTIME NOTIZIE

Lettere di Milano parlano del buffonesco effetto prodotto dal proclama di Radetzky riguardo all'amnistia; nessuno crede a quelle parole, e molte famiglie hanno scritto ai loro figli in esiglio, di non fidarsi di quel proclama il quale non ha che la firma di Radetzky e non presenta nessuna garanzia.

— Altre corrispondenze parlano dello scontro avvenuto tra la flottiglia Veneta e la squadra austriaca. Gli austriaci furono dai Veneti battuti in mare come lo furono in terra ferma. Accennano ad una goletta nemica sconquassata, ad antenne rotte, a capriole e capitomboli croateschi in mare ed al ritorno trionfale della flottiglia colle lagune venete.

— Le faccende austriache si guastano sempre più. Fu per telegrafo chiamato a Vienna il presidio d'Olmutz.

— Lo stesso corrispondente che dava tre giorni prima la notizia dei fatti di Waitzen e di Comorn, parla oggi di una nuova battaglia data da Dembinsky agli austro-russi; secondo questa lettera la battaglia avrebbe durato ostinatissima tre giorni, e sarebbe riuscita favorevolissima ai magiari.

LUCIANO SCARABELLI *Direttore*.
G. B. BOZZO *Gerente*.

Tip. Moretti.

GENOVA 21 AGOSTO 1849. — N. 111.

IL CENSORE

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO POPOLARE

AGLI ASSOCIATI

Quelli a cui scade l'associazione sono avvisati di rinnovarla speditamente, se nò cesserà la spedizione dei fogli. Sono avvertiti quelli che prendono l'associazione agli uffici postali che la spedizione non si farà se non a coloro che faranno pagare l'associazione con PRECISE lire italiane SETTE per trimestre.

GENOVA 20 AGOSTO

VIAGGIO DEI GARIBALDIANI

DA ROMA A SAN MARINO.

Da che le sorti di Roma furono prostrate e fu tolta la parola pubblica di libertà, i giornali della reazione e quelli che nati e vissuti per isperculazione d'interesse si unirono in costei servizio declamarono contro quei generosi che impedito il combattere si ritirarono armati procurando di serbarsi interi a combattere per l'Italia dovunque fosse stato possibile. Perseguitarono le costoro virtù e le costoro intenzioni i nemici della indipendenza, e perchè la rovina delle cose nostre fu dal partito degli esagerati, arrischiato il Garibaldi alle imprese più difficili e messosi dove gli pareva più larga libertà fu imputato di fazione contraria alle idee più consentite, e quindi calunniato e perseguitato come un traversatore della idea migliore. Alcuni trovarono anche utile di metterlo fra quelli che alla rivoluzione italiana si erano meschiati per ambizione e per pescare onori e comandi, e non pensavano alla vita illustre e disinteressata di Montevideo dove accettando i francesi le offerte di quella Repubblica, l'italiano le maggiori offerte a sè fatte ricusava, e dava così un magnifico esempio di moderanza civile che mai uomo potesse presentare. Ivi combattendo sempre e sempre ricusando cariche e onori e beni, fatto maraviglia di generosità liberale, lasciava nome eterno di sè per correre a consecrare il suo ingegno e la sua spada alla salute della sua patria. Per lui nè principato, nè repubblica disturbava l'idea che lo straniero si cacciasse da Italia; a questo solo veniva, per questo avrebbe data la residua vita. Prevenivanlo in Piemonte fama di ardito e di repubblicano; propugnatore di libertà di repubblica doveva, secondo le sciocche teste, repubblicanizzare la terra cui avrebbe toccata, gli uomini con cui avrebbe parlato, crollar quindi i troni, uccidere i re.

Carl'Alberto lo ricevette gentile, ma riserbato, chè troppo neramente glielo avevano dipinto, e l'italiano piccato, non si stette contento, quindi venuti coloro i quali predicarono, coi re non potersi far nulla, Garibaldi credette in quelli e si alienò dal Re, e sorta una repubblica, corse a servirla. Viepiù s'intestarono que' primi a predicar Garibaldi fomentator di repubblica anche impossibile; quindi con Garibaldi tutti coloro che colla semplice idea di combattere lo straniero correvano tratti dal nome e dalla fama sotto la sua bandiera.

Entrando in Roma i francesi uscivane Garibaldi co' suoi, e sperava lo seguissero gli altri corpi; avrebbe occupato i monti, difesa l'assemblea che l'avesse seguito, mantenuto il governo; uscì provvisto di munizioni e d'armi. I suoi erano quattromila compresi i bersaglieri di Manara guidati da Giudici lomellino (a Genova noto), e molti soldati di linea. Prese la via di Tivoli e via per Pontesfondato a Poggio-Mirteto e attraverso i monti discesero a Collisepoli, quindi a Terni, dove dimorato due dì a provvedere aste alle lancie della cavalleria aspettò invano che altri combattenti si riunissero a lui. La fortuna di Roma li aveva scorati; vedendo d'ogn'intorno occupato il suolo disperarono e si dispersero; i membri dell'assemblea imitarono i soldati, si sciolsero e si sbandarono. In quella dimora Müller suo offiziale andò a Narni a prendere un cannone di campagna, e quindi poichè Saffi aveva avvisato essere in Civitacastellana prigioni alcuni bolognesi li andò a liberare facendosi promettere servizio di mulattiere in prezzo della libertà. Il Müller fu attaccato da cavalli francesi, ma li battè e prese con munizioni molte, e de' presi accettò nel corpo chi fece istanza di servire. Garibaldi che aveva ordinato di andare a prendere l'artiglieria che doveva servire di scorta alla sua truppa, vedendo che niuno lo seguitava spedì gente ad avvertire che si lasciasse; i messi furono levati d'incomodo perchè i francesi avevano tutto occupato, e Garibaldi a chi de' suoi si volle staccare non oppose verbo, conciossiachè quanti ne avrebbe voluto non erano, e quanti erano potevano anche sminuirsi. In quelle mosse non lasciò di curare le munizioni che aveva asportate, le quali faceva portare da muli dugento parte presi in Roma e parte ne' contadi; non fu sì abbandonato da perdere la speranza che in qualche cosa ben gli giovasse.

Rimasto con una colonna di tremila o poco più quivi li ordinò, e divise per compagnie e per officii, diede ordini di disciplina e di marcia, e li diresse a santo Gemini e Cesi; questi i precetti: persone ed averi di tutti rispettassero e facessero rispettare; niente si domandasse senza suo ordine e suo modo; dei prigioni che si facessero si avesse riguardo se onesti, i disonesti si mettessero a morte. Diffatto un uffiziale francese di cavalleria sbandato rubando, fu schiopettato appena preso lì proprio vicino a Cesi. Ma la pena allora non giovò perchè forse altri aveva altre istruzioni. Parecchi ufficiali francesi erano venuti nel corpo di Garibaldi dicendosi vergognosi di combattere repubblicani contro repubblicani, e domandando di spartire la parte dei generosi sebbene infelici. Garibaldi pronto al piacere degli uomini di alti sensi li accettò e propose a' suoi militi, e pose loro molto affetto e molta confidenza. Ma quei sorvenuti parvero indettati di rendere esosa tutta la colonna. Ad Acquasparta a Quadrelli uno di essi rubava a man salva e dispensava ai soldati il rubato; lui disertato imitarono altri, onde non pochi del corpo Garibaldiano stomacati di quelle infamie ne uscirono protestando contro il generale. Garibaldi allora credeva le accuse movessero da gelosie, ma gli uffiziali genovesi e lombardi che si distoglievano da lui non erano d'animo sì basso d'ingelosire in servizii comuni, onde tra per la nausea di quelle sporchezze e il timore di essere traditi da quegli stranieri, si congedarono dal generale; erano giovani e dei migliori. Garibaldi aprì gli occhi, strinse la disciplina, i ladri passò per l'armi e senza misericordia; in ciò solo severo, perocchè mite e pietoso nel resto. Eragli stato poco prima riferito che i suoi avevano arrestato il Rulli traditore dei Bandiera. Lo sdegno gli schizzò per gli occhi onde arrossarono, gli corse la mano alla sciabola; guai al Rulli se gli era dinanzi; ma nella carcere fu tanto vile che il generale sdegnò una vendetta sopra di lui, e lo rifece libero. A un forte d'animo la vita sarebbe col durar della infamia una pena, un tormento. Il nome di ladri e di fucilatori si confuse, corse pei campi, e precesse la colonna; i francesi mescolatisi ad essa l'avevano coperta d'infamia. A Todi molti contadini condotti da un prete e da un contrabbandiere arricchito sorpresero un capitano e alcuni soldati, e li arrestarono, poi disarmati li massacrarono. L'iniquità rimase impunita, perchè era da camminare e sfuggire le truppe che li inseguivano; nè tanto facile il cammino perchè il comodo era serbato al nemico. Diffatto per gire ad Orvieto bisognò camminare sul Monte della Madonna per sentieri anche alle capre difficili, ripidi, fra sasso e sasso, con fatica grave, e tempo non breve. Gli orvietani chiusero loro in faccia le porte; e non le aprirono che a Facchinetti loro cittadino aiutante di Garibaldi, il quale li persuase che ladri non erano, ma coloro che sino a quell'estremo combatterono per la libertà. In quel mezzo tempo duemila austriaci erano a Perugia, milacinquecento a Città della Pieve, due compagnie di cacciatori tirolesi a Monteleone; i francesi settemila a Spoleto, e quel Brescianini che a Genova parve energumeno di libertà, e prometteva al Circolo tante cose al popolo e si credette poi fucilato dagli austriaci a Livorno, e fu stampato dai fogli torinesi martire della libertà con rimproveri a quei lombardi che lo predicavano mal uomo, era là coi francesi godendosela nel Caffè; ora è ito ad Atene.

I Garibaldiani erano dunque attorniati. Gli austriaci di Monteleone cogli aiuti de' proprii chiamati da città della Pieve e da Chiusi si preparavano a batterli. Garibaldi piegò verso Ficulle e per la costa giunsero a Cetona sul confine Toscano. Bisognando i viveri mandò a Chiusi vuoto d'austriaci iti a Monteleone; ma i contadini arrestarono e condussero in città i messi, così insinuando un cappuccino di Cetona. Garibaldi arrestò allora tutti i frati e mandò a dire in Cetona ch'egli i frati fucilerebbe fra tre dì, se fra tre dì non si rendevano i messi. I messi furono resi, e resi i frati. Quel tratto fece grande rumore, e i dintorni furono pieni della voce accresciuta dai ducali toscani, dai preti, dai frati, dagli austriaci girare per quei luoghi una masnada di briganti che ruba e guasta e ammazza, essere bisogno di distruggerla se non potevasi prendere; sorgessero tutti armati e facessero man bassa. Non parlavasi a sordi; onde conveniva stare sull'avvisato; e provvedere al vivere per vie sicure. Questo usava: giunti a città o paese chiedeva pane e foraggi in termini laconici e forti; nessuno via che gli offiziali entrava nelle mura, se accolti; il corpo accampava fuori. Se si negava o s'indugiava si spediva cartello di più forte richiesta con terribili minaccie; che non si dovevano verificare, ma servire poscia di ragionevole scusa ai tassati verso i loro padroni granducali, austriaci, o francesi.

Quivi a Cetona fu pericolo grave, e mostrò Garibaldi quanto valesse di accortezza in causarlo. Un profondo burrone impediva di passare ad un posto di via sicura, e al basso dietro le spalle la via facile era coperta dei nemici che lui inseguivano. Giordano ingegnere originario francese, nato a Milano e da molti anni soldato a Roma getta con tagli d' alberi e tavole recate un ponte sul precipizio. Gli austriaci sfilano al basso dall' altra parte per circondare i Garibaldiani se passano, e salgono per combatterli; come sono saliti Garibaldi precipita il ponte e volta verso Chianciano, lasciando gli austriaci così lontani da potersi egli evitare sicuramente uno scontro. Giunto a Montepulciano la scena si mutò che quei cittadini accolsero festeggianti i guerrieri, diedero loro viveri per tre dì, abbondanti oltre il richiesto, evvivati ed augurati di grazia e virtù dal biellese Marocchetti uno dei forti della colonna, prima soldato poi capitano a Montevideo, colonnello a Roma, ora capo di Stato Maggiore. Accoglienza non minore preparavano, ma di cheto gli Aretini che avevano in casa austriaci se ben pochi. Guadagnoli gonfaloniere stava a sè; il capitano austriaco pensava a contener la città; Garibaldi grato a non compromettterla. L' austriaco temendo che i Garibaldiani prendessero la città armò i contadini e li portò dentro, cacciando fuori i cittadini caldi o sospetti di libertà. Allora Garibaldi egli stesso andò sino alle porte, chiese al gonfaloniere con piglio reciso quattro mila razioni dicendo: le mie truppe non entrano, mandate i viveri. I viveri furono dati, e all'uffiziale maggiore che li riceveva, un uffiziale austriaco, tenente Moravo, offerì comodità di effetti raramente permessi a chi tocca fortuna quale ai perduti; negava il Garibaldiano di ricevere; ma quello insisteva dicendo eccessivi fra genti d' arme que' rispetti; accettasse; fu il dono zucchero, caffè, rhum e zigari mille de' buoni di Lombardia. Il Moravo non era certo amico al suo imperatore, non era certo nemico degli italiani.

Gli Austriaci andati inutilmente a Monteleone tornarono a Chiusi, e per la via scontratili, alquanti Garibaldiani dovettero da due parti sostener fuoco. Stettero fermi sinchè due coorti della seconda legione corsero in aiuto colla cavalleria lanciera e così li protessero che si poterono ritirare, dove frattanto la terza coorte della seconda legione e la legione prima si erano ordinate a battaglia. Gli Austriaci veduta la parata si ritirarono. I Garibaldiani irono a Monterchi, e di là un distaccamento di cavalleria andò a Città di Castello dove conobbe che il nemico moveva da Gubbio con due battaglioni di linea, uno squadrone di cavalleria, quattro cannoni e un battaglione di cacciatori; che fare? fermarsi era imprudente; a S. Sepolcro erano già entrati gli Austriaci, ritornarono a Monterchi. In questo mentre alquanti nemici usciti da Arezzo per tribolare il Garibaldi caddero in imboscata, e colla morte di cinque o sei degl' italiani, si mescolò la morte di dieci o dodici austriaci, i quali perdettero varii cavalli; ma il generale presto si accorse di essere assolutamente circondato da grossi nemici. Garibaldi si ritrasse in Citerno, gli Austriaci si posero a Monterchi, e verso le undici del mattino tentarono di salire alla posizione più alta degl' Italiani. Inutilmente e con danno, perchè i Garibaldiani sparsi alla bersagliera nel monte facevano fuoco da tutte le parti. Gli Austriaci perduti cento dei loro, mentre degl' Italiani rimasero morti sei soli, cessarono il fuoco alle tre ore del pomeriggio.

Quella postura se avesse potuto dar viveri era eccellente; ma c'era pericolo di perirvi di fame; bisognava lasciarla. Garibaldi mise in marcia i suoi: innanzi un corpo di bersaglieri, poi uno di cavalli, quindi le munizioni, il corpo di linea, altri cavalli, altri bersaglieri via via raccogliendo i corpi sparsi nel monte, e accennò a Città di Castello. Gli Austriaci, quasi dodicimila, intesa la mira si mossero per giungervi anch' essi, ma prima degli Italiani. Quando furono avanzati, Garibaldi fece voltare a' suoi soldati le spalle, così che la coda diventò il capo della colonna, e l'avanguardia rimase la retroguardia, e per campi, e per un fossato da cui sul fatto divertì l' acqua, e poi per un torrente asciutto, camminando con disagio grande, ma con maggiore animo, arrivò sull'albeggiare nella via che da Arezzo mette a Fossombrone, e dato poco riposo a' suoi, continuò per Mercatello e Sant' Angelo in Vado. Ma nuovi corpi austriaci, in tutto circa ottomila, da Ghedi, da Fossombrone, da Urbino si unirono ai dodicimila, e si appostarono ad Urbania. Quieta la notte, non fu così la mattina, perchè un distaccamento di cavalli italiani fu sulla via di Urbania attaccato da cacciatori e cavalli austriaci. Saputo il caso Forbes, inglese, colonnello della 2.ª legione, con una mano di cacciatori corse in aiuto e liberò i fratelli; ma altri rimasero presi a Sant' Angelo da Austriaci discesi da Arezzo, e presso Sant' Angelo il Giordano assalito da Unghesi rimase sì malamente ferito che portato a Macerata-Feltria vi rimase estinto, dove Garibaldi con affrettata marcia evitando il nemico che ad ogni tratto accresciuto continuamente tempestava, fu possibile a riparare.

Quivi fu che Garibaldi fissò il pensiero di ridursi a San Marino, e depositando le armi smettere la guerra. Ma andarvi! Per disastrose vie fu viaggio e disagio di tre dì. Sul monte a cinque miglia da S. Marino l'assalto degli austriaci, ventitre mila contro appena tre mila, fu da tre lati forte; con obici gittavano granate e razzi in mezzo alla colonna. Degli italiani qualcuno spaurito sbandò, ma i bersaglieri e i finanzieri romani che erano nella seconda legione sostennero soli tutto il fuoco e diedero al corpo comodità di scendere nella valle e toccare il confine della Repubblica. Quivi la consorte del Garibaldi, e il colonnello della prima legione Sacchi, pavese, si cacciarono in mezzo agli sbandati, li raccozzarono, li ordinarono in battaglia. Gli austriaci, visto a che erano giunti gl' italiani, cessarono il fuoco. Garibaldi con un ordine del giorno comandò che si deponessero le armi e si depositassero in mano della Repubblica ospitale, i corpi si sciogliessero, serbandosi gl' individui a tempi migliori. Obbedirono tutti; ma un centinaio dei bersaglieri Manara negò l'obbedienza; dissero al capitano: volere dividere con lui sino all'estremo la sua fortuna, lo seguirebbero dovunque; e lo seguirono.

La piccola Repubblica ebbe subito gli austriaci petulanti che senz' altro rispetto al diritto delle genti occuparono il Borgo chiedendo i rifugiati. La Repubblica trattò per la costoro salute; e ottenne che con un foglio di via tutti sarebbero andati a Rimini, e là divisi ciascuno per le proprie terre sicurato del viaggio con altro foglio per ciascheduno. Parecchi non si fidarono ed uscirono alla ventura; gli altri andarono a Rimini. Colà la fede austriaca diede ragione a chi non si lasciò prendere all'amo; già non lasciò liberi per le case loro i rimessi, ma incatenati li mandò a Bologna, d'onde, si dice, passeranno a Mantova soldati per forza. Bassi e un altro curarono che il Generale, la moglie, i bersaglieri e altri coraggiosi sicuramente imbarcassero. Bassi, sorpreso, tentò di difendersi cavando un coltello, e questo gli valse per legge militare la morte; l'altro, più accorto, serbò la vita a maggiori destini. Garibaldi confidava al tempo la fortuna d'Italia, e la diceva riparata in Piemonte; onde consigliva tutti gli amorosi della patria di arrolarsi alla bandiera del re Vittorio, e come egli di re e di repubblica non parlò mai, ma solo di liberare dal nemico l'Italia, potè parlar giusto ed essere ascoltato, ed anche obbedito.

Questa narrazione era dovuta a smentire i fogli di Roma e di Toscana sulle tante menzogne narrate nei dì dei trapassi della colonna, era dovuta a schiarire nelle menti de' nostri la sorte passata al capitano tanto glorioso e ai generosi che fidarono nella fortuna nostra; era dovuta a conforto dei meno audaci, perchè gli esempi anche infelici hanno pur la virtù di scuotere gli animi, e promuovere l' emulazione. Torneranno i tempi della virtù, e saranno più risoluti; se gli animi non saranno mancati si potrà assolutamente vincere. Statevi raccolti, o voi, cui Italia guarda affannosa; statevi raccolti in questa terra non ancora affatto sciaurata sebbene sbattuta; di quivi si risarciranno l'onore e la salute di tutti.

Tra la *Gazzetta Costituzionale* di Berlino e la *Presse* di Vienna si è intavolata una polemica discretamente acerba, relativamente alla rispettiva posizione che occupano l'Austria e la Prussia in Germania. Il foglio di Berlino osserva che l'Austria è omai una potenza lacerata, sfasciata, rovinata dai debiti, e dalla guerra interiore ed esterna, e che sostiene appena la vacillante sua esistenza coll' appoggio della Russia. La famosa sua costituzione di Olmutz, dic' egli, è un pezzo di carta straccia; il suo parlamento non si trova in nessun luogo; esso è convocato giammai; e prepotenza militare, confusione e disordine sono da per tutto.

La *Presse* confessa che l'Austria è travagliata da numerose magagne, ma sostiene che ha molte risorse, ed è tuttavia in grado di poter risorgere; che anch' essa è interessata alla libertà ed unità della Germania, non però nel modo che piace alla Prussia. Se le camere non sono ancora adunate, si aduneranno, oh! si aduneranno senza dubbio, e l'Austria non violerà la costituzione come fa il governo prussiano; nel che dice bene. È impossibile che il governo austriaco violi la costituzione, perchè nissuna costituzione vi è.

La pietra d' inciampo è quell' intervento russo, che ha tanto screditato l' Austria e posto in vista tutte le fragilità della decrepita e malatticcia sua esistenza. La *Presse* se ne tira molto male. Dice che all'Austria non mancò la forza, ma il tempo di raggranellarla e che d' altronde non si volevano opprimere di soverchio le provincie restate fedeli. Per questo furono chiamati i russi i quali si comportano da buoni e leali amici: e rifiutare il loro aiuto, sarebbe stato un fallo peggiore che il non accettarlo.

Questa confessione della *Presse* dà piena ragione a coloro i quali sostengono che senza la Russia l'Austria non è più nulla, e colla Russia l'Austria è perduta.

(*Opinione*)

ITALIA

ALESSANDRIA 19 *agosto*. — Alle sventure, nelle quali versa la nostra infelice patria, ogni giorno si aggiunge il doloroso spettacolo di odii privati, di civili discordie.

Certo sig. B.... di Parma, dicendosi emigrato per opinioni politiche dal suo paese, ed ora qui pubblico impiegato, invidioso all' eccesso di un suo concittadino esule di fatto e già milite nella guerra santa, lo insultava l'altra sera sulla pubblica piazza e per isciocco pretesto, lo minacciava appuntandogli la spada al petto e giungeva persino a percuoterlo vilmente, tacciandolo di assassino, di spia dell'Austria (solita accusa che certi liberali affibbiano a chi ama davvero la patria), e sarebbe riuscito a farlo tradurre in carcere se il disgraziato giovine non fosse stato conosciuto dagli alessandrini, e presentato non avesse validi documenti costatando la sua buona condotta ed onoratezza.

Al sig. B.... nullameno riuscì di ottenere da questo sig. Intendente un' ordine d' arresto contro al giovine emigrato, il quale fu tosto mandato via da questa città scortato da un carabiniere.

Il sig. B.... non si appagò solamente di insultare al giovine parmense, ma, nel suo stolto furore, scese ad ingiuriare, in perfido modo, un'onorata famiglia d'Alessandria, presso alla quale il povero emigrato trovava spesso cordiale ospitalità, generoso soccorso e consolazioni alle sue pene. (*Cart. part.*)

DIREZIONE DIVISIONARIA
DELLE R. POSTE DI GENOVA.

L'Ispezione Generale delle R. Poste dietro esperimento di alcuni servizi postali fatti eseguire dal corriere per Torino sul tronco di strada ferrata che da Val-di-Chiesa tende alla Capitale, avendo riconosciuto che lasciava una latitudine di mezz'ora di tempo prima che il convoglio si ponga in viaggio, è venuta nella determinazione di far gioire di tal brevità di tempo a profitto di questa Città, però in via *meramente provvisoria*, salvo sempre di ampliarla, od a ridurla secondo esigeranno le circostanze, per il che l'orario preciso per l'impostazione delle lettere, e così l'ultima levata della Buca viene stabilita nel modo seguente a datare da questo giorno 20 corrente.

Torino, Savoia, Francia ed oltre. a ore 2 1|2 pom.
Milano, Germania, Parma, Piacenza ec. . . . . idem.
Riviera di ponente, Nizza, Francia Meridionale ec. . . . . idem.

Quella per la riviera di Levante, Toscana ed oltre rimane ferma alle ore 3 1|2 pom.

Nei giorni festivi di Precetto l'ultima levata di lettere per tutti gli stradali sarà effettuata alle 2 1|2 pom. precise.

Genova 18 agosto 1849.

Il Direttore Divisionale
BOLLA.

BRESCIA 18 agosto. — Il giorno 7 del corrente arrivò in Brescia il Patucelli Francesco reduce dall'esiglio, col suo congedo come sotto ufficiale ne'reggimenti lombardi ora in Piemonte. Il giorno dopo al suo arrivo si portò al caffè degli ufficiali, e per caso urtò col piede nella spada di uno di que' ufficiali, il quale alzatosi minacciava il Pantucelli, ma questi avendo un bastone alla mano percosse l'insolente ufficiale sul capo con tanta forza che lo distese morto a terra. Il Patucelli voleva indi fuggire ma circondato da forza maggiore gli riuscì impossibile, ma non volendo cedere, tolse la spada dall'ufficiale morto, e branditala a due mani, incominciò a menar colpi da disperato, riuscendo con ciò a battere in ritirata. Ma oppresso da un nuovo numero di soldati, di ufficiali e di poliziotti, cadde colpito da 19 ferite gridando *Viva Italia*! Così un italiano deve morire.

Appena caduto gli furono sopra più di venti sgherri che lo legarono e lo trasportarono semivivo in Castello; ognuno sa qual sorte il governo austriaco gli serba, se pure non soccombe dalle ferite riportate come v'ha luogo a credere. (*Nostra Corr.*)

MANTOVA 15 agosto. — Una parte de' prigionieri della banda di Garibaldi, giunta il 12 corrente, è stata rinchiusa nel Forte di Pietole.

— Si continua a spedire verso Venezia truppe, projettili ed altri arnesi da guerra.

Tutte le barche, che si trovavano nei laghi di questa città e dei dintorni, sono state requisite ed avviate questa mattina insieme coi barcajuoli alla volta di Venezia per le imminenti operazioni militari contro quella città. (G. *di Mantova.*)

PROCLAMA

ABITANTI DI VENEZIA!

La pace col Piemonte è conchiusa. Con questo avvenimento svaniscono le ultime speranze, che alcuni fra voi ancora riponevano in una nuova ripresa delle ostilità! — Poco a poco la quiete e l'ordine legale tornano pure a felicitare le residue parti d'Italia, le cui popolazioni, liberate dai terrori dell'anarchia con rinascente fiducia volgono i loro sguardi ad un'era novella.

Una fazione, che vi signoreggia, fa in modo che voi soli persistete in una ingiustificabile resistenza contro un Governo che vi offre tutte quelle garanzie di libertà legale e di assennato progresso, che voi col sacrifizio del vostro ben essere indarno cercate di conseguire sotto un Governo rivoluzionario.

In questo supremo momento una volta ancora alzo la mia voce per esortarvi seriamente di abbandonare una via, che senza portarvi verun utile, senza offrirvi veruna speranza di successo non farebbe che aggiungere nuove sciagure a quelle, che già vi ha apportato la vostra causa disperata.

A fine pertanto, che tali sciagure abbiano un termine, io sono ancora pronto e vi dichiaro di concedervi quelle istesse condizioni che vi offersi nella mia intimazione del dì 4 maggio — cioè:

Articolo I. Resa piena, intiera ed assoluta.

Art. II. Reddizione immediata di tutti i forti degli arsenali, e dell'intiera città — che verranno occupati dalle mie truppe, alle quali saranno pure da consegnarsi tutti i bastimenti di guerra, in qualunque epoca siano fabbricati, tutti i pubblici stabilimenti, materiali di guerra e tutti gli oggetti di proprietà del pubblico erario, di qualsiasi sorte.

Art. III. Consegna di tutte le armi appartenenti allo Stato oppure ai privati.

Accordo però dall'altro lato, come allora le accordai, le seguenti concessioni:

Art. IV. Viene concesso di partire da Venezia a tutte le persone senza distinzione, che vogliono lasciare la città per la via di terra o di mare.

Art. V. Sarà emanato un perdono generale per tutti i semplici soldati e sott'ufficiali delle truppe di terra e di mare.

Accettando queste condizioni, Voi farete il primo passo verso l'unica via che può portar rimedio ai mali avvenuti e guarentirvi un migliore e più fausto avvenire.

Milano, li 14 agosto 1849.

Il Comandante in Capo
delle II. RR. truppe in Italia
Conte RADETZKY, *m. p.*
Feld-Maresciallo.

FIRENZE 17 — Ci scrivono da Volterra: « Guerrazzi è tuttora in queste carceri, ben trattato e tranquillissimo. Il suo processo va avanti, ma con poca conclusione, essendo infinito il numero dei testimoni che sono stati interrogati e molti gli incidenti cui ha dato luogo questo singolarissimo processo. » (*Rif.*)

ROMA 15 agosto — Nessuna dimostrazione qui avvenne o si tentò come mi dite che costà corresse voce. Ma prescindendo da questo, l'avversione generale al governo clericale è un fatto d'evidenza estrema. Quel governo non ha per sè nemmen una delle classi sociali. Ve ne sia prova l'impossibilità in cui si trovano di rinvenire persone colte ed oneste che voglian servire lo Stato. Assicuri il Papa la Costituzione, e avrà per sè la maggioranza del paese; ma senza ciò non potrà sostenersi un giorno se gli mancheranno le baionette straniere.

Questa verità i francesi la veggono, e attribuiscono ad essa, come è vero, la freddezza con cui sono trattati, mentre danno ammirabile esempio di saviezza. Perciò si vanno confermando nel loro proposito di salvare la libertà. Aggiungete che Bonaparte fortissimo contro i rossi, non lo è egualmente contro i moderati, alla cui testa si è posto il Cavaignac. Deve quindi cercare di affezionarsegli, e non può non conoscere che il giudizio che dovrà farsi di lui dipende dall'esito della spedizione romana. Finalmente non è quistione sì difficile a vincersi nell'ambiguità delle cose generali, e colla concordia della politica inglese.

Nel fatto poi l'azione francese si manifesta adesso più viva; fu fatto sospendere il decreto di espulsione dei forestieri, fu rigettato l'altro sullo scioglimento dell'armata, e sono fatti giudicare secondo le leggi francesi gli stessi delinquenti comuni.

Ha luogo inoltre qualche asprezza che può essere indizio o dell'opposizione che trovano a Gaeta, o della risoluzione di vincere ogni ostacolo. Per esempio (vi narro un fatto certo) Lambruschini in nome anche del Papa fece chiedere il proprio appartamento in cui dimora oggi lo stato maggiore francese, e dove prima dimorava il Triumvirato. Fatto andare e tornare il richiedente, il capo dello stato maggiore rispose alla fine con impazienza: — ci stavano i Triumviri: ci possiamo stare anche noi. — Ma l'altro soggiunse: i Triumviri se l'avevano preso. — Or bene: ce lo prendiamo anche noi. — E non ci fu verso d'ottenerlo.

Consoliamoci per questo disaccordo e speriamo. (*Statuto*)

NOTIZIE ESTERE

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

BERNA 13 agosto. — Una parte della stampa svizzera censurò ad esuberanza il decreto dell'Assemblea Federale che ammette in principio la restituzione delle armi e materiali di guerra consegnati dai profughi alla nostra frontiera. Taluno pretende che tal restituzione non si dovesse punto fare, altri invece pretende che non si dovessero restituire le armi che a condizione che i governi reclamanti paghino le spese d'ospitalità e proclamino amnistia generale. Secondo me l'Assemblea Federale fu giusta e generosa a un tempo. Con quale diritto avrebbe potuto la Svizzera rifiutarsi a restituire quelle armi ai loro legittimi padroni? Dico *legittimi* perchè dal momento in cui il governo della rivoluzione non esisteva più, subentrava di fatto il governo dei principi dianzi caduti. Vincolare la restituzione alla condizione d'un'amnistia generale, sarebbe stato un presumere di fare la legge in casa altrui; gravarla del pagamento delle spese d'ospitalità, sarebbe stato un mercare l'asilo, che vuol essere disinteressato e generoso. (*Repubb.*)

PRUSSIA

Il conte Schwerin fu eletto alla presidenza della seconda camera nella seduta dell'11 da 176 voti contro 84, che furono dati a Simson.

Il sig. Simson fu in seguito nominato primo vice-presidente con 142 voti contro 102 dati al conte d'Arnim-Boytzembourg, candidato dell'estrema destra. Lensing ottenne 240 voti sopra 275 pel secondo posto di vice-presidente.

UNGHERIA

La *Gazeta Polska* del 10 agosto dice aver per notizia sicura, che gli ungheresi ai primi di agosto hanno invaso i distretti di Wadowitz, Sniadetz, Jaszil e Stanislanow.

In fatti si scrive da Cracovia che nella notte del 2 al 3 agosto gli officiali russi furono colti da timore panico; l'autorità militare ha immediatamente requisito un gran numero di carri per portarsi in Galizia, e la maggior parte della guarnigione ha lasciato Cracovia.

I russi si occupano alacremente a fortificare la città di Uscie-Solne sulla Vistola.

Perczel che era stato battuto e sconfitto, veniamo ora a sapere che al principio del corrente trovavasi tuttavia a Pancsova nel banato tedesco, ove manteneva ottime relazioni col pascià di Belgrado. Sappiamo altresì che nel medesimo tempo nel Sirmio vi erano corpi magiari i quali facevano di tutto, e non inefficacemente, per guadagnarsi i Serbi.

Seguendo le notizie più sicure, Gorgey sta nella penisola formata da un gomito del Tibisco, fra Nameny e la così detta isola Bodrogkoz; difeso da eminenze e terreni paludosi, donde, a momento propizio, potrebbe per la via di Ujhely slanciarsi sopra Miskolcz e prendere alle spalle i Russi; intanto che battaglioni staccati del già suo corpo infestano con una guerra di guerriglia i contorni dell'Eipel e Ipoly, del Waag, del Gran, e si estendono fino all'Hernad nell'alta Ungheria.

I giornali austriaci continuano a lagnarsi del poco accordo fra i generali russi ed austriaci. (*Opin.*)

CROAZIA

La *Gazzetta di Colonia* dice che il boia di Presburgo si rifiuta di mandare ad esecuzione le sentenze di morte per mezzo della forca, decretate dalle corti marziali contro i nobili ungheresi, e che ha data la sua dimissione; si dovette quindi chiamare a Presburgo il boia di Brunn.

TURCHIA

Scrivesi da Costantinopoli in data 4 agosto, che il ministro delle finanze Husoy Effendi è morto d'apoplessia e che Mafiz Pascià fu nominato suo successore.

EGITTO

ALESSANDRIA 9 agosto. — Il 2 corr. alle ore 11 a. m. è spirato S. A. Mehemet Aly. Le di lui spoglie sono state trasportate il giorno seguente con gran pompa ed imbarcate a bordo d'un vapore, diretto appositamente per la capitale. Sopra un'altro vapore si è imbarcato S. A. Said pascià ed il 4 corr. arrivarono in Cairo; il convoglio funebre si è distaccato da Bahaur e sotto la cittadella venne incontrato da S. A. Abbas pascià che lo attendeva in unione dei grandi del regno, e da colà lo seguitarono a piedi fino alla moschea fabbricata da S. A. Mehemet Aly in cittadella e destinata per propria sepoltura. Terminata la funzione, S. A. Said pascià salì in carrozza con S. A. Abbas pascià, e dopo una conferenza di circa due ore si è imbarcato per qui e giunse domenica sera. — La morte di questo illustre personaggio ha prodotto gran sensazione presso tutta la

Colonia Europea; anche gli Arabi ne hanno sentito con dispiacere la perdita — ma piena tranquillità regna da per tutto ed il buon ordine non è minimamente cessato.
(*Corr. dell' Osservat.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 18 *agosto*

Sunto di petizioni. Pateri domanda l'urgenza per tutte le petizioni presentate dai veterani dell' impero, o da soldati che abbiano fatto la guerra d' indipendenza

Parola domanda l' urgenza per una petizione concernente l' abolizione dei maggioraschi.

Galvagno risponde, il ministro della giustizia essere appunto inteso a presentare una legge per detta abolizione.

Dopo alcuni altri piccoli incidenti, Ceppi relatore della commissione sul progetto di legge per l' imprestito di 75 milioni, sale alla ringhiera. La commissione, egli dice, avere opinato di non doversi negare al potere esecutivo quello, che è necessario alla sua azione; però senza pregiudizio delle ulteriori decisioni del Parlamento.

Il governo chiedendo di avere 15 milioni pagabili subito in Parigi al governo austriaco, e 60 iscrizioni del valor di un milione caduna da pagarsi poi successivamente di due in due mesi 6 milioni per volta, la commissione pensa bensì che si sarebbe dovuto presentare il trattato di pace a tempo, poichè per votare le conseguenze è pur bene conoscere la cosa; ciò non ostante non ha creduto di doversi assumere la grandissima risponsabilità del negare.

Quindi tenendosi nei limiti del pretto necessario e senza pregiudicare l'avvenire, a fronte dell'urgenza domandata dal ministero, la commissione ha pensato di concedere, sulla fede datale dai ministri d'essere pienamente convinti che, rispetto all'Europa attuale, sia necessario accettare la pace, e non potersi ottenere condizioni migliori. In seguito a tale considerazioni, essa ha adottato un progetto di legge, con cui il governo sarebbe autorizzato ad emettere un buono di 15 milioni da pagarsi alla fine di ottobre, e ad iscrivere sul debito pubblico 3 milioni di rendite al 5 per cento, cioè in somma a pagare i 60 biglietti del valor nominale di un milione caduno.

Alla presenza di questo progetto di legge cui la Camera, prima di discutere e votare, deve prendere maturamente ad esame, tennero dietro le interpellanze Tecchio.

Sorge poscia una discussione sull'ordine del giorno per le medaglie distribuite ai prodi di Vicenza.

Seduta del 19

La Camera prima di votare i 75 milioni voleva sapere qualche cosa. Il ministro doveva fare comunicazioni.

Aperse la strada Azeglio, esponendo come si fosse inteso a serbare illeso l'onore ed i vincoli di nazionalità col far dell'amnistia una condizione del trattato: essersi però dovuto rinunziare al Lombardo-Veneto.

Ecco il testo del trattato fra S. M. il Re di Sardegna, e S. M. l' Imperatore.

Art. 1. Ci sarà pace perpetua tra la Sardegna e l'Austria.

2. I trattati anteriori avranno nuovamente vigore;

3. Tratta dei confini, i quali sono come prima.

4. Il re di Sardegna rinunzia a tutti quei diritti o pretensioni che potrebbe avere al di là de' suoi confini, salvo il diritto di *riversibilità* pel ducato di Piacenza.

5. I duchi di Modena e Parma saranno invitati ad accedere al trattato.

6. Questo trattato sarà rettificato, e le rettificazioni e gli atti di accettazione saranno scambiati nel termine di 14 giorni ec.

Articoli addizionali. 1. Sarà pagata all'Austria un'indennità di 75 milioni, 15 milioni sopra un buono per Parigi, 60 milioni poi da pagarsi in rate di 6 milioni di bimestre in bimestre. — Deposito per guarentigia, di 60 inscrizioni di un milione caduna in mano di S. M. austriaca.

2. Se non si pagherà a tempo, queste inscrizioni saranno negoziate in Parigi, o protestate colle sequele commerciali.

3. S. M. austriaca si obbliga di fare evacuare gli stati di S. M. il re di Sardegna.

4. Particolarità per la linea di confine presso Pavia.

5. Promesse di trattati di commercio e navigazione.

6. Il governo austriaco dal suo canto rinunzia alla convenzione del 1771, ed alla sopratassa sui vini ecc.

A tal lettura succedono alcuni momenti d'interruzione: gli animi erano agitatissimi.

Valerio sorge a far osservare che la Camera dopo tale lettura è rientrata nella sua via costituzionale, e che però la legge dei 75 milioni deve rientrare allo stato di rapporto da trasmettersi ad una commissione. Egli chiede comunicazione di tutti i documenti diplomatici, specialmente di quelli per l' amnistia, affinchè non si possa prender sul serio l'amnistia-Radetzky; chiede copia di tutti quei trattati ch' erano in vigore prima del 1848, perchè la Camera possa giudicarne. Inoltre il trattato del 1815, per vedere se vi sia quell' articolo, che proibiva al re di Piemonte di dare instituzioni liberali.

D'Azeglio dà lettura di una lettera di Pralormo a Schwartzemberg.

Brofferio domanda anche comunicazione dei documenti concernenti Francia e Inghilterra, per sapere sino a che punto si debbano ringraziare coteste due potenze.

Pinelli risponde che, quanto ai trattati, ve n'ha una copia nella biblioteca della Camera.

Giovanola fa osservare che non è completa.

Pinelli, facendo un balzo, torna sulla legge de'75 milioni dicendola urgente.

Valerio. Quella legge non può più stare tal quale, poichè nè i *considerandum* che la precedono, nè quello che la consegue conservano più lo stesso carattere dopo la lettura del trattato.

Josti appoggia Valerio. Buffa osserva quanto all' articolo 2.° che possono esservi dei trattati segreti; perciò conviene che la Camera li conosca, o che il ministero dichiari sulla sua parola d'onore che non esistono.

Il ministro Galvagno nega ripetutamente che essi esistano. Giovanola propone che il ministero dia un elenco ragionato di quei trattati, che s' intenderanno esistere. Moia propone che si dichiarino i trattati segreti come non avvenuti, e sia finito.

Attesa la ristrettezza del foglio, non avendo potuto quest'oggi dare che un sunto, daremo domani per intero il Trattato di pace.

PADOVA 15 agosto. — Qui si è divulgata la notizia di un combattimento avvenuto tra la flotta veneta ed austriaca; ed i dettagli che se ne danno sarebbero non solo favorevoli ai veneti, ma decisivi. Attendo però a ragguagliarvene appena il fatto mi sarà confermato nei suoi particolari, e nel suo risultato. (*Rep.*)

FIRENZE 17 agosto. — Per ordine superiore, la funebre funzione in suffragio dell' anima di S. M. Re Carlo Alberto, rimane sospesa.

PARIGI 14 agosto. — Leggiamo nella *Presse*: « Oggi si comunicava nelle sale della Camera una lettera ricevuta da uno dei membri della commissione dei 25, nella quale si annunciava che la grande armata russa era stata completamente disfatta dai magiari; e che le riserve russe si avviano in tutta fretta viaggiando giorno e notte verso la Podolia e la Volinia, lasciate scoperte dalla riferita sconfitta, e sulle quali lo czar Nicolò teme che gli ungari vincitori facciano irruzione ».

La stessa notizia è pervenuta ad uno de' principali banchieri di Parigi coll' aggiunta dell' insurrezione nella Podolia e Volinia, e dell'ingresso delle truppe prussiane in Galizia. (*Repubb.*)

UNGHERIA. *Dal littorale Istriano* 15 *agosto.* — Il vapore giunto ieri da Costantinopoli portò la santa notizia che il corpo russo della Transilvania fu annientato dal valoroso Bem. Non poche lettere annunziarono il fatto, e dobbiamo contentarci di sapere le cose così sommariamente ed aspettare i dettagli dai fogli stranieri poichè gli austriaci parlano sempre alla Windischgraetz o tacciono. Vi dirò pure che lettere da Vienna e molte parlano d'una decisiva battaglia avvenuta fra Debreczin e Grossvaradino, tra Paschewitz e Dembinski. Questi aveva le spalle garantite dai monti della Transilvania, e da Bem, il fianco destro poggiava verso Tokai, e il sinistro alle fortezze di Temesvar e Arad, posizione invincibile. Diffatti vuolsi che il Russo rimanesse sfolgorato, e che Gorgey stesso sia giunto in tempo di disperdere gli avanzi. Parlasi di 20 e più mila prigionieri, di orrenda carneficina, e gran bottino d' armi e munizioni. La battaglia, che durò tre giorni, fu pure accennata dai fogli semi-uffiziali austriaci, e sarebbe confermata dal costoro posteriore silenzio, e dall'aumento progressivo delle divise. (Ieri, aggio dell'oro 32, dell' argento 20, Londra 12, 14). Immaginatevi, rotto Paschewitz, che ne avverrà del corpo di Haynau! internatosi tanto da non poter più ricevere nè viveri, nè munizioni da parte alcuna. L'Austria e la Russia non solo troveranno la tomba nell' Ungheria, ma pure, intervenendo la Prussia, come si ebbero avviso di trattative i nostri banchieri, ritenete ch'essa pure avrebbe a battersi il petto. E difatti quali eserciti contro un'armata di 300 mila combattenti, che certo tanti saranno al compimento dell'attuale campagna, con tutte le fortezze in loro mani e guidati da uomini che contano per ciascun combattimento una segnalata vittoria? Ma il tedesco odia troppo il Russo per uniryisi, e la M. S. prussiana agogna troppo di estendere il suo dominio su tutta la Germania per immischiarsi in una guerra che certo gli riuscirebbe micidiale per perdita di eserciti, di danaro e soprattutto dell'opinione di germanico che pur tuttora ostenta.

La flottiglia veneta, che sembrava rientrata, ier sera il vapore *Sofia* recò trovarsi a 20 miglia dalle proprie coste, e la squadra austriaca si radunò (non si *ritirò* questa volta) presso le coste dell' Istria, quantunque avesse dichiarato di voler inseguire l' inimico *ovunque* si fosse.

I veneti hanno 4 corvette, 4 brik, 4 golette, tutti legni perfetti, 4 vapori, non che 10 trabaccoli: gli austriaci 3 fregate ed una corvetta vecchie, 4 brick e 3 vapori da guerra. Se gli austriaci ritornano a battaglia e perdono due soli legni, chi resta signore dell' Adriatico? Questo vi spiega la prudenza aulica ad onta di tante rodomontate; d' altronde ai veneti basta tener l' inimico lontano e provvigionarsi. (*Conc.*)

ULTIME NOTIZIE

La *Gazzetta Polacca* stampata a Posen contiene la notizia che gli ungheresi si sono impadroniti di Barffeld sulla frontiera della Gallizia. La stessa gazzetta aggiunge che i magiari invasero il 21 luglio il distretto di Strisi, in Gallizia, e dopo di essersi impadroniti della cassa pubblica ripiegarono sul loro territorio.

Scrivono da Pietroburgo:

Il granduca erede presuntivo della corona ha inviato in suo nome ed a nome di sua moglie la somma di cinque milioni di rubli in argento all' autorità militare di Mosca, perchè venga distribuita all' armata.

— Si ha da Lemberg, che i battaglioni ungheresi che si sono rifugiati ne' monti Tatra al nord dell' Ungheria, sembrano voler fare la guerra per bande o *guerrillas*; lo scopo de' magiari è di impadronirsi della strada di Cracovia per Noweborg, ove contano di trovare partigiani, e di la progredire nella Slessia prussiana, verso il granducato di Posen, e propagare in tal modo il movimento insurrezionale non solo nel monte Tabro, ma eziandio lungo la frontiera di Krapackd; molte di queste bande scorrono le campagne della Gallizia e predano tutto il bestiame che trovano.

— La più parte de' prigionieri Ungheresi sono trasportati a Cracovia.

— I russi che retrocedono dall'Ungheria in Gallizia, attraversano i ponti stabiliti anteriormente sulla Vistola. Kaschau e le due strade che conducono a Dukla, sono occupate da Gorgey, che intercetta le comunicazioni dei russi, i quali non ponno più ritirarsi.

— Un battello a vapore, che trasportava truppe e munizioni, e partito da Vienna il 4 agosto, è caduto nelle mani degli Ungheresi al disotto di Presbourg.

— Sono stati fatti molti arresti a Lemberg; se ne ignora la cagione.

— La *Gazzetta di Milano* cita un dispaccio telegrafico da Marbourg, il quale darebbe la sommessione di Gorgey e di tutta la sua armata. Noi invece abbiamo questa mane dalla nostra solita corrispondenza la conferma della vittoria dei magiari capitanati da Gorgey. Gli austro-russi hanno abbandonato Oedinburg, ed hanno barricata la strada che conduce a Vienna.

— Dietro una rappresentanza del Podestà di Milano, Radetzky ha punito col carcere diversi uffiziali che furono l' origine principale dei tumulti del giorno 18!!!! Milano è tranquillissima.

— Il fermento in luogo di diminuire cresce per tutte le Romagne. A Ravenna, Forlì, Imola si uccidono anche in pien giorno croati, preti e reazionarii. Il governo franco-austro-papalino le chiama aggressioni di ladroni, ma a noi consta da lettere, che sono vendette di popolo.

— Anche a Piacenza continua la lotta tra popolo e austriaci. Ogni giorno entrano soldati all'ospedale solennemente bastonati dai piacentini.

LUCIANO SCARABELLI *Direttore.*
G. B. BOZZO *Gerente.*

Questo foglio si vende in Chiavari dal libraio GIO. BATTA BORZONE.

Tip. MORETTI.

IL CENSORE

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO POPOLARE

AGLI ASSOCIATI

Quelli a cui scade l'associazione sono avvisati di rinnovarla speditamente, se nò cesserà la spedizione dei fogli. Sono avvertiti quelli che prendono l'associazione agli uffici postali che la spedizione non si farà se non a coloro che faranno pagare l'associazione con PRECISE lire italiane SETTE per trimestre.

GENOVA 22 AGOSTO

Quando gli articoli della Pace furono comunicati al Comitato segreto, i Deputati Valerio e Ravina apostrofarono d'aspre parole il Ministero che non avesse conseguito dall'Austria patti migliori. Ognuno avrebbe desiderato che il gravame fosse minore, e maggiore il risultato d'onore, ma se noi non possiamo imporre i patti, se non possiamo ritornare alle armi, dond'è cagione di querela? Rifarle dai fatti passati, è lagnarsi al vento. Noi parlando sono due mesi che la pace era da accettarsi procurandola meno grave, temevamo anche di più, e meno speravamo. Quindi se vinti, se impossibili al rifar per ora la guerra, noi accettiamo la pace, anche qual è in massima. Vorremmo che i termini al pagare fossero più lunghi, e lo Stato non si legasse d'ipoteche sopra libri stranieri. L'Austria che ha bisogno di denaro e teme pericoli non lontani vorrebbe sollecitare le somme alla cassa che dicesi ha già ceduta con grande ribasso ad altrui; se possiamo dobbiamo indugiar noi i termini per non essere dissanguati sì prestamente, e per aspettare fortuna.

Ci rimproverarono alcuni questa proposta come sleale. Compatimmo alla ignoranza e disprezzammo la tristizia. Consacreremo noi forse gli atti della forza perchè non la possiamo respingere? A questo modo si consecrerebbero anche le tirannidi, e avrebbe ragione il *Cattolico* il quale accusò di ribelli all'autorità legittima i Lombardi che scossero il giogo, e quindi i Piemontesi che col loro Re corsero a difenderli e sostenerli. La causa ungherese non è di sicuro esito felice, ma è diventata così gloriosa che ci bisognano ormai tutte le truppe russe e le austriache per abbassarla; per contrapposto i generali ungarici levano i popoli in massa; e alla forza brutale e materiale, oppongono l'amor patrio, e petti generosi. Chi vincerà? — Per quanto rimanga incerto il giudizio, sta la speranza che la guerra non sia per finire sì presto, e che la guerra ungarica imiti la guerra greca sebbene non sia guerra di religione. Nelle violenze de' casi i sollevati rimarranno sempre nelle lor terre? o non piuttosto tenteranno di allungare una mano all'Italia? Venezia resiste; speriamo che i provinciali non si disgustino di ciò che si prenda a loro con istratagemmi di guerra, non potendosi altro per durare e vivere. Non perchè è fatta la pace Venezia cadrà; non perchè è fatta la pace perirà l'Italia. Se debba risorgere non la turberanno pochi milioni che un popolo sborsa per non avere più fortemente aiutato. Questo popolo non muore, nè abbrutisce, nè perde il senso. Può tollerare le conseguenze della fortuna: fra le quali debb'essere prima ed efficace di bene la fermezza prudente di riordinare l'interno per riacquistar forza a vendicare l'amarezza che gli tocca ingoiare. Strepitare per ciò che di meno acerbo non potemmo ottenere è tanto imprudente quanto correre colle borse a pagare issofatto quel che si chiede.

Chi parla di lealtà agli oppressi contrapponiamo la lealtà degli oppressori che non danno sicurezza ai traditi quando gli promettono pace e ordini nuovi; a chi parla di lealtà agli oppressi contrapponiamo la stampa di amnistia degli oppressori; infamie di un genere frenetico, inaudito, come abbiamo in altro scritto mostrato. E dov'è la lealtà austriaca la quale lascia credere che i Ducati sono indipendenti, e intanto li occupa e governa? Nel che è maravigliosa la bonarietà dei nostri rappresentanti al trattato; i quali dovevano ben credere che le forme poco importano all'Austria che le ha sempre violate ed irrise. Diranno: che in legalità rimane un diritto. Vero, ma dunque serbiamo anche noi quello del risentimento. I Duchi accederanno al trattato, e l'Austria detterà loro la legge come oggi la detta ai popoli cui bastona e spoglia, ed essi verranno in campo con arroganze perocchè se si ripulsassero sarebbero certi della protezione imperiale. L'articolo adunque concesso dall'Austria è una irrisione per noi, una salute pei Duchi: e il rimanente, salvo il dazio dei vini, fu cosa di nessun momento.

Questa distolta del dazio dei vini è un refrigerio alla piaga; perocchè frutterà alcuna parte del tanto denaro che ci tocca pagare. Speriamo che i lombardi non vedranno a mal cuore che noi accettiamo fra tanto male questo poco di bene che deve servire a ristorare in qualche parte le forze che rompemmo per loro, e vogliamo rifare per tutti.

Nelle nostre sventure dobbiamo questo solo considerare che se i più protestanti non seppero allor che mandati ad eccitare l'insurrezione universale contro l'austriaco, ottenerla, e scusarono colla disfatta di Novara la prostrazione morale di popoli nuovi alla libertà, novissimi alla guerra, commetterebbero ingiustizia verso i popoli stessi accusandoli ora di indifferenza, e ingiustizia verso i rappresentanti del trattato accusandoli di non avere ottenuto patti migliori. A noi pare che si debba mostrare grande senno in rendere accettabile quello che non si può fuggire, ed è in questo che aspettiamo le Camere. Aspettiamo e confidiamo nel tempo la fortuna meno ingrata; e se la vogliamo preparar noi bisogna che ci formiamo consentanei allo Statuto tutte le leggi di ordine pubblico, e più che le leggi, un'istruzione civile ed una educazione virile; senza che non sono mutabili nè uomini, nè cose, nè possibili tempi migliori.

BENEFICENZA ITALIANA.

Varie centinaia di italiani mutilati, feriti od altrimenti oppressi da infermità, giacciono in Roma nella più stringente miseria.

Essi sopportano i loro mali con quella fermezza mirabile colla quale affrontarono ogni pericolo dei micidiali conflitti. Nulla domandano e di tutto abbisognano. Il sottoscritto testimonio della loro intrepidezza nelle battaglie, e delle attuali loro orribili sofferenze, invocò a favore di questi forti ed infelici italiani languenti a Roma l'umanità dei connazionali in varie città d'Italia, e fra le altre in Genova ed in Alessandria. Ebbe già il contento di trovare dovunque pronta e generosa beneficenza. Pervennero inoltre al medesimo da Londra e da Costantinopoli avvisi sicuri da autorevoli persone, che le elargizioni spontaneamente offerte al primo annuncio delle deplorabili sventure di Roma furono copiose ed i fondi stanno per essere rimessi immediatamente a Torino, onde inviarsi a sollievo degli infelici che trovansi a Roma.

Voi, o torinesi, non sarete certamente secondi negli atti di italiana pietà! Una Commissione viene qui istituita per raccogliere le offerte e trasmetterle, unitamente alle provenienti da Costantinopoli e da Londra, a persone in Roma le quali religiosamente compiranno il mandato pietoso. Tale Commissione è composta dei signori

Duca Antonio Litta
Aporti abate Ferrante, senatore
Benintendi nobile Livio
Cameroni abate cavaliere Carlo
Clerici Giorgio
Giani avvocato Nicola
Moja Cristoforo, deputato
Negri professore Cristoforo
Rattazzi Urbano, deputato
Valerio Lorenzo, deputato.

Le offerte vengono dalla Commissione accettate in qualunque ora e giornata nel locale del comitato centrale della emigrazione italiana, palazzo di città con mezzo di persona a ciò incaricata. Se ne rilascia quitanza ed i nomi degli offerenti e del pari le offerte quote si pubblicheranno colle stampe.

Resta però libero ad ogni oblatore il chiedere l'*anonimo*. Si riserva poi la Commissione il dare anche pubblica notizia dell'impiego che si sarà fatto in Roma delle somme inviate.

Avv. NICOLA GIANI.

ITALIA

GENOVA. — Essendo il Direttore del CENSORE lontano per rinfrancar la salute avvertiamo il *Cattolico* che se gli bisognerà rispondere e sarà tardo l'apparir della risposta, non sarà vana. Intanto continui le sfigurazioni; e noi inviteremo i lettori a confrontare ciò che il Direttore disse con ciò che gli fanno dire i signori preti del *Cattolico*. Questa è la vera maniera di risparmiarsi la fatica della difesa. Quanto al caso di S. Matteo aggiungiamo quello che da altri ci viene recato.

É goffa, ei dice, *la pretensione di succedere ai privilegi che aver potessero i regolari, quando non esiste più da tanto tempo nè convento, nè priore, nè conversi* ec. — e perchè non ha aggiunto, nè Chiesa, nè Cappellani, nè Abbate, nè Abbazia? . . . È manifesto che ignora egli affatto che tali privilegi furono conceduti per la quiete talvolta turbata delle ecclesiastiche funzioni, non soltanto ai due monaci che ivi dimoravano, ma a tutto il clero che ad essa Chiesa apparteneva servendone le rispettive capellanie. Ignora egli affatto avere Pio V, innalzato il priorato in Abbazia cogli stessi privilegi, onori, esenzioni, di cui già godeva il priorato. Ignora egli affatto che i successori di Pio V, e dopo il 1612, hanno seguitato a denominare *Monastero* l'Abbazia di S. Matteo anche nella istituzione dell'Abbate secolare. S'informi dunque il Cattolico avanti di spropositare, e di dare alla citata decisione quella forza, quell'ampiezza, quella comprensione, che non possiede, e non può possedere a fronte delle Bolle pontificie, e non potendo

possedere non deve intendersi che possegga, come non fu inteso mai dagli aventi interessi. Quale impegno poi aveva il sig. Cattolico a mentire asserendo che il mal sospeso Sacerdote Piccaluga *non è Cappellano di San Matteo*? Se non esiste il prefato privilegio, che importa che il Piccaluga sia o non sia Cappellano? . . . Ma il fatto è che Egli ha mentito almeno istoricamente, poichè il predetto Sacerdote, anche prescindendo da quella Cappellania intorno a cui muove il Cattolico una stolta controversia parlando a sproposito, è vero Cappellano patentato di S. Matteo.

TORINO 20 agosto. — L'altr'ieri, verso le 10 antimeridiane, una deputazione del senato, a cui s'era aggiunto un gran numero di senatori, ha avuto l'onore di presentare a S. M. l'indirizzo in risposta al discorso della corona. A quest'indirizzo, già da noi riferito, S. M. rispose che gradiva assaissimo i sentimenti espressi dal senato, che questi sentimenti erano pure i suoi, che confidava pienamente nei lumi e nell'amor patrio dei senatori, e che dal loro savio ed efficace concorso, come pure da quello degli altri poteri dello Stato, ei ritrarrebbe fidanza di poter seguitare da vicino le grandi orme del suo immortale genitore.

Verso le 10 e mezzo S. M. si degnava poi d'ammettere alla sua presenza la deputazione incaricata di rassegnarle i sentimenti di condoglianza del senato, per la gravissima e non mai abbastanza lagrimata fine del magnanimo re Carlo Alberto. Il presidente del senato, barone Giuseppe Manno, parlò in questi termini:

Sire,

« È provvedimento del Signore le più volte arcano che alcune fasi della vita umana sieno contrassegnate da grandi infortunii: è benignità sua, che sorga quasi contemporaneo un sentimento il quale allenisce ogni giusto dolore.

« Nella calamità che ci chiama oggi al cospetto vostro, Iddio ha mescolato ad una angoscia senza pari, quel conforto, al quale il cuore di un re non può chiuder l'entrata: perchè non sì tosto suonò tristamente nella reggia l'infausto annunzio, che d'intorno alla reggia, e di grado in grado nei nostri Stati, e in Italia, e in Europa, innalzossi unanime un gemito di pietà per quella preziosa vita troncata anzi tempo, un concento di benedizione a quel santo e generoso spirito.

« Era destinato il magnanimo padre vostro a rigenerare a novella condizione politica questi popoli; ed ei compiè amorevole e leale il gran divisamento.

« Era pur destinato a porgere alla madre nostra antica la possente sua destra; e luce di gloria la investì nel primo suo sorgere. Videla dappoi rattenuta e disviata, ma disse il magnanimo nel cuor suo: a me ogni sagrificio, purchè a lei rifiorisca la speranza.

« Questa grandezza d'opere e di concetti che provoca l'universale compianto, dà anche l'argomento migliore che aver si possa all'officio ossequioso di condolenza che il senato del regno tributa oggi alla Maestà vostra.

« Anzi le gloriose gesta di Carlo Alberto dicono a noi, che lo Statuto, il quale ebbe vita da lui, avrà da voi la vitalità; che i destini nostri hanno in voi, come ebbero in lui, non solamente un indirizzatore saggio, ma anche un prode campione; che mentre dura a tutti noi una gran memoria, durerà lungamente a voi un grande esempio. »

S. M. grandemente commossa ringraziò il senato dei sentimenti espressi, e delle giuste lodi tributate alla venerata e compianta memoria del re suo padre; pregò i senatori di continuare al figliuolo l'affetto e la devozione di cui aveano date tante prove al re Carlo Alberto.

— Il foglio ufficiale pubblica un'ordinanza, colla quale, a principiare dal 1 gennaio 1850, l'amministrazione economica di tutte le carceri giudiziarie dello Stato dipenderà dal dicastero del guardasigilli.

FIRENZE 15 agosto. — Una semi-rivoluzione scoppiò l'altro giorno in Lucca. Tanta è la diligenza del governo a non lasciar trapelare notizie a lui sfavorevoli, che poco o nulla erasene potuto finora sapere. Pare che l'agitazione del popolo incominciasse per le cause stesse che diedero qui luogo alle collisioni già narratevi. Ma quivi essendo assai debole la guarnigione tedesca, fu agevole ai Lucchesi il cacciarla dalla città dopo una breve lotta. Una deputazione giunse ieri al governo, ed assicurasi che resumesse le sue domande in questi termini: « Croati per Croati, i Lucchesi vogliono tornare sotto il dominio dell'antico duchino. I trattati del 1815 che disponevano di Lucca come si disporrebbe di una mandra di bestie, assicuravano alla morte di Maria Teresa la riversione di quel ducato nel dominio del Granduca di Toscana, non già sotto quello dell'Austria. Ora, essendo il Granduca divenuto stretto vassallo di casa austriaca, ed avendo introdotto nei suoi stati guarnigione tedesca, s'intendono i Lucchesi che rimanga nullo e come non avvenuto quel contratto di *compra e vendita*, per l'inosservanza dei patti nel *compratore*; od almeno sieno ritirate le truppe austriache dallo stato lucchese, e sia lasciata a questi la libertà di guardare la loro città colle proprie forze ». — Non starò a discutere se questo ragionamento sia o no giusto e ragionevole. Quand'anche lo sia, a che servirebbe? Chè forse la ragione si è mai vista preponderare sulla forza? Dicesi che i Lucchesi abbiano dichiarato di voler resistere con l'armi a qualunque violenza che contro di loro si volesse dal governo adoprare. Di qui partirono alla volta di Pisa numerose truppe con carri, cannoni, munizioni, bombe ecc. È probabile che tutto finisca pacificamente, ma è ancora probabile che dobbiate registrare fra breve nella serie dei delitti il bombardamento di Lucca. Così in Toscana avremmo avuto per ora due città mitragliate. Pare un destino che tutta Italia debba a poco per volta subire un battesimo di fuoco e di sangue. E così sia. Quando suonerà l'ora della vendetta, sarà più tremenda e generale. (*Concordia*)

— 20 agosto. — Nella scorsa notte è cominciato un movimento nelle truppe austriache, del quale però non si capisce nulla per ora. Quello che è certo però, che buon numero di esse sono partite, e ne partono tuttora per la via ferrata di Pisa, Lucca e Pescia per Pistoia. Sembra che si dirigano verso la Romagna, e dicesi specialmente a Bologna. Il motivo di questa frettolosa partenza non si conosce per ora. (*G. di Gen.*)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI 16 agosto — La festa di ieri si passò colla più gran tranquillità ed ordine, non ostante le più sinistre profezie sparse dai faziosi disperati pel contegno sicuro e fidente della popolazione di Parigi.

Una messa bassa fu celebrata agl'Invalidi, in presenza del presidente della repubblica, di un gran numero di ufficiali e di tutti quei vecchi militari che venerano la memoria del loro imperatore.

Dopo la cerimonia, queste valenti reliquie dell'esercito imperiale traversarono i baluardi in mezzo alle testimonianze della più simpatica curiosità, poichè avevano indossate le loro vecchie assise di lancieri, dragoni, mammalucchi, granatieri a piedi e a cavallo. In tal modo si resero a un banchetto comune, ove rinfocolarono con brindisi la loro vecchia fratellanza militare, e raccontarono per la millesima volta i fatti della loro guerra gigantesca.

SPAGNA

MADRID 12 agosto. — Non vi fu per anco nuovo consiglio di gabinetto. Un tale consiglio deve tenersi questa sera o domani. Intanto si fanno sempre congetture sulla crisi ministeriale.

Il progetto ch'erasi fatto al generale Narvaez d'incaricarsi del portafoglio delle finanze sembra essersi del tutto abbandonato. Dicesi che il medico del generale l'abbia impegnato ad evitare ogni occupazione troppo assidua che potrebbe compromettere la sua salute. Credesi pure che il ministero potrebbe non venire modificato. Tuttavia non si saprebbe dir nulla di positivo a questo riguardo.

INGHILTERRA

Si legge nel *Daily News* del 16 agosto:

Fu pubblicata testè la seconda parte della corrispondenza diplomatica relativa agli affari d'Italia, presentata al Parlamento. I tre documenti più rimarchevoli sono un dispaccio di Lord Palmerston, un'altro del principe Metternich, e un altro del conte di Nesselrode. Il visconte Palmerston nel suo dispaccio a M. Abercromby in data del 12 febbraio 1848 gli prescrive di rappresentare al ministero Sardo che il potere di guidare l'andamento della riforma è sempre nelle mani dei re; ma che sarebbe omai troppo tardi per essi il tentare di arrestare il progresso ulteriore dei miglioramenti. Voi rappresenterete ai capi popolari, aggiunge Lord Palmerston, che se la forza può trionfare pel momento, e strappare in un giorno alla corona concessioni che sarebbero state il frutto d'un maggior tempo, essa lascia però dietro di sè l'indignazione e 'l risentimento.

I re forzati in tal modo possono considerarsi come aspettanti sempre l'occasione di scuotere quel giogo che loro fu imposto. Un diffidar reciproco così prodotto fra governi e governanti si tradurrà di tempo in tempo in atti aperti dall'una parte e dall'altra. Può darsi che la discordia si ponga tra loro, e che l'intervento straniero sia il risultato definitivo. Non appartiene al governo inglese specificare la misura particolare che i re d'Italia dovranno adottare, e noi non pretendiamo d'imporre a questi governi, senz'esserne richiesti, una norma, od un'opinione sopra di ciò. Se il ministro Sardo vi consulta a questo riguardo potete assicurarlo che il voto sincero e cordiale del governo inglese è che le composizioni che possono farsi dai governi d'Italia contribuiscano all'onore e al benessere del popolo, al progresso generale dell'incivilimento, e al mantenimento della pace in Europa.

Il dispaccio del principe di Metternich è in data di Vienna 23 febbraio 1848. La sostanza ne è questa: Oltre al diritto di conservazione che compete a ogni stato indipendente, esiste un altro diritto che riposa egualmente sul principio della sovranità, questo è il diritto che compete all'autorità legittima di adottare le misure di riforme che riguarda come capaci ad assicurare la felicità del popolo che governa. Questo principio, come ogn'altra regola sanzionata dal diritto pubblico, fu in ogni tempo ed in ogni occasione riconosciuto ed applicato dalla corte di Vienna. La nostra opinione intorno a ciò è sì radicata e formale che noi consideriamo ogni partito preso da un estero governo rapporto ad uno stato indipendente (che questo partito sia preso per opporsi alla legislazione, alle forme di governo, ed al modo d'amministrazione esistente in altro stato, o per promuovere delle riforme), noi consideriamo questo partito come incompatibile colle attribuzioni legittime d'un governo straniero.

Il dispaccio di lord Palmerston del 12 febbraio 1848 fa alcune riserve che noi non sapremmo approvare; ma esse contengono proteste del vivo interesse che S. M. B. nutre per l'alleanza fra i due imperi, e 'l secretario di stato fa voti in favore della salutare influenza della nostra corte pel mantenimento della pace, e per l'equilibrio del potere — Il governo inglese può esser certo di trovar sempre l'imperatore nostro Augusto Signore disposto ad unire i suoi sforzi a quelli delle altre potenze europee nell'interesse d'una causa sì grande.

Il dispaccio di Nesselrode ha la data di Pietroburgo 24 febbraio 1848. Noi dobbiamo far notare che l'opinione generale al di fuori attribuisce al governo inglese propensione a favorire i movimenti. I siciliani, i lombardi si sono prevalsi della sua attitudine e della presenza della bandiera inglese per intertenersi nei loro sogni d'indipendenza individuale.

Dovunque il gabinetto inglese è tenuto come il protettore d'ogni rivoluzione tendente ad introdurre in Italia istituzioni rappresentative. Noi concediamo che il governo inglese può avere simpatizzato col sistema di miglioramento progressivo introdotto recentemente negli stati italiani da alcuni sovrani della penisola. Noi siamo i primi a riconoscere che, in Sicilia ed a Roma, per esempio, potrebbe esser necessaria più d'una riforma di questa natura. L'Austria non ha mai pensato diversamente. Ma non è men vero che il modo imprudente con cui si son posti sulla via delle riforme amministrative ha fatto sì che chi parla di riforme intende parlare di rivoluzioni. Incoraggiando i primi si apre la porta ai secondi. Per naturale che possa essere la predilezione degli uomini di stato inglesi per ciò che si avvicina alla forma di governo appropriata alla lor patria, noi confessiamo di non poter comprender qual interesse politico abbiano questi uomini di stato a propagare sul continente un sistema costituzionale di governo. Noi non abbiam paura di dirlo, questi uomini di stato agiscono, senza volerlo, nell'interesse della sola Francia, e delle idee democratiche a cagione della natura del suolo su cui cadono trovando un maggior eco negli spiriti degli uomini, e maggior affinità colle loro abitudini che non possono avere colle idee inglesi.

L'Inghilterra avrebbe in questi paesi la forza morale del governo francese, favoreggiando l'introduzione di queste istituzioni e il trionfo delle idee in Ispagna e in

Grecia. È per questo ch' essa lavora in Svizzera, lasciando rivoluzionare gradatamente i Cantoni conservatori e fortificare la potenza centrale a spese delle sovranità separate. La stessa cosa accadrà in Italia. Attualmente, grazie ai cangiamenti che ivi stanno per succedere, come hanno già avuto luogo in altri paesi, la Francia avrà guadagnato per la pace, più che non avrebbe guadagnato per la guerra. Essa si vedrà circondata da un bastione di Stati costituzionali, organati sul modello francese, viventi del suo spirito, agenti sotto la sua influenza. Se, in processo di tempo, la Francia, non più quella di Luigi Filippo, ma quella che gli succederà quando il sistema di restrizione adottato da questo sovrano avrà cessato di dominarla, se la Francia ascolta gli istinti dell' ambizione che tendono a trarla fuori delle sue frontiere, il governo inglese si dorrà troppo tardi d'avere affievoliti perentoriamente i mezzi di resistenza che avrebbe potuto opporre alla Francia; si dorrà di avere paralizzato il potere austriaco che serviva di contrappeso e di avere scalzato nelle basi il sistema difensivo che, di concerto coll'Europa, l' Inghilterra stessa aveva fondato a costo di tante calamità e sagrificii.

È per avventura troppo tardi per arrestare lo slancio che spinge l'Italia verso le istituzioni di questa natura, ma non è meno urgente d'impedire i cangiamenti che avranno luogo nella costituzione di questi diversi Stati sia a rispetto dei limiti territoriali assegnati dai trattati che delle persone dei principi regnanti. L' Inghilterra vedrà ella con indifferenza spogliata l'Austria (sia dalla insurrezione che da esterni attacchi) delle provincie garantite da solenni patti? siamo persuasi che no: ma rileva pel mantenimento della pace che l'opinione erronea degli italiani a questo riguardo sia rettificata, e di bene stabilire egualmente che se gli attacchi diretti contro l'Austria da un punto qualunque dell'Italia fossero sostenuti all' infuori da qualche potenza estera, l'imperatore non esiterebbe menomamente a riguardare questa aggressione come un caso di guerra europea, e ad adoperare tutte le forze di cui può disporre per difendere il governo austriaco. Firmato Nesselrode.

I dispacci di lord Palmerston e del conte Nesselrode sono tanto espliciti quanto possono esserlo dei documenti diplomatici. Il dispaccio di lord Palmerston si distingue per una generosa simpatia per i conati costituzionali d'un popolo che vuol essere libero, con tutta la riserva imposta al ministro costituzionale responsabile, che non vorrebbe colla menoma espressione trascinare il suo paese alla guerra.

Il dispaccio del conte di Nesselrode manifesta tutta la ripugnanza che deve avere un ministro dispotico per i movimenti popolari, e lascia vedere tutta la indifferenza colla quale un governo militare assoluto prevede la possibilità di una intervenzione armata negli affari degli altri Stati per abbattere un principio contrario. Il dispaccio del principe di Metternich è quello di un uomo che spazia nel vago e calcola sul capitale degli accidenti — L'Inghilterra e la Russia — ecco delle vere potenze. L'Austria non è che l'ombra di una potenza:

Lord Ponsomby scriveva da Vienna il 23 febbraio 1848 a Lord Palmerston. Milord, voi desiderate sapere ciò che qui si dice della lega commerciale italiana. Molte persone credono che gl' interessi diversi dei paesi che comporranno la lega non potranno facilmente combinarsi, ma che la misura verrà spinta da quei che vogliono farne un istrumento atto a compiere l'unione dell'Italia sotto una sola testa.

— Scrivesi da Dublino il 14 agosto:

Le notizie dell'Irlanda sono inquietanti: si ha conferma della ricomparsa della malattia dei pomi di terra. Dietro i rapporti del mattino, la raccolta non ne sarà esente, secondo ogni apparenza; quasi dovunque ne appaiono dei sintomi da non trascurarsi; ma v'è luogo di sperare che la malattia sarà meno seria che negli anni scorsi.

RUSSIA

VARSAVIA 9 agosto. — L'altrieri sera arrivò qui il granduca Michele, e ieri l'ambasciatore francese, generale Lamoricière. (*Corrisp. Aust.*)

GERMANIA

FRANCOFORTE 11 agosto — Ecco la circolare che il potere centrale, in proposito dei preliminari di pace conchiusi tra la Prussia e la Danimarca, ha testè diretta ai governi tedeschi:

« Sulla proposizione del consiglio dei ministri, S. A. I. l'arciduca vicario dell' impero ha incaricato il sottoscritto d' indirizzare la comunicazione seguente a tutti gli Stati della Confederazione Germanica relativamente ai preliminari della pace e alla convenzione d'armistizio conchiuso il 10 di questo mese tra i plenipotenziarii prussiano e danese.

« Quando il 18 maggio di quest' anno il governo prussiano comunicò al poter centrale provvisorio per l'Alemagna la sua risoluzione di assumere la direzione della guerra e delle negoziazioni colla Danimarca, il poter centrale non riconobbe la necessità di una pratica che nel fatto negava il mantenimento degli articoli fondamentali del diritto federale dell' Alemagna, e che era egualmente grave nelle sue promesse e nelle sue conseguenze.

« Protetto ne' suoi dritti dall' art. 11 dell'atto federale, ed obbligato in virtù della legge 28 giugno 1848 di vegliare all'ordine e agl' interessi dell' Alemagna nel caso di una guerra federale, temendo inoltre la disgrazia di un principio di scioglimento delle relazioni più importanti della Confederazione, il poter centrale invitò il governo prussiano, per lettera del 23 maggio di quest' anno, a non dar seguito alla comunicazione summentovata, e a continuare ad accordare al vicario dell' impero l' appoggio della Prussia nella direzione della guerra e delle trattative di pace colla Danimarca.

« Il governo prussiano non ha fatta risposta a questa domanda, e pare ch' egli in ciò abbia agito conformemente alle viste generali emesse dalla Prussia sullo stato delle cose d' Alemagna, e secondo le quali la Confederazione Germanica esisterebbe ancora nella sua essenza, ma più non possederebbe un organo sufficiente e competente nel potere centrale provvisorio. Si sa che il governo prussiano, benchè le sue viste non potessero fin ora effettuarsi nè legalmente, nè praticamente nelle loro ultime conseguenze, ha creduto di dover frattanto confermarle rompendo qualsiasi relazione col poter centrale.

« La guerra fra la Danimarca e l' Alemagna non tardò ad offrire un esempio dello stato indeciso unicamente abbandonato alla forza e al caso nel quale trovaronsi gli affari comuni, diretti anteriormente dalla dieta germanica, poi dal poter centrale. Le negoziazioni della pace, aperte a Londra in nome del vicario dell'impero, furono trasferite a Berlino senza lasciarvi concorrere per nulla il poter centrale, mentre il generale in capo dell'esercito, composto dei contingenti dei diversi Stati, rimaneva soggetto pel suo giuramento alla autorità dell' impero.

« I trattati conchiusi in sì deplorevoli congiunture fra la Prussia e la Danimarca non furono sottoposti alla sanzione del vicario dell' impero, e S. A. I. non potrebbe riconoscere nelle obbligazioni e nella dignità di sua condizione, o nel contenuto materiale di questi trattati un motivo di supplire spontaneamente alla non validità di questi trattati per tutta la Confederazione, o di dichiarare legale l' accessione alla quale furono invitati altri Stati tedeschi per parte della Prussia. S. A. I. crede al contrario essere dover suo di tutelare espressamente i diritti del poter centrale rimpetto all'Alemagna, del pari che quello di tutti gli Stati tedeschi particolari contro i trattati di cui è caso, e di riservare l' aggiustamento definitivo e valido della vertenza colla Danimarca alla pace che sarà in appresso conchiusa in nome della Danimarca.

« Tuttavia, siccome nelle presenti circostanze il poter centrale non può determinare o autorizzare Stati particolari della Confederazione a continuare una guerra che di fatto cessò d'essere una guerra tedesca, ed accrescere perciò notevolmente i pericoli d'una scissione interna, S. A. I. giudicò a proposito d' ordinare la sospensione delle ostilità nella misura delle disposizioni puramente militari della convenzione d' armistizio di Berlino, e d' incaricare i ministri dell' impero pel dicastero della guerra e marina di dare a quest' uopo i provvedimenti necessarii.

« Per conseguenza il sottoscritto ha l'onore d' invitare gli altri governi tedeschi a mettersi in relazione col ministero dell' impero pel dicastero della guerra in proposito delle disposizioni necessarie relativamente ai contingenti impiegati al servizio dell' impero contro la Danimarca, e a compiacersi di prender atto della presente protesta. »

Francoforte, 4 agosto 1849.

Il presidente del consiglio dei ministri dell' impero
WITTGENSTEIN.

— 13. — L' Assemblea costituente della città libera di Francoforte ha deciso di invitare il Senato a valersi di tutti i mezzi di cui può disporre per far cessare la occupazione del territorio di Francoforte per parte delle truppe di altri Stati tedeschi come cosa contraria ai trattati ed al pubblico diritto. — Noi però ignoriamo di quali mezzi possa disporre la microscopica repubblica di Francoforte per far sgombrare dal suo territorio le truppe prussiane; infatti nel giorno stesso entrava un nuovo battaglione di Prussiani.

— La crisi ministeriale continua a Kassel; la deputazione degli Stati si è dichiarata permanente. Origine di questa crisi fu il rifiuto del re di sanzionare la misura adottata unanimemente dal ministero di spedire delle truppe nella provincia di Hanau. — Circolano nel paese delle petizioni che vengono ricoperte di numerose signature per domandare al principe elettore il mantenimento del ministero liberale demissionario.

KARLSRUHE 11 agosto. — Gli accusati politici finora fucilati sono sepolti in una vasta fossa che va ogni dì più riempiendosi. Sembra certo che molte hanno ancora da essere le vittime dopo la sorte toccata a Biedenfeld, il quale altra colpa non aveva che di essere stato comandante di un corpo. Molte circostanze attenuanti parlavano in suo favore. In Buhl i corpi franchi l' avevano violentemente tolto dal suo letto per conferirgli il comando del terzo reggimento. In Rastadt poi egli opinava per la resa e non restò che in seguito alle istanze dei cittadini. Le deputazioni di Buhl e di Rastadt tentarono invano di ottenere la sua grazia.

La morte di Biedenfeld ci fa credere che scorreranno ancora torrenti di sangue.

PRUSSIA

BERLINO 12 agosto. — Credo di essere ben istruito se vi comunicò che un *plenipotenziario prussiano* fu spedito a Varsavia unitamente al generale Lamoricière, inviato della repubblica francese, onde prender parte alle trattative che vi hanno luogo.

Le trattative incominciate si riferiscono, per quel che sento, al ristabilimento di una più stretta unione delle quattro potenze, e toccano specialmente la quistione ungarese, la Turchia, Baden colla Germania meridionale e l'interna politica francese. Non ci vuole un grande sforzo di fantasia a misurare secondo queste indicazioni l' intero significato del congresso di Varsavia.

(*Die Presse.*)

AUSTRIA

VIENNA. — La *Presse* di Vienna porta una corrispondenza dai *confini ungheresi* senza data, ma che si può riferire al 14 o al 13 corrente, dalla quale ricaviamo le seguenti parole:

« Se è vero, come mi vien riferito in questo momento da buona fonte, che il generale russo Grabbe sia stato cacciato da Gorgey verso Comorn, e che il feroce mongolico fanatismo dei magiari s' infiammi di nuovo terribilmente; se inoltre dò un'occhiata al 15.^{mo} bullettino russo, posso asserire che il tanto facilmente pronosticato fine della guerra, non è così prossimo come si desidera ».

TRIESTE 18 agosto. — Da parte dell' I. R. viceammiraglio barone Dahlrup sono giunte le seguenti notizie:

Alle ore 5 della mattina del 16 il signor vice-ammiraglio mise un vapore a disposizione d' ognuna delle tre fregate *Bellona*, *Venere* e *Guerriera*, e fece prendere a rimorchio dal vapore *Curtatone*, la corvetta *Adria* e il brich *Montecuccoli*.

Per tal modo fu possibile di mettersi in movimento coi detti navigli quasi in piena bonaccia, contro l' inimico, che potevasi scorgere dalle cime degli alberi.

I due brich *Pola* e *Oreste* ebbero ordine di tener dietro a vela alla squadra per quanto ciò fosse possibile.

Avvicinatisi i nostri navigli in cotal guisa rapidamente all' inimico, spiegò questi tutte le sue vele, favorito da una brezza leggera di Nord-Ovest.

La caccia ai navigli nemici durò fino alle 4 pomeridiane, e quantunque più volte sorgesse la speranza di poter tagliare la ritirata ad alcune almeno delle ultime navi dell' inimico, gli è pure riuscito, mercè una brezza sorta all' improvviso, di raggiungere Malamocco.

Offerendosi ciò non pertanto qualche probabilità che le navi sue più estreme potessero essere cannoneggiate dal lato nostro, la fregata *Venere* fu inviata a rimorchio del *Curtatone* verso la foce di Malamocco, dove

scambiò alcune scariche coll' inimico, senza però poter conseguire un effetto visibile.

Sopravvenuta l' oscurità della notte, l' I. R. squadra prese posizione fuori di Pelorosso, e la foce di Malamocco viene sorvegliata da due vapori di guerra.

(*Oss. Triestino*)

UNGHERIA

I Giornali Austriaci non fanno alcuna parola della notizia della resa a discrezione di Gorgey data ieri dalla *Gazzetta di Milano*.

GRECIA

ATENE 8 agosto. — Leggesi nel *Sémaphore* :

Giungono giornalmente in Grecia numerosi rifugiati italiani; essi sono ricevuti gentilmente dai Greci, i quali loro dimostrano la più cordiale amicizia, e non indietreggiano a fronte di nessuno dei doveri che impone l'ospitalità.

— Il sig. Mamiani è in Atene, ove trovò una viva simpatia.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 21 agosto

Presidenza di LORENZO PARETO.

La seduta è aperta alle ore 2.

Si legge il processo verbale che viene approvato.

Michellini G. B. riferisce un sunto delle ultime petizioni.

Il deputato Benso presta giuramento.

L' ufficio della presidenza ha nominato Moffa di Lisio e Cambieri a membri della commissione incaricata de' funerali per S. M. Carlo Alberto.

Il presidente annunzia che restano nominati cinque membri per la commissione di finanza e quattro per quella di agricoltura.

Sono validate le nomine di Rosellini, Parodi, Bonelli; annullata quella di Morelli pel collegio di S. Quirico. Rosellini presta giuramento.

Il guardasigilli presenta varie leggi tutte improntate di uno spirito progressivo. È notevole quella tendente alla sopressione de' maggioraschi e dei fedecommessi. È fatta una lodevole aggiunta al progetto di Demargherita che concerne le commende dell' ordine di S. Maurizio.

È presentato un progetto di legge che concerne la riforma da introdursi negli stipendi dell' ordine giudiziario. Il guardasigilli termina coll'annunziare per dimani alcuni articoli di riforma al Codice Civile. Il ministro dell' interno presenta un progetto sull' organizzazione del Consiglio di Stato.

Sorge una lunga e calda discussione sulla stampa di due documenti presentati col trattato di pace.

Il presidente dietro autorizzazione degli uffici, dà lettura dei due progetti pel monumento a Carlo Alberto, di Chenal e di Durando.

Sorge qui una nuova discussione tra Chenal e Durando che trascende in vera personalità.

Il presidente chiama all'ordine.

Durando vorrebbe parlare più a lungo ma è interotto da rumori.

Il presidente è d' avviso che si mandino i due progetti agli uffici i quali ne formulino uno solo.

Si apre nuova e più calda discussione in ultimo della quale il deputato Josti invita il presidente a mettere ai voti, se la Camera intende lasciare agli individui questo progetto, oppure se vuol prenderlo sopra di sè ed eseguirlo collettivamente a proprio nome.

La Camera approva di prendere la proposizione sopra di sè a nome di tutti i deputati collettivamente.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per dimani

All'ora 1 seduta pubblica

1. Verificazione dei poteri
2. Relazioni di petizioni.

TORINO. — Dopo la rinuncia di Vincenzo Gioberti il nostro governo non ebbe presso quello di Francia che un incaricato d' affari. Ora, se siamo bene informati, avrebbe deliberato di mandarvi un ministro plenipotenziario, e la scelta penderebbe fra il marchese Alberto Ricci ed il marchese Brignole Sale.

LOMBARDIA. — Gli effetti dell' amnistia si fanno sentire. A Bergamo fra 34 carcerati per veri o supposti delitti politici, 32 furono posti in libertà, e due furono trattenuti in carcere, perchè non parvero ancora troppo ben purificati.

— A Milano il conte Crevenna fu arrestato e tradotto in prigione. — Altre persone in numero di 78 ebbero la medesima sorte; e 35 furono consegnate al giudizio militare.

MILANO 20 agosto. — Sua Eccellenza il feld-maresciallo conte Radetzky è partito ieri con seguito dal suo quartier generale per alla volta di Verona.

BERGAMO. — Domenico Carenini d' anni 22, contadino legnaiuolo, trovato possessore d' un fucile venne sottoposto a giudizio statario il 13 è fucilato.

— Giuseppe Peloli per la stessa *colpa* venne pur fucilato il dì 15.

ROMA 18 agosto. — Siamo sempre in condizione di incertezza, e direi piuttosto in via di dissoluzione, che di ricomposizione. Quali sieno i consigli di Gaeta non sappiamo; sappiamo bene che qui ognuno riconosce essere indispensabile il dare un assetto qualsivoglia alla cosa pubblica. Il Ministro dell'interno è sempre fra le quinte: non riceve, non siede al suo Ministero, non firma. La polizia, va a vanvera; è un misto di furia francese e di birresca contaminazione. Le finanze stanno come stare possono con il Galli, il quale ha il talento di mettere la confusione ed il disordine anche in paradiso. Danaro non ve n' ha; e chi ha ad averne dallo Stato si gratti. La carta scapita il 24 per lo meno sotto la riduzione del 65: i generi son tuttavia a prezzo carissimo.

Si va dicendo che il Papa possa ritornare nello stato quanto prima, e che la stessa Commissione Governativa lo solleciti a ciò, sgomenta qual è degli ostacoli d'ogni guisa che incontra a governare.

Nell' Umbria gli Spagnoli fanno quelle leggi draconiane, che avrete letto nel nostro giornale ufficiale. Insomma voi vedete qual *Buon Governo* la Francia abbia importato qua.

GAETA 15 agosto. — Grande agitazione nei giorni scorsi nella Corte Pontificia. Persone benissimo informate l'attribuiscono ad un carteggio vivissimo avuto col generale Oudinot. Par che questi, avuta notizia del progetto che aveva il Papa di recarsi nelle provincie, lo abbia pregato di passare in un de' luoghi occupati dei Francesi e di benedire le loro bandiere. Un rifiuto essendo stata la risposta a questa preghiera il Generale avrebbe scritto così risentitamente che le prime risoluzioni sembrano sospese.

(*Statuto.*)

PARIGI 18 *agosto.* — Annunciasi che dopo parecchi abboccamenti fra il generale Vaillant, e il presidente della repubblica, e il ministro degli affari esteri, si sospese l'ordine del ritorno del generale Oudinot in Francia.

— Il *Moniteur* annunzia che la lettera dell'arcivescovo di Parigi, al ministro degli affari esteri, sul blocco di Venezia, è falsa.

— Si parla di dispacci giunti al ministero di Varsavia. La *Correspondance* crede sapere che il generale Lamoricière, personalmente ben ricevuto dallo Czar, non potè ottenere spiegazioni su quanto concerne l'Ungheria.

BADEN 15. — Elsenhans udiva intrepido la sentenza, dicendo: vissuto per la libertà, per la libertà saprò morire. Ricusò lungamente di lasciarsi bendare gli occhi, volendo mirare in faccia gli sciagurati che lo dovevano ammazzare. — Scrivono da Mannheim il 13: il sig. Von Trutzschler, invidiato già in tutta la Germania per le sue ricchezze, fu oggi condannato dai prussiani alle cinque ore, e ammazzato alle otto.

Il re di Baviera fece arrestare a Vurzburg il dottore Schmidt deputato e il negoziante Carlo Maier, e a Campidonia il professore Haggenmuller già deputato a Francoforte. L'assessore Mayer di Oltobeuren fu chiuso nel castello di Memminga. La reazione continua ne' suoi furori e si accumula sul capo le terribili vendette del popolo.

AUSTRIA. — Nell'*Allgemeine* si legge che la brigata austriaca accampata a Miklos si è ritirata a Wieselburg, lasciando *scoperta Oedenburg*. In Presburg si lavora giorno e notte a munire il castello, e trincerare la strada anche verso Tyrnau. I *ribelli* avevano ricevuto considerevoli rinforzi anche da comitati occidentali (confine austriaco-moravo) Batthyani, Karoly e gli altri prigionieri di Stato venivano trasferiti sollecitamente a Ollmutz. — A S. Polten, per le assidue diserzioni dei fanti Alessandro, fu intimato al reggimento il giudizio statario. — Non trovandosi chirurgi militari, si spedivano al campo anche i più provetti d'età. — A Vienna, i bastioni sono gremiti di artiglieria in faccia a tutti i sobborghi e a tutte le strade; i passeggi vengono preclusi con palizzate. Una tetra mestizia si aggrava su tutta la città; d'ogni parte faccie torve e taciturne; ma nessuno può argomentare quali sieno le secrete intenzioni del popolo. Officiali sempre in uniforme; l'università mutata in caserma; e così pure il palazzo Coburgo. Il commercio avvilito; i guadagni stentati. Gli affitti ribassati; i viveri incariscono. Una libbra di carne (da sedici once) costa diciotto carantani di moneta.

VIENNA 15 agosto. — « Il ministro della guerra conte Giulay è partito per Presburgo all'oggetto di prendervi il comando del corpo d'armata che vi è stato formato al fine di circondare e spingere vigorosamente le operazioni contro Komorn in unione col generale russo Grabbe.

« La cagione di questa significante misura si assicura essere il riflesso della convenienza di elevare, coll'importanza della persona del generale, il comando del corpo di armata austriaco da cui deve dipendere il generale russo nelle operazioni simultanee contro Komorn.»

UNGHERIA. — In Transilvania gli austro russi trovano d'ogni parte la più ostinata resistenza; il general Dük ebbe un forte conflitto a Stein il 30; Luders ne ebbe uno più forte con Bem il 31 a Schäszburg; e il generale Skariatin, capo dello stato maggiore russo, vi rimase ucciso. — Al contrario l' invasione ungarese in Moldavia non incontra ostacolo.

(*Rep.*)

ULTIME NOTIZIE

La nostra solita corrispondenza di Milano ci dà la notizia che Radetzky è partito per Mestre onde, dicono, firmare la capitolazione di Venezia.

— Ieri all' ore una pom. furono condotti sulla piazza Castello a Milano 38 individui, fra i quali due donne, che presero parte ai moti del giorno 18, e fu dato loro la *vergata*!!!

LUCIANO SCARABELLI *Direttore.*

G. B. BOZZO *Gerente.*

Tip. MORETTI.

GENOVA 25 AGOSTO 1849. — N. 115.

IL CENSORE

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO POPOLARE

AGLI ASSOCIATI

Quelli a cui scade l'associazione sono avvisati di rinnovarla speditamente, se nò cesserà la spedizione dei fogli. Sono avvertiti quelli che prendono l'associazione agli uffici postali che la spedizione non si farà se non a coloro che faranno pagare l'associazione con PRECISE lire italiane SETTE per trimestre.

GENOVA 24 AGOSTO

Da molto tempo quando si parlava di pace conchiusa e allora proprio che noi esortavamo ad accettarla, dicevamo che la guerra era indispensabile, inevitabile per racconciare l'Europa. Parve a taluni un paradosso: conoscere indispensabile la guerra e predicare la pace. Volete voi la redenzione d'Italia si o no? — La vogliamo, e la volemmo sempre; ma quando sarà possibile, e il *quando* non è *ora;* ora non possiamo volerla perchè ci manca il mezzo del procacciarla — Che volete dunque? — Pace per preparare la guerra. Non dirò: *pace ad ogni costo* per non suscitare querele e tenzoni; ma *pace, pace a qualunque non gravissimo costo;* e quando avremo pace prepareremo la guerra. I preparativi non sono facili, nè ovvii; ci si durerà fatica e tempo. L'Austria vuol pace da noi perchè non potrebbe durare nella guerra se noi la volessimo fare, poichè anch'essa è di quelli che crede che dal volere è il potere; o piuttosto pensa che l'odio sia già troppo e debba partorire disastri. Ella sente i propri meriti più che noi i nostri debiti; e vuole prepararsi al coperto le spalle per ingrossare la guerra ai Magiari. Se noi fossimo quali i magiari l'Austria da un pezzo sarebbe morta e sepolta. Noi non siamo quali i magiari, e da vincitori fummo vinti. Bisogna comporci ad altro volere.

Non vincemmo per più ragioni; ma una ragione fu che molti di noi aborriva da quella, quali per ignoranza, quali per abbiettezza, quali per avarizia; certi avari perdono volontieri l'occasione di guadagnare grosse ricchezze per conservarsi quieto l'umile peculio che già posseggono. Questi cotali, è inutile, ora che la prima e la seconda prova sono ite a male, vieppiù si sono incocciati a non volere altra guerra, e ad impedirla e frastornarla se altri la volesse. E come questi cotali sono i possenti e gli abbienti autorità e mezzi alle opere, sono anche i virtuali a far correre le cose a modo loro. Dunque finchè questi esistono e possono, la guerra di redenzione per noi è impossibile. Per fortuna questa sorta di gente è tutta inscritta fra coloro che hanno maggiore età, o fra quelli cui un esercizio tirannico delle loro facoltà ha resi poco amati, e quindi poco ascoltati a chi pensa a questa fortuna. Onde morti i vecchi, poco rimane della costoro arte, e poco rimane fruttuosa. Ma quegli altri che oggi o colla persona tutta, o soltanto colle sostanze o colla parola hanno eccitato la guerra dell'indipendenza, o l'hanno favorita, ed anche aiutata si porranno, morti quelli, ad eccitarla, favorirla, aiutarla di nuovo? L'esperienza ci niega una tale speranza. I virili saranno allora entrati in uno stadio che richiede riposo, o per lo meno tranquillità; memori che oggi non furono abbastanza forti, nè abbastanza abili non oseranno ritentare nessuna prova, e quelli che oggi sono giovani allora saranno virili col più dei giovani che oggi nati allora saranno cresciuti. L'unico bene che avrà preso il posto delle presenti opposizioni sarà il desiderio. Ma basterà il desiderio a muovere le masse?

Perchè mai i desiderii nostri rimasero inefficaci? Direte: allora gli ostacoli essendo spariti sarà facile la vittoria. Ma rispondiamo, che ostacoli saranno sempre, più o meno forti, più o meno grandi, se non di questo di un altro genere qualunque, perchè se per noi diminuiscono in qualità, non sarà che il nemico non ce ne procacci in quantità; e il *quanto* spesso val più che il *quale.* Non avremo noi forse l'*inerzia*, nè l'*avarizia* perchè vedemmo che ci nocquero, e potevano superarsi; saremo generosi per necessità se non fummo tali per sentimento; ma ciò che vorremo di noi potremo volere d'altrui? Sta bene rammentarsi dei danni dell'accidia, dell'avarizia, ma dell'*abbiettezza* e dell'*ignoranza* ci rammenteremo noi? Qualcuno c'è che grida forte: siamo ignoranti e prosuntuosi; ma chi è che consenta di buon grado a questa verità? Molti veggono, e tutti veggono che il presente stato d'educazione civile, che il presente grado d'istruzione sono conseguenza di metodi e di materie, e di sforzi di sette nemici allo sviluppo intellettuale e civile dei popoli, sono una castrazione scellerata d'ogni argomento vitale; ma chi è che abbia il coraggio di levarsi a domandare che siano sbanditi? Temerebbono di rovesciare il mondo; pure perchè li rode coscienza qualche cosa dicono, a qualche cosa accennano; consentirebbero una riforma che vorrebbe essere innestare il sano sul marcio, e continuare la vita della gangrena! Coloro a cui nuoce un rovescio compiuto, un taglio intero non potendolo impedire facilmente si uniscono coi riformatori, i quali di vero non guastan per nulla i frutti di tre o quattro secoli di loro fatiche, e gridano anch'essi *riforma;* e imperciocchè la riforma continua tutti i malanni volentieri l'aiutano anche per acquistare maggior credito alle loro parole. I riformatori non sono i progressisti? Dunque sono al sicuro dal dispetto del popolo; possono avere nel popolo un appoggio contro coloro che li volesse spiantare di seggio.

Colla continuazione di questo marciume avremo l'ignoranza sempre, forse meglio vestita ma non meno triste; e colla ignoranza vorreste sollevarvi dall'abbiettezza? Impossibile! Quindi senza sollevarsi all'altezza degna di un popolo che voglia essere *nazione* e *indipendente* e *libera* non è possibile conseguire nè indipendenza, nè vera libertà, nè nazionalità. Noi ci sforzeremo a narrare ai figli nostri quel che abbiamo patito, e quel che facemmo per toglierci dai patimenti, e inciteremo le anime loro a vendicare le nostre famiglie oggi sì male trattate; i figliuoli medesimi sentiranno che potrebbero vivere in migliore giustizia, e godere con maggiore libertà dei diritti dell'uomo, e tra pel patir proprio, e l'incitamento dei genitori bollirà ne' loro petti l'odio e il desiderio della vendetta; avranno anche la sicurezza che ad una risoluzione generosa non sarà chi ponga ostacolo; ma chi ci assicurerà ora per allora che l'effetto risponda alle speranze, se quei giovani così non siano educati alla virtù che non imitino questi viventi che per manco di prudenza e di sapienza furono in politica e in guerra superati dal nemico tanto inferiore di valore se superiore di forze? Dove si afforza il valor militare, e la militare sapienza? In che si stabilisce la virtù civile? Certo nell'abnegazione di sè, e nella confidenza in chi ci guida. Or bene per confidare in altrui vuolsi fama di soggetto e nostro sapere; se non sappiamo non conosciamo, e per conoscere con giudizio bisogna sapere. Colle scuole presenti, colle materie date ad educare uomini elevati a provvedere a sè stessi così come oggi son mantenute, cogli attuali mezzi dell'insegnare che avremo noi mai? Appena quello che abbiamo, e se noi non giungemmo a conoscere con giudizio, e a sapere per conoscere il da fare, potranno mai giungervi i figliuoli? No, mai — Dunque le *riforme?* — Non voglionsi riforme, ma creazioni. Vuolsi disfar tutto quello che esiste, e fabbricare di nuovo.

Questa proposizione spaventa tutti coloro che temono di rimanere schiacciati sotto tanta rovina. Ma è da sapere anche distruggere per non cagionare danni senza compensi. Abbiamo uno *Statuto*, ma quante leggi non rimangono frutto dell'arbitrio, o della ragione individuale che fanno ai pugni collo statuto sia nella giustizia, che nell'amministrazione civile, che nella finanza; e sono di assoluta infermità dello statuto istesso? Moltissime, infinite; onde salva la libertà, o il rispetto alla parola e alla persona può dirsi che nessuna mutazione sia avvenuta. Sappiamo che non tutto può cambiarsi in un attimo, e sappiamo che le stesse mutazioni buone non si possono fare perchè vi si oppone spesso quel medesimo pubblico a cui pur nuociono, e cambiate gioverebbero; ma è appunto per questo che non cessiamo mai di predicare che i mutamenti primi e da volersi interi e senza pietà nè esitanza sono nelle scuole, nelle materie, nei metodi, e nel personale insegnante. Da questa faccenda dipende la facilità di rovinare e rifabbricare il restante; da questa faccenda dipende la speranza della redenzione italiana. Ai soli nostri figli è possibile liberare e rendere indipendente la nazione; ma i nostri figliuoli non faranno nulla, o riusciranno a quello che riuscimmo noi, se noi non prepariamo loro una istruzione ed una educazione diverse da quelle che abbiamo noi.

Che cosa intendete per EDUCARE? — *Cavar fuori!* — Stabene; se noi infangati sino agli occhi vorremo cavar fuori i nostri figli soltanto sino agl'inguini, pensate voi che potranno mai aiutarsi ad uscire dal brago? No, mai. Caviamoli affatto; poi li vedremo gloriosamente muoversi, gloriosamente operare.

Ci sono taluni che osano di affermare che non amando l'Austria le libertà de' popoli non si fa

scrupolo nessuno di disprezzarle, e disconoscerle; quando ella abbia a fare con un governo, le basta; sia pure governo di popolo, sa fare essa poi i suoi conti di conoscere e non riconoscere tutto o parte quel che le importa. Così trattato essa della pace con un governo, senza badare a costituzionale o non costituzionale, sarebbe, dico che affermano, disposta di entrare in Piemonte, non come nemica del governo e conquistatrice, ma come nemica del Parlamento e costringitrice del popolo ad accettar quella pace che il suo governo impotente a meglio ebbe conchiusa. Non vi maravigliate di questo sospetto perchè l'Austria è capace anche di questo, e forse non senza antiveggenza dettò sul campo della vittoria quei preliminari che ci costrinse a tanto nostro danno e nostra onta.

Che cosa accadrebbe allora? Allora accadrebbe che noi saremmo schiavi dell'Austria peggio che il resto d'Italia; perderemmo il nostro governo, perchè ella non patirebbe mai che ce ne fosse uno di costituzione, sebbene lo avesse riconosciuto per firmare la pace, e straccierebbe lo Statuto, e comanderebbe al Re di reggere e governare a modo di essa.

Lo permetterebbero Inghilterra e Francia? — Oh guardate scrupoli, nello Stato di Toscana e in quello del Papa! Darebbero ragione all'Austria come quella che avesse diritto di esigere i frutti della pace, e conservare i mezzi dell'esigenza; poi in loro cuore gioirebbero che a sì poca fatica avessero ridotta l'Italia a quelle condizioni politiche, la cui miseria tanto giova alla grandezza delle altre nazioni d'Europa.

Se alla Camera fosse volontà di negare i milioni, o anche di cedere alla fusione, dicono che si vada insinuando questa minaccia; e come non è fuor del probabile, non è a prendersela così come si prenderebbe uno spauracchio tentato per riuscire all'intento. Se questo saltasse in capo a Radetzky o all'Imperatore, che forza opporremo noi? Nessuna capace ad arrestare le mosse o a neutralizzare l'azione. Il rifugio unico sarebbe portare il governo a Genova, e quivi, e quivi attorno ritirare l'esercito; ma......... e mantenerlo? Se poi l'Inghilterra o la Francia non voluto aiutarci amiche, ci minacciassero ostili? Noi non vogliamo spargere vani timori; ma nemmeno vogliamo tacere quello che ci viene fatto osservare; ciascuno avvertito può mettere buono consiglio. Noi siamo ancora l'àncora, la speranza d'Italia, ma siamo in mare burrascoso, e la corda dell'àncora può rompersi; se per una imprudenza si rompesse, guai a noi. Oltre al danno che toccherebbe a noi stessi, avremmo in perpetuo i rimproveri di tutti quegli altri popoli che posero fiduciosa speranza nella nostra saggezza. Cedere alle necessità per rimediare con agio e liberamente alle sciagure, è quello che noi osiamo suggerire ai rappresentanti del popolo. Il denaro è misera cosa, e che si riproduce; rinunciare per ora ad una protezione che non si può ottenere non è nè vergognoso, nè dannoso; dunque non vediamo se non prudenza e saviezza accettare ciò che non possiamo respingere per guadagnarsi il modo di rifare l'animo alle opere ristoratrici.

Togliamo dal giornale La Réforme *la seguente petizione al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio dei Ministri, ed al Ministro degli Esteri.*

Cittadino Presidente — Cittadini Ministri,

Nel granducato di Baden la lotta è terminata. Non ostante la morte continua a mietervi le vittime. A Friburgo, a Rastadt, ad Heidelberg si condanna, si fucila; i prigionieri esalano lo spirito sotto le sentenze micidiali dei consigli di guerra prussiani.

Sei giovani, Dortu, Biedenfeld, Elsenhans, Tiedemann, Neeff, ed Heilig, furono fucilati. Oggi si annunzia la sentenza del sig. Trutzschler, membro del parlamento di Francoforte; altre vittime attendono la morte nelle loro prigioni.

Il governo della Repubblica si rimarrà egli spettatore impassibile innanzi a tali vendette crudeli ed inutili ad un tempo? La Francia non alzerà la sua voce per porre un termine a questi olocausti sanguinosi, ormai senza scusa?

Non vogliate scusarvi, o cittadini, colla vostra impotenza a soccorrere questi sventurati. L'Europa intera conosce, e lo dirà la storia, che al cominciare della lotta non dipendeva che da un gesto, da una parola della Francia, perchè la libertà repubblicana venisse assicurata a queste provincie, ricadute ora sotto il giogo monarchico. È noto all'Europa, e lo dirà la storia che anche all'ora presente basterebbe la volontà della Francia, fermamente espressa, per far cangiare d'aspetto le cose, paralizzare i risultati della vittoria, e strappare la preda al vincitore.

Tali non sono (e chi lo sa meglio di me) le vostre intenzioni, e la maggiorità dell'assemblea nazionale s'è associata alle vostre idee. Degnatevi almeno, ve ne scongiuro, di arrestare col mezzo dell'officiosa vostra intercessione, queste orgie sanguinarie che fanno orrore alla civilizzazione, e nulla possono in favore del vincitore.

Parlate alto e con energia: voi lo potete, voi lo dovete; la coscienza umana, le lezioni della politica e della storia nella loro inesorabile giustizia, la prudenza e la moderazione, che niun governo violò giammai impunemente, tutto vi obbliga, tutto vi autorizza.

Non vogliate considerare da qual parte vi venga questa supplica. L'umanità, la pietà non sono di partito alcuno, esse li onorano tutti egualmente.

A Dio non piaccia ch'io azzardi parole che irritino, nel momento in cui col cuore lacerato dal dolore, io v'invito ad un'opera di compassione generosa. Ciò non pertanto che mi sia permesso di dire che, difensore degli accusati dinanzi a voi stessi, se foste i loro giudici, io oserei invocarvi in loro favore con tutta la forza, con tutta la convinzione dell'anima mia. Le vittime dei consigli di guerra al di là del Reno, prendendo le armi, avevano per vessillo una costituzione legalmente votata e sanzionata da un parlamento nazionale, sorto dal suffragio universale e liberamente eletto pel concorso delle popolazioni, e da quelli governi stessi che più tardi violarono i patti e stracciarono la costituzione. Aggiungerò, raccomandando questa circostanza alla vostra coscienza: Tutti i prigionieri prussiani, tanto officiali che soldati, che la sorte delle battaglie aveva condotti fra le mani degli insorti, trovarono costantemente fra essi trattamento il più dolce, il più umano, il più fratellevole.

Rappresentanti del popolo, io faccio, e non lo ignoro, un atto insolito indirizzandomi al potere esecutivo per via di petizioni. La mia scusa è nelle circostanze. La tribuna parlamentare è muta, ed il tempo incalza. Ogni giorno è apportatore di perigli novelli, ogni ora di ritardo può costare la vita a novelle vittime.

In nome dell'umana pietà, affrettatevi, cittadini, nella missione la più santa, la più degna della Francia.

Possiate, preservandovi da tardi rimorsi, meritare per mezzo delle vostre risoluzioni, la riconoscenza e le benedizioni dei padri, delle madri, dei figli delle disgraziate vittime, che dinanzi all'austero tribunale della storia altra colpa non hanno a rimproverarsi, se non di aver troppo amata la libertà del paese loro, d'aver conservato il santo rispetto della fede giurata, e contato troppo sulla simpatica parola del concorso ed appoggio fraterno della Francia repubblicana.

Parigi 18 agosto

Salute e fratellanza

SAVOYE

Rappres: del popolo (*Alto Reno*)

ITALIA

BRESCIA 19 agosto. — Come si è mostrata grande la nostra popolazione nei giorni del conflitto, altrettanto dignitosa fu nell'accettare l'amnistia. Questa fu pubblicata ier sera in teatro che non era popolato che dal militare, e da qualche impiegato, dalla moglie dell'avv. Baoboglio, dalla Fox e da due meretrici. È stata ricevuta da qualche applauso promosso dal militare. La scena commovente e dignitosa fu questa mattina all'aprirsi degli orribili cancelli. I primi tre ad uscirne furono il console Gambini, il cancelliere Violini ed il cassiere del municipio Bassi. La folla della popolazione era considerevole a far loro accoglienza; gli amici in buon numero volavano nelle braccia dell'amico, il semplice conoscente chiedeva di baciar le mani ed i lembi del vestito. La lagrima della più viva commozione brillava in tutti gli occhi. La scena era delle più toccanti. Ma non una parola d'acclamazione, non un *viva*; invece quel silenzio così espressivo, che debbe aver detto ai nostri manigoldi quanto ci stia nell'anima. Voglia la Provvidenza preparare a tanto nobile popolazione giorni migliori! (*Opin.*)

PARMA 16 agosto. — Vi sono dei poltroni in Italia che chiamano l'eroe Garibaldi soldato di ventura, ed i suoi seguaci masnadieri svergognati! L'uomo che combatte dalla sua prima giovinezza per un'idea nobile, sublime, santa; l'uomo che sacrifica alla patria riposo, beni e vita; l'uomo che per amore della libertà sostiene i più orrendi patimenti con indomito coraggio; l'uomo che solo in questi miseri tempi ha procacciato onore alle armi italiane; l'uomo che non cesserà di combattere che coll'ultimo fiato delle nostre speranze, si ha a dire soldato di ventura? E i prodi che pugnano al suo fianco, scevri di ogni passione che non sia amore di patria, e omai con niun'altra speranza che di dare la vita per la libertà, sono dei masnadieri? Masnadieri coloro che invitti sostengono fatiche, stenti e patimenti inauditi pel trionfo di un principio santissimo? Masnadieri coloro che per rompere il giogo che avvilisce l'Italia danno le sostanze ed il sangue? Masnadieri coloro che non sospirano altro bene al mondo che di avere una patria libera e grande? — Oh foste voi pure dei così fatti masnadieri, che l'Italia ne avrebbe onore; voi, o vilissimi, cui turba il sonno ogni onorata impresa, paurosi che nel trionfo della libertà sia la tomba della vostra ignavia!

Io scrivo, commosso di meraviglia e di gioia alla lettura di una lettera venutami da un soldato di Garibaldi, lettera degna di essere pubblicata, e che io perciò trascrivo qui sotto. Oh! ella vedrà la prodigiosa ritirata di questo gran capitano che io direi Senofonte dei nostri tempi, il Bem dell'Italia! E vedrà quali generosi sensi e quale grandezza d'animo nutrano i prodi che lo seguono. A confrontarli coi lodati schiavi che ad un cenno del loro padrone muovono dalla Senna a schiacciare la libertà del Tebro, se questi mi paiono miserabili satelliti di un despota, quelli s'innalzano sino alla grandezza degli eroi! Deh fossero pur molti in Italia questi *masnadieri* e questi *soldati di ventura*, che il regno dei tristi cesserebbe, e non si vedrebbero tanti vili desiderare la quiete sepolcrale della tirannide ed il turpe dominio dell'Austriaco!

Eccole la lettera del prode soldato di Garibaldi:

Cesena, 1.° *agosto* 1849.

« Riceva un saluto che parte dal cuore, lo aggradisca: io glielo mando dalle rive dell'Adriatico, pochi momenti prima dell'imbarco per l'eroina delle lagune: il prode Garibaldi ne conduce. Io non le scrivo nè la maestria con cui ci ha guidati, nè le fatiche, nè i patimenti, nè le privazioni ch'egli ha divise con noi: stamattina dopo il *bivacco* si cibava di melica brustolata al fuoco. Moriremo a Venezia, se il destino non ha voluto che noi moriamo a Roma, devoti sempre alla patria.

« Io ho fatto sacrificio di me alla patria: raccomando a lei e alla carità de' miei concittadini il padre mio: forse geme nella miseria; lo soccorrano i buoni di Parma: soccorreranno il padre di un giovine italiano.

« Aggradisca i miei saluti, ecc.

« *Firmato* TARASCONI. »

Ora io aggiungo che questo giovine Tarasconi è laureato in medicina veterinaria, che abbandonò gli studii per prendere le armi a pro della patria, e che preferisce a una vita agiata promessagli dal suo ingegno e dai suoi studii, di morire per la libertà, lasciando il padre povero e raccomandato alla carità altrui. Tali sono gli uomini che i poltroni chiamano masnadieri.

(*Cart. della Conc.*)

MODENA 18 agosto. — Saprete che l'egregio professore Pascetelli, abate mitrato nel monastero dei Benedittini, è stato turpemente degradato e cacciato da Modena. Egli si è ritirato, semplice monaco, presso i Benedittini di Parma aspettando l'esito di un processo

da lui invocato, ma quando il processo versa più sulle opinioni, che sui fatti non so come possa nutrire delle speranze.

Lo accusano di aver parlato contro il dominio temporale del papa, mentre egli invece pecca nell' opposta sentenza; di avere insegnate massime liberali e sopratutto d'aver ispirato l' odio al tedesco, di aver seduto a fianco del commissario Sauli, di aver mostrato una grande simpatia al Piemonte. Pare che la cabala sia stata ordita in casa della vedova Casali, che ha seco due fratelli gesuiti, e presso la quale si trovano la sera parecchi gesuiti, che in abito da preti hanno stanza nei contorni di Modena. Il prof. M. A. Parenti, Bartolomeo Veratti, Filippo Palmieri antichi compilatori della *Voce della Verità*, i fratelli Bianchi, Don Severino Fabbriani capi-setta Sanfedisti, già infami strumenti del duca Francesco IV, ora si servono di Francesco V come di un loro strumento a pubbliche e private vendette. Il governatore marchese de Buoi, che un tempo parve un galantuomo perchè ostile al famoso conte Riccini sarebbe ora per le più *sbirresche misure* se nol frenasse un momento il giudice Coppi suo consultore, che, quantunque alla polizia di un duca d' Austria e d' Este non si fa esecrare. Ciò sia detto per sua gran lode. Il presidente Rinaldo Scozia ha perduti gli amici che gli restavano, e la sua condotta coll' abate Pescetelli (già suo amico di cuore) è stata più ostile che altro.

Il generale del battaglione estense Saccozzi non osa neppure di mostrarsi in pubblico, tanto è l'odio popolare che ha contro di sè; e il ministro Giacobazzi non è compatito che per la sua notoria nullità; talchè se viene la costituzione forse gli verrà sostituito quella volpe del conte Giovanni Galvani, il quale come ha sempre fatto, servendo ai tristi giunge ad illudere qualche gonzo. Ma la costituzione è finora un problema, e non so davvero come possa esistere una costituzione a Modena, ove il duca possiede tanto da comprar tutti i voti, quand' anche le elezioni fossero a suffragio universale. Ecco quello che posso dirvi dell' infelice nostro paese. (*Opin.*)

ROMA 20 agosto. Monsignore Savelli finalmente dopo essersi fatto pregare ieri assunse le redini del governo come ministro dell' interno e Polizia; so per certo che detto monsignore Savelli e tutta la corte di Gaeta pensano a nulla concedere al partito costituzionale e di agire col terrore credendo questa la sola via di consolidare il governo!

— Il generale in capo, Oudinot di Reggio, era nell' intenzione di rinnovare pei romani lo spettacolo di esercizi cavallereschi. Da vari giorni si attivano al palazzo Rospigliosi dei preparativi per un *Carrousel*. Questi sono stati improvvisamente fermati.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI 18 agosto — Molte sono le voci corse alla borsa, fra le quali quella che l' armata di operazione turca nella Bosnia sarà fra breve accresciuta sino a cento mila uomini, e che un' armata prussiana d' un' imponente forza deve entrare nella Gallizia.

— La commissione del bilancio si riunì quest' oggi in seduta; si pensa generalmente che il signor Passy sarà obbligato di ritirare il suo progetto di legge riguardo all' imposta sulle rendite.

— Il portafoglio dell' istruzione pubblica e dei culti venne affidato per interim al sig. Lanjuinais, ministro del commercio. Il sig. Falloux va ai bagni, in seguito ad una grande irritazione di stomaco, che dal principio della settimana in poi gli ha impedito di prender parte agli affari.

— La *Correspondence* smentisce la notizia che si era sparsa, che il sig. Lamartine si fosse ucciso.

— L' ammenda a cui fu condannato Pietro Bonaparte ha scandalizzati i giornali repubblicani. Infatti se paragonasi il fatto, pel quale il rappresentante Raspail fu condannato a due anni, e l'atto commesso dal cugino del presidente della Repubblica, questi offese assai più villanamente dell' altro l' assemblea nazionale e la sua mancanza fu ben più grave. Raspail schiaffeggiò un suo collega nei corridoi dell' assemblea, mentre Bonaparte schiaffeggiò il sig. Gastier nel corso della seduta.

GERMANIA

La *Gazzetta di Monaco* reca un ragguaglio intorno al risultato che ebbe la deputazione tedesca a Gastein, la quale fece ritorno il 10 corrente. Essa era composta di otto persone con alla testa i signori de Beisler, consiglier di stato, e de Steinsdorf, borgomastro, e fu ricevuta dall' arciduca con quella solita cordialità che gli è propria.

Il generoso principe rimase evidentemente commosso per la testimonianza di sì spontanea e sincera venerazione, ringraziò di tutto cuore per la fiducia che in lui fu riposta e assicurò di voler cooperare con tutte le sue forze onde la Germania si costituisca in modo da soddisfare e i di lei bisogni e le di lei speranze; promise di voler sormontare le difficoltà e i dispiaceri che gli sovrastano e di restare fermo al suo posto fino a tanto che verrà instituito un potere centrale provvisorio che abbracci tutta la Germania, a'meno secondo i rapporti federali del 1815, onde trovare un mezzo di stabilire definitivamente la Costituzione della Germania; la deputazione assicurì pure i committenti che egli ritornerebbe a Francoforte tosto che avrebbe finita la sua cura a Gastein, onde adempiere ai doveri della sua missione.

Ciò che risguarda una più stretta unione dell'Austria al resto della Germania, egli avrebbe motivo da credere che il governo austriaco sarebbe quanto prima in caso di offrire dei punti d' appoggio più positivi di quanto fece finora; essere sua continua cura che si sviluppino specialmente gli interessi materiali dei popoli.

L'arciduca parlò molto più ancora su tale proposito, il che fa sperare un miglior avvenire.

— Ad Amburgo, benchè l'agitazione continuasse, però aveva cessato il fuoco, 1000 Prussiani giunti in soccorso del battaglione che era in pericolo, poterono rendersi padroni della città. Le truppe bavaresi si sono ritirate. Si crede che la guardia borghese sarà sciolta.

Questo fatto annunciato alla seconda camera nella seduta del 15, non cagionò alcun incidente di rilievo. (*Indép. Belg.*)

— L' inasprimento delle popolazioni dei due ducati contro la Prussia e la Danimarca non lascia sperare che presto si ottenga la pacificazione del paese. L' assemblea nazionale seguita a sedere nella città di Schleswig malgrado le stipulazioni dell' armistizio. Sperasi che l' arrivo dei commissarii danese, inglese e prussiano metta ordine alle cose.

FRANCOFORTE 16 agosto. — Lo stato di Assia Amburgo è oberato. Non si poterono pagare le cedole scadute per un valsente di 200,000 fiorini. Il langravio ne accagiona la riduzione della sua lista civile, e la perdita delle rendite che gli apportavano i giuochi d' azzardo ora vietati.

— Il principe di Prussia, che trovasi a Francoforte, dopo avere invitati a mensa parecchi dei più cospicui cittadini e alcuni membri del potere centrale, fra cui il principe di Wittgenstein, è partito alla volta del granducato di Baden. Mentre egli si diverte a festa, si fucila tranquillamente in suo nome, adducendo a ragione che non si ebbe ancora tempo di stabilire legalmente il modo di fargli pervenire le domande di grazia! Per un principe che si spassa a pranzi e a teatri, il trovato è assai ingegnoso e comodo.

PRUSSIA

Il principe di Wittgenstein ministro dell' impero mandò una nota a lord Palmerston. In essa egli assicura che la Prussia si accontenterebbe della frontiera del Meno, e sarebbe disposta a riconoscere una lega meridionale, della quale la Baviera avrebbe la supremazia. L' autore della nota aggiunge che 50,000 russi occuperebbero l'Ungheria dopo che sarà sottomessa. L'Austria prenderebbe allora attitudine ostile contro la Prussia. La *Corrispondenza costituzionale* che cita anch' essa questa nota soggiunge che il discorso della corona giustifica le insinuazioni del principe di Wittgenstein, e che quando siano esatte le dichiarazioni di quest' ultimo risguardanti gli ungheresi, i patrioti tedeschi non andrebbero lieti della loro disfatta.

In una corrispondenza di Berlino si hanno i dettagli delle condizioni per la cessione al re di Prussia dei principati di Hohenzollern. Il principe Carl' Antonio di Sigmaringen avrebbe il titolo di principe reale oltre un appanaggio di 50,000 talleri all'anno; il principe Federico un altro simile di 10,000, pagato come l'altro, dal particolare peculio del re di Prussia. La cessione sarebbe fatta non alla monarchia, ma al re personalmente. I due principi oltre ai compensi che abbiam detto, avrebbero ancora dei vasti dominii.

AUSTRIA

La *Gazzetta di Vienna* del 16 reca la proposizione del ministro dell' interno Bac, sanzionata da S. M. l'Imperatore, circa l' organizzazione dell' autorità amministrativa della Stiria. Quel ducato verrà diviso in tre circoli, di Gratz, Bruck e Marburgo, il primo con 7, il secondo con 6, e il terzo pure con 6 capitanati distrettuali.

UNGHERIA

— Il dispaccio telegrafico di Haynau relativo alla sconfitta di Gorgey era già conosciuto a Vienna per via telegrafica il 17 a un' ora dopo mezzogiorno, e produsse qualche effetto alla borsa. Si riteneva che Gorgey si fosse arreso a Paskewicz.

Da alcune notizie disperse ne' giornali di Vienna, rilevasi che quel prode generale, dopo di avere passato il Tibisco a Tokay, portò i suoi quartieri a Nyregihaga sulla strada di Debreczin ove ebbe a fronte il corpo russo di Ceodajeff, che aveva il quartier generale a Csege sul Tibisco e spingeva la sua sinistra fino a Tokay. Alcuni pretendono, che non potendo recarsi a Debreczin, o volendo marciare sopra Gran Waradino, abbia deviato verso Nagy-Karoly, donde pervenne a grandi marcie a Gran Waradino, avendo sempre alle calcagne i corpi rossi di Paskewicz.

Coll' intenzione di congiungersi con Dembinsky e cogli altri generali stanziati fra Szedegino, Temeswar ed Arad; sembra che Gorgey raccogliesse tutte le truppe ritiratesi da Debreczin e da Gran Waradino e ne formasse un corpo di 30 a 40 mila uomini. Egli però giunse troppo tardi, da che i combattimenti del 7, 8 e 9 avendo sconfitti i magiari e liberato dall' assedio Temeswar, è probabile che Gorgey, preso in mezzo dai due eserciti, e costretto ad accettare un combattimento in luogo sfavorevole, e con forze di molto inferiori, abbia dovuto soccombere. Tale è, fino a notizie più sicure, la spiegazione che noi diamo a questo infausto avvenimento, sulla sostanza del quale non si può più ormai dubitare.

L' irruzione di Klapka che da Comorn si gettò sopra Raab, aveva per iscopo di gettare gli austriaci al di là della Leitha e di minacciare Vienna e la Stiria: ma nelle mosse vi fu poco accordo nei capi, e il generale Aulich in ispecie se ne stette quasi inoperoso, onde il progetto non riuscì che a metà.

Comorn è abbondantemente approvvigionato da poter resistere un anno; e pare che i magiari si fortifichino anche a Raab; pure la *Presse* del 17 dà per certo che questa città sia stata occupata dagli imperiali. (*Opin.*)

— Il *Corrispondente austriaco* stampa stamane diversi documenti autentici trovati dai russi nella vettura di Bem dopo la battaglia di Schässburg nella Transilvania; tra questi havvi una lettera di Kossuth a Bem in cui biasima la marcia di Gorgey da Komorn verso la bassa Ungheria per congiungersi coll' armata principale. « Gorgey, dice Kossuth, non riflette che colla sua manovra ci tira addosso tutte le forze della Russia; in tal guisa noi non potremo tentare nessun colpo decisivo contro l'Austria, e finiremo per essere colti fra due fuochi ».

È da notare che il *Corrispondente austriaco* non è ancora informato della sorte toccata a Gorgey.

Le notizie del teatro della guerra del Danubio sono confuse. Dicevasi a Vienna che i magiari avessero attaccato Presburgo, ma ne fossero stati respinti. Non vi ha nulla di positivo.

AMERICA

Le notizie del Canadà sono importanti, e annunziano imminenti moti. In tutte le città si convocano adunanze, ove vengono appassionatamente discusse le quistioni politiche. La lega inglese sparla apertamente e con forza dell' attuale amministrazione, ed in una conferenza tenuta il 28 luglio a Monreale, protestò contro le leggi di navigazione e contro l'enormità degli stipendi accordati ai pubblici funzionari.

La questione relativa all' annessione del Canadà agli Stati Uniti preoccupa molto gli animi.

Agli Stati Uniti si continua a dibattere l' importante quistione della schiavitù, ma la lotta non diverrà seria e grave che alla prossima sessione parlamentare.

— La *République* di Parigi dice che la odiosa condotta del governo francese negli affari di Roma ha cagionato tale indignazione negli Stati Uniti che vi si sta organizzando una lega per interdire il consumo delle mercanzie francesi. Se così è gli americani avranno l' eterna gratitudine dei popoli d'Italia. A poco a poco la proscrizione commerciale entrerà nel diritto delle genti come altre volte l'interdetto degli scomunicati, e diverrà la sanzione dei decreti pronunciati dalla pubblica opinione.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 25 agosto

Presidenza di LORENZO PARETO.

Apertasi l' adunanza ad un' ora e mezza, si procede alla lettura del verbale della seduta antecedente e del sunto delle petizioni, tre delle quali sono dichiarate di urgenza.

Avendo parecchi uffizi autorizzata la lettura di un progetto di legge presentato dal deputato Bertini sulla cura e custodia dei mentecatti, la lettura è fatta, quindi interpellata la Camera in proposito, stabilisce che la discussione per la presa in considerazione abbia luogo immediatamente.

Dopo breve discussione la Camera a maggioranza decide che il progetto di legge sia preso in considerazione.

Il presidente dichiara essere stati presentati due progetti di legge, uno del deputato Fagnani, l'altro del deputato Demarchi.

Il deputato Pateri riferisce le conclusioni della commissione su diverse petizioni.

Il ministro di grazia e giustizia dà lettura di una relazione e di un conseguente progetto di legge relativo ad alcune modificazioni da introdursi nel Codice Civile a fine di metterlo d'accordo colle presenti istituzioni.

Il ministro di finanze dà lettura di una dettagliata relazione sulle presenti condizioni delle finanze, la quale sarà stampata e distribuita negli uffici.

Ha quindi la parola il deputato Quaglia per le interpellanze già annunciate al ministro della guerra; egli dà lettura di un suo lungo discorso sul riorganizzamento dell' esercito, e sulle modificazioni a introdursi nelle leggi che lo riflettono.

Il ministro della guerra legge una risposta alle fattegli interpellanze.

Quaglia ripete, insistendo sulla necessità di applicare severamente le leggi e i regolamenti militari.

Sorge una lunga discussione alla quale prendono parte Ricci, Cadorna Raffaele, Cavalli, Montezemolo e Pinelli.

La Camera interrogata a proposito dell' interpellanze passa all'ordine del giorno.

È accordato un congedo di un mese al deputato Chenal per motivi di salute.

Chiamati alla tribuna i relatori delle petizioni, vi sale il deputato Bertolini, il quale riferisce le conclusioni presentate.

Franchi di Pont, accennando ai difetti nel servizio della guardia nazionale, fa istanza perchè il ministero non ritardi più a lungo la presentazione della nuova legge per la guardia nazionale.

L'adunanza si scioglie alle ore 5.

MILANO. — Ecco i nomi di coloro che ebbero le *vergate*.

1. Negroni Angelo, pavese, d'anni 30, possidente, a 40 colpi di bastone.

2. Bossi Carlo, di Bobbio, d'anni 22, oriuolaio, a 40 *idem*.

3. Mazzucchetti Giovanni, milanese, d'anni 24, ragioniere, a 30 *idem*.

4. Lodi Paolo, di Monza, d' anni 30, negoziante, a 30 *idem*.

5. Gandini Luigi, milanese, d'anni 31, commesso di studio, a 30 *idem*.

6. Bonetti Giuseppe, milanese, d'anni 27, litografo a 50 *idem*.

7. Moretti Paolo, milanese, d'anni 26, cameriere, a 30 *idem*.

8. Cesana Pietro, milanese, d'anni 32, tintore, a 40 *idem*.

9. Scotti Cesare, di Monza, d'anni 32, negoziante, a 50 *idem*.

10. Vigorelli Gaetano, milanese, d'anni 31, cappellaio, a 50 *idem*.

11. Garavaglia Francesco, novarese, d'anni 39, cuoco, a 30 *idem*, ed al bando dagli stati austriaci.

12. Tandea Giuseppe, milanese, d'anni 40, ombrellaio, a 25 *idem*.

13. Rossi Ermenegildo, svizzero, d'anni 21, studente, a 30 *idem*, ed al bando dagli stati austriaci.

14. Carabelli Carlo, di Caronno Ghiringhello, d'anni 34, operaio, a 40 *idem*.

15. Berlusconi Giuseppe, di Guenzate, d'anni 20, garzone da prestinaio, a 50 *idem*.

16. Ferrandi Luciano, di Codogno, d'anni 17, legatore di libri, a 30 colpi di verga.

17. Colombo Giacobbe, milanese, d'anni 19, orefice, a 40 *idem*.

18. Trezzi Giacomo, milanese, d'anni 17, conciatore di pelli, a 40 *idem*.

19. Galli Ernesta, cremonese, d'anni 20, cantante, a 40 *idem*.

20. Conti Maria, fiorentina, d'anni 18, cantante, a 30 *idem*.

L' esecuzione della suindicata pena corporale ebbe luogo pubblicamente sulla Piazza Castello, ma non per le donne, le quali la sostennero privatamente.

FIRENZE 19 agosto — Sabbato mattina doveva aver luogo ed ebbe luogo infatti una festa tedesca alle Cascine pella ricorrenza della festa dell' imperatore. Furono invitati ad assistervi tutti i diplomatici residenti in Firenze, e fra gli altri il vostro ministro Villamarina, il quale forse non volendo comparire come trofeo di un vinto, attaccato al carro del vincitore, inviò al nostro d'Aspre un suo segretario facendoli sapere che non convenendogli di levar per un sol momento il lutto non poteva intervenire alla festa.

L'Aspre s' inasprì ed incollerito disse: farò in modo che il funerale venga impedito, aveva già ordinato che vi intervenisse tutta l' ufficialità, ma poichè il ministro Sardo non vuole onorar la mia festa, impedirò la sua. Gli fu fatto riflettere che non era la legazione sarda che faceva il funerale, ma una società di privati. Tanto peggio, egli soggiunse, così è una dimostrazione politica, e dimostrazioni politiche non ne voglio. Dopo ciò impaurì i ministri che non sono davvero il cavalier Baiardo *sans peur et sans réproche*, lor fece suonare all' orecchio la solita minaccia dello stato d' assedio, mosse insomma i soliti fili e docili costoro trasmisero subito l' ordine della sospensione. Fu contemporaneamente sospeso il funerale che doveva nel medesimo giorno aver luogo tra Pisa e Livorno in una chiesa di campagna detta di S. Pietro in Grado. Così si vive in Toscana: *ab uno disce omnes.* (*Legge*)

ROMA 20 agosto. — È stata pubblicata una notificazione della commissione governativa con cui si sciolgono i corpi franchi, e guardie civiche mobilizzate in tutti gli Stati Pontificii, e così pure tutti gli ufficiali generali, quei di stato maggiore e di compagnia, gli aiutanti sotto-ufficiali, qualunque altro graduato e gli altri impiegati amministrativi non statisti o non domiciliati da tre anni, i quali il 16 novembre 1848 non appartenevano ad alcun corpo di linea, compresi i corpi del genio e artiglieria, e che dopo tal epoca vi furono ammessi avanzati, rimangono sciolti, e si accorda loro il soldo di un mese perchè possano ripatriare. Tutti gli altri ufficiali di qualunque corpo di linea, statisti o quivi domiciliati da tre anni, e in servizio fino avanti la detta epoca, riprenderanno il grado e il soldo che avevano. Questa riammissione è provvisoria, finchè non venga pronunciato sulla condotta di ciascuno dal 16 novembre in poi. Coloro che dopo tale epoca si trovano in ritiro, saranno riammessi, salvo il suddetto esame del consiglio militare. (*Giorn. di Roma*)

— 21 — Questa mattina gli agenti della prefettura di polizia hanno proceduto all'arresto del noto Giuseppe Fabbiani detto il Carbonaretto, compagno, nei condannabili atti sotto all'estinto governo della rivoluzione, del pur noto Angelo Brunetti soprannominato Ciceruacchio.

ORVIETO 20. — Sono partiti di qui, giorni fa, 200 francesi e sono andati a presidiare Todi. Circa 700 sono rimasti fra noi. Porta Maggiore è riaperta: ma posta in opera il ponte levatoio. Porta Cassia è chiusa tuttora.

BOLOGNA 19 agosto. — È giunto incatenato l' exdittatore repubblicano di Ferrara.

Sono partiti varii arrestati per le Romagne, uno tra questi in posta, dicesi, per essere fucilato a Forlì.

PARIGI 19 agosto. — Un gran numero di membri del *Congresso della pace* sono giunti oggi a Parigi; vi si trovano tedeschi, olandesi, russi e, in maggior numero, inglesi ed americani. Tra questi ultimi vi sono cinquanta quaccheri colle loro famiglie. La presidenza del congresso fu, dicesi, offerta al sig. Falloux, il quale ricusò, adducendo per motivo del rifiuto la sua qualità di ministro. Si rivolsero al sig. arcivescovo di Parigi, il quale ha pur ricusato quest' onore; così pur fece il sig. Coquerel; si spera però di poterlo indurre ad accettare la vice-presidenza. Si crede che il congresso verrà prorogato al primo di settembre a cagione dei numerosi preparativi che debbono essi fatti, e per la scelta di un locale adatto: sembra che il congresso si comporrà di più migliaia di persone.

Il *Risorgimento* invece, sotto la data di Parigi 20 agosto, riferisce che l'apertura del congresso della pace avrà luogo decisamente dopodomani, 22. Il sig. Victor Hugo ne fu nominato presidente.

La guerra d' Ungheria servirà di tema ad una delle prime sedute. Il sig. Wanson Giuseppe, quacchero di Filadelfia, parlerà il primo su tal quistione.

— Leggesi nel *Temps*:

« Noi abbiamo detto ieri l'altro che dispacci importanti giunti a Parigi avevano necessitata l' immediata riunione del gabinetto.

« Noi siamo oggi in grado di affermare che si trattava di un dispaccio telegrafico giunto d' Alemagna, il quale trasmetteva la notizia che uno dei sovrani germanici, che si dice essere il re dell'Hannover, ha inviato un corpo di trentamila uomini come contingenti all'Austria, nella guerra contro l' Ungheria. »

UNGHERIA. — Quando ben consideriamo ogni circostanza, ci sembra impossibile che la guerra d'Ungheria sia entrata tutto all' improvviso in una nuova fase, come hanno interesse di farcelo credere i giornali austriaci.

Onde informare però i nostri lettori del come i giornali austriaci rappresentano lo stato attuale dell'Ungheria, accenneremo, colla riserva già fatta, le notizie più importanti che essi riferiscono.

A diminuire la portata del primo dispaccio telegrafico sopra la sorte di Gorgey, leggesi nel *Wanderer*, giornale di Vienna:

PRESBURG 17 agosto. — « In questo punto giunge l'importante notizia che Gorgey, col suo corpo di circa 15m. (*non di 30 o 40 mila*), intieramente circondato dalle truppe austriache e russe, ha chiesto un armistizio onde ottenere da parte degl' insorti la piena facoltà per dare le disposizioni di una resa completa. »

Nel *Wanderer* del 18 leggiamo:

« In questo punto ci giunge la seguente notizia privata degna di fede: Kossuth ha rinunziato il di 11 il supremo potere a Gorgey e ha preso il 12 la fuga verso la Turchia. Gorgey accettò la dignità di dittatore, si è reso il di 13 e ha dato contemporaneamente l' ordine che le fortezze di Comorn, Arad e Pietrovaradino abbiano a capitolare. Arad si è di già resa. » (*Conc.*)

ULTIME NOTIZIE

Venezia ha capitolato, alle condizioni proposte da Radetzky, meno alcune modificazioni. — Le truppe imperiali devono entrare in Venezia il 27 corrente.

— La stessa nostra corrispondenza nulla ci dice sulle cose d' Ungheria.

LUCIANO SCARABELLI *Direttore.*
G. B. BOZZO *Gerente.*

Tip. Moretti.

GENOVA 27 AGOSTO 1849. — N. 116.

IL CENSORE

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO POPOLARE

AGLI ASSOCIATI

Quelli a cui scade l'associazione sono avvisati di rinnovarla speditamente, se nò cesserà la spedizione dei fogli. Sono avvertiti quelli che prendono l'associazione agli uffici postali che la spedizione non si farà se non a coloro che faranno pagare l'associazione con PRECISE lire italiane SETTE per trimestre.

GENOVA 26 AGOSTO

Molti Deputati hanno emesso, a quello che si assicura, una protesta contro la pace come non onorevole, e dannosa. Quest'atto che sembra avere molto del patriotico è egli poi tale? Secondo la nostra maniera di vedere, e secondo le ragioni da noi espresse per la necessità di una pace, non esitiamo dire che la protesta, se è proprio vera, ci pare importuna. Noi non siamo contenti dei patti, ma noi siamo vinti, e per ora impotenti al vincere, accettiamo i patti dolorosi, per una necessità. A noi pare che una protesta contro il nemico sarebbe logica, ma contro i nostri trattatisti non sia neppure permissibile. Noi amiamo ardentemente la patria e ne mostrammo calore, ma nell'amore misuriamo la fortuna, lo stato, i desiderii e i poteri; ogni cosa considerata risolviamo quel che convenga all'*opportunità*. Questa parola a taluni non vuolsi ascoltare; ma quello che è, è; e non puossi far che non sia, proprio così come l'impossibile a ricusare i patti non potuti aversi migliori nella pace conchiusa. Onde è prudente al fare, il bene avere studiato la materia e i mezzi. Il nemico dopo avere per tanto tempo conculcata l'Italia, ora superbo la ripercuote, e noi possiamo con onore protestare che non soffriremo con pacatezza mai una cotale sciagura; che la pace accettiamo per forza di nemica fortuna, ma che l'animo non consentirà mai a questa vergogna; e che se Dio il conceda noi torneremo a ripararla, e a liberare i nostri fratelli se durino schiavi. Ma protestare contro chi trattò la pace per noi e non ottenne patti migliori è un dire: voi non avete voluto quel che si poteva volere ed avere; e quivi è ingiuria grave, non certo degna del fiore della Nazione.

La pagheremo noi dunque presti e in silenzio questa pace vergognosa? — Qui troviamo un'altra ragione per non lodare quella protesta. Che cosa si è conchiuso nella Camera e dalla Camera? Ancora non s'era trattato nulla all'atto della protesta; e perchè risolversi a una protesta che è una conclusione, senz' aspettare il giudizio dei colleghi? Perchè fare scisma e mandare innanzi un preconcetto? Non si biasimano forse sempre e non sono forse biasimabili sempre i *preconcetti?* Non sono essi un torto all'umana ragione che vuole e deve avere consiglio da tutte le intelligenze? I preconcetti non sono essi forse una tirannide? e uomini messi a difesa della libertà daranno essi questo scandalo in un paese che ha bisogno di generosi e virtuosi esempi di unione e di moderazione? Come si possono educare i popoli con questi esempi di scissure e di pretensioni di uni sopra altri? Noi non facciamo questione sopra l'accettazione o non accettazione del pagare i milioni e rinunziare alla fusione; saremmo in torto doppio chè preverremo il giudizio dei nostri rappresentanti, e daremmo nel peccato che stiamo riprovando. Noi non facciamo questione di ciò, intendiamoci bene, ma nel tenere diritto il criterio del Pubblico dobbiamo e vogliamo dimostrare quanta fallacia sia in quella protesta e di quanto danno sia non solo al Popolo che ha eletti quei Deputati, ma eziandio ai Deputati stessi.

Quei Deputati sono venuti a quella risoluzione. Certo hanno tra loro discusso della convenienza dell' accettazione o del rifiuto, e nel loro senno hanno conchiuso del no. Ma il loro senno ebbe tutti gli argomenti possibili dell'esame e della considerazione? Non sarebbe forse facile che entrasse un altro e recasse altra luce e altra ragione sì che dovesse costringere ad altro risguardo? Quanti sono i protestanti? Meno della metà del tutto della Camera. Questa protesta non vuol forse dire: noi non vogliamo ascoltare i compagni, abbiamo deciso? Con che diritto ripulsano i compagni? S'intenderà mai da nessuna parte di elettori di prender risoluzioni per lo Stato senza chiamare e stare a consiglio cogli altri? Negl'interessi di tutti nessuno può definir nulla, se non sono ascoltati tutti. Se tu decidi negli affari che me e te riguardano e lo fai senza di me, tu invadi il mio diritto, metti me nella necessità o di accettare la tua risoluzione, che è tirannica, fosse pur giusta, perocchè anche il giusto dev'essere consentito, o di protestare contro il tuo operato, ed eccoci divisi con danno d' entrambi.

Che dite, lettori, di questo raziocinio? Che diranno i protestanti? I quali, vorremmo sapere se, firmata la protesta, troveranno poi del loro onore il ritirare la firma nel caso di diverso consiglio, o non piuttosto si ostineranno con sofismi per manco di ragioni a combattere chi fosse di diverso parere. I francesi, assalita Roma sì indegnamente, dicevano che v'era impegnato il loro onore, e volevano riuscire l' intento; conoscevano il torto e l'indegnità di quell'aggressione, ma ritirarsi pareva loro indecoroso e durarono nel proposito. I deputati protestanti potrebbero trovare ingiusta questa imposizione della loro opinione, potrebbero udire ragioni fortissime per mutar parere, ma il mal inteso decoro impedirebbe loro di abbandonare la propria causa per àbbracciare la causa di tutti, e

APPENDICE

DEL NUMERO 10 DEL CATTOLICO

Una grande arroganza ha preso il *Cattolico* da che il direttore del CENSORE è lontano, e non può la risposta essere subito sul nostro foglio; ma le distanze infirmano forse le verità e le ragioni? Il numero 10 è sì tronfio che par che scoppi. Crede il *Cattolico* di avere vinto, ed abbattuto il suo CENSORE, perchè assuefatti i suoi scrittori a parlar sempre senza essere contraddetti, e ad essere tenuti baccalari di scienza perchè vestono veste talare e si copron del nicchio, non s'imaginano che sia al mondo un uomo che non teme di loro nè punto nè poco, e che sappia abastanza per entrare in questione con loro su ciò che si dispensa colla parola al popolo. E perchè alle scuole pretesche non vanno i secolari par loro che delle materie pretesche i secolari non debban sapere, proprio come quelli che praticati alle scuole non possono cacciarsi in capo che nessuno abbia mai a saper nulla se non mette piede ai seminarii, ai licei, alle università; in che per quel che veggiamo toccare di fortuna all' Italia sembra essere più da dolere che rallegrare. Pertanto il *Cattolico* spropositando ogni dì più trovasi lecito di dare dell' ignorante ad altrui, egli che par si affatichi a dire ogni giorno più grosse; onde a tenergli dietro per via non basterebbe ogni giorno intero il foglio che verghiamo. Questa volta si è persuaso di averci messo allo strettoio e ci ha detto *mastica*. Noi rispondiamo che Dio ci ha dato altri gusti e che di queste porcherie non mastichiamo noi; il nostro cervello non è tanto duro quanto altri si crede; rispondiamo che mostrato alla prima l' ignoranza e la tristizia del *Cattolico* saremmo noi giustificati se anche non rispondessimo poichè non hanno gl' ignoranti e tristi il diritto che altri si curi di loro: se rispondiamo non è per noi (cui tenterebbero di infamare!) ma pel popolo al quale porgerebbero veleno di massime e di principii. Si fidano di vincere perchè non hanno a combattere che con quest'uno essendo gli altri scrittori giornalisti forse indotti delle materie se taciono o non si travagliano a pro del popolo in ciò che fece del popolo una mandra timida e smarrita; uno poi non è mille! Ma quest'uno terrà testa a oltranza. E perchè il CENSORE è giornale politico, e non può dare al *Cattolico* tutte sue pagine, nè le primiere, quind' innanzi la polemica per lui si metterà qui a piè di pagina a piacere di chi la cerca o l' aspetta.

Empio argomento reca quel numero 10 temerario, arrogante, malizioso e malvagio nell' asserire e stravolgere il senso delle scritture. Noi possiamo altamente querelare il *Cattolico* di sfiguramento di ogni proposizione. Siete preti, predicate la Religione, vi annunziate ministri di verità, e non fate che uscire colle menzogne? Come volete trarvi di dosso quell' odio che tanti vi professano e di che vi dolete? Vi lamentate che noi vi dicemmo *scelerato*; ma, e che cosa dobbiamo dire a chi asserisce tanto iniquamente e continuamente parole e proposte che noi non abbiamo neppure sognato? Voi questo usate per poter maldire; se dunque vi manca argomento di maldire nasce ragione che maldicenti voi senza cagione siete peggiori di ogni pessimo uomo. Noi non v' imputammo mai cosa benchè lievissima che non sia nelle vostre scritture.

Voi foste quattro volte eretici; vi provaste a crollare le accuse, e non vi riusciste, provaste invece di alterare le nostre proposte e mostrare o far credere che non sappiamo quel che diciamo. Ma di nostre ragioni facciamo giudice il pubblico, il quale quivi stesso vedrà che voi nella scienza letterata e biblica non siete migliori del vicario capitolare, e quindi impotenti e impossibili a tenzonare, *netti e puri* come *la coscienza di un bambinello.* Voi vedete che siamo cortesi di concedervi quello che desiderate si creda e cito le vostre stesse parole, ma non per purgamento dell'eresia, perchè primieramente voi che mandate noi agl'interpreti a capire il vero significato delle parole *Regnum meum non est de hoc mundo* vi arrogate di dare voi stessi un'altra interpretazione, nuovi dottori! Almeno aveste avuto il capo a farvi intendere; perchè la sottigliezza usata è dagli scolastici contendenti coi protestanti contraria alla ragione, ai Santi Padri, alla storia. Se foste cime d' uomini vi citerei ben io altri ar-

quindi ostinarsi nella scissura. Quei deputati hanno fatto stralcio della causa pubblica, e dello stralcio hanno creato causa propria; alla Camera saranno sempre avversarii e non colleghi, propugnatori di una loro opinione, non consiglieri e dichiaratori della opinione nazionale.

Che cosa avverrà? Che s'impedirà la discesa di tanta luce quanta importerebbe al bisogno sulla necessità pubblica, si manterrà e accrescerà lo scandalo della divisione nel Popolo non di giudizio sulla cosa comune, ma di fatto sulla opinione, e non in grazia delle ragioni, ma delle persone, e quindi continuerà a mancare nel popolo quell'elemento che deve unir tutti all'impresa di un mezzo per raccogliere le forze morali ed intellettuali a preparare quella guerra che non potuta farsi da noi si potrebbe fare dai nostri figliuoli che stanno crescendo.

L'Italia pare condannata alle eterne divisioni; e gran dolore è che le eternino quelli che più le deplorano. Noi non vogliamo nè lodare nè biasimare i plenipotenziari per la pace, nè i ministri che tennero il loro consiglio; non è cosa da noi, ma del Parlamento giudicare il governo, ma come ci parve sciagurato il perdere e per nostra imprudenza, così ci parve fortunato uscire con ragion di quattrini a salvare una parte d'Italia che potrebbe facilmente naufragare col resto. Chi si fabbrica tuttavia delle chimere può essere generoso d'animo, ma certo lieve d'ingegno; e nelle sventure della patria vogliosi lavori forti d'ingegno. Il cuore senza la mente è misero attore; osiamo asserire che la maggior parte delle disgrazie toccate alla società sono state dall'ardore degli animi non temperati da sufficiente forza d'ingegno.

Una protesta non riproveremmo noi a nessuna parte di deputati se dopo la discussione intera e diligente i voti fallissero alla conchiusione aspettata e passassero a dare per legge o per accettato ciò che non si potesse assolutamente consentire dall'animo loro. Protesterebbero con virtù e con effetto senza infirmare la legalità, senza offendere il resto del Parlamento, senza ombra di pretensione nè di preoccupazione; anzi con tutto il diritto perchè non sarebbe mancato nessuno degli argomenti contradditorii, dai quali doveva emergere il vero, il giusto e l'onorevole. Quella protesta rimarrebbe un documento di lealtà e di giustizia degli individui che non potuti arrendersi alle ragioni de' compagni non vollero dividerne i giudizi. Il Pubblico può allora giudicare delle ragioni di tutti, chè ha ascoltato tutti senza preoccupazione, conciossiachè non agitato nell'animo ricevette nella mente quietamente e successivamente le dichiarazioni, le proposte, le opposizioni, le dispute, gli argomenti di fatto e di diritto, e quietamente compose egli stesso un giudizio. Ma ora, tutto nella passione della vergogna e del danno, era mai da aspettarsi che fosse gettato in questa scisma? era mai da scandalezzarsi con questa imprudenza? Che il passato di che pure abbiamo quel che patiamo non debba insegnarci proprio nulla? Noi che pretendiamo alla supremazia delle nazioni daremo per vanità di dimostrazioni di patriotismo in imprudenze risibili? Ma per lo Dio Santo pensiamo che ci stanno osservando le nazioni tutte d'Europa alle quali è bene la rovina nostra. Le prudenze efficaci non istanno nelle *dimostrazioni*, ma nei *fatti conseguiti*; e i fatti si conseguono colle *accortezze* non colle *imprudenze*. Che cosa dirà l'austriaco al vedere che il vinto anzichè gridare contro di lui, grida contro chi non gli può ottenere migliore fortuna? Più che ai milioni guarda il nemico agli animi nostri; siamo almeno così accorti da non lasciarglieli comprendere quai sono! Il popolo nostro è adolescente, e forse tuttavia infante in questa risurrezione politica, ma non devono essere, nè parere adolescenti i suoi guidatori. Siamo uomini, e uomini accorti e prudenti e interi e forti se vogliamo rigenerare nostra nazione. Noi siamo spiati nelle nostre debolezze dal nostro nemico; le apriremo noi più che egli non cerca? E giudicate voi che fatta la pace sebbene con tanto nostro malanno egli avrà finito suo lavoro? Oh imaginate! Se corse pericolo che gli scappasse Italia per la politica durata che era troppo infame, e gli pareva soave, non si rimarrà dal farla di ferro; e perchè l'ira gli bolle contro di noi che mandammo le maggiori forze contro di lui, e per noi soli sorse tutta Italia contro esso, imaginate se non istudierà i modi e i mezzi per travagliarci ed opprimerci. E noi vorremo dividerci in faccia a lui, e cagionare tra noi confusioni e disturbi? Ora, in questo momento in cui tutti son contro Italia, e dappertutto la si batte, e la si priva di que' pochissimi beni che innanzi la guerra aveva conseguito? Dov'è la prudenza politica, dov'è il senno?

AL SIGNOR DIRETTORE DIVISIONALE
DELLE POSTE DI GENOVA.

Il dì 21 le scrissi lettera querelando un sospetto che i suoi impiegati vedendo giungere *Manoscritti* per la stamperia del *Censore* li leggano prima di consegnarli; ella mi rispose il 23 che non hanno i suoi impiegati nemmeno il tempo materiale di leggere se le *Copie del Censore* si consegnano alla posta presso il partire del Corriere. Se la risposta quadri alla querela fo giudice il Pubblico; perocchè pare che V.S. si prenda giuoco di me. Io dunque mi lagno che i *Manoscritti* impostati contemporaneamente alle lettere di accompagnamento si sono consegnati al direttario un giorno dopo la lettera; questa fu data il 19, quelli il 20, e il signor Pracca li spedì da Broni bollati il 18 ambedue. Mi lagno che la posta di Genova trattenne e NON CONSEGNO' MAI i *Manoscritti* da me dati alla posta di Rivarolo superiore il dì primo di agosto, e ne feci mostrare a cotest' uffizio l'attestato di spedizione dall'uffiziale di Rivarolo. Mi lagno che i fogli del *Censore* non vanno mai a tutti a cui sono spediti, e fra i tanti il signor Cuneo Deputato non ha ricevuto il foglio del 21 che pure come a lui era stato spedito ad altri a Torino e dato il 22. Mi lagno che lettere dirette *ferme* in posta a Stradella e da me impostate non sono giunte al loro destino e non è giunta una lettera a Piacenza diretta a mia moglie a cui sono giunte altre lettere.

Io ho l'onore di dirle che molti e molti si lamentano con lettere alla direzione del *Censore* del mal servigio delle Poste. Quando i governi si sono insignoriti di questo commercio hanno dato fede che le lettere e le carte sarebbero rispettate e mandate a cui dirette. Il passato fu iniquo, e non parlo di esso, ma il presente ha diritto di essere diverso, e se lo Stato paga per essere servito ha diritto di pretendere dal Governo che dia sigurtà a che la fede pubblica non sia tradita. Io non feci lagno pubblico per la perdita dei *Manoscritti* da Rivarolo a Genova, quattro miglia di viaggio! Anche allora i *Manoscritti* erano accompagnati da lettera, la lettera fu data, e non i Manoscritti; nè forse facevo lagno ora se la S.V. non si divertiva di rispondere quadri a chi chiedeva fiori.

È una grossa vergogna questo giuocarsi impunemente i diritti de' cittadini mentre per legge si obbligano a consegnar tutto alle poste; signor Direttore, desidero che i miei lagni siano finiti.

Stradella 25 agosto 1849.

Il Direttore del Censore
SCARABELLI.

ITALIA

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI
Seduta del 24 agosto
Presidenza di LORENZO PARETO.

Letto ed approvato il verbale della precedente seduta

---

gomenti che non i vostri presi da coloro che sostenevano *avere il Papa dominio su tutti i regni della terra*; ma sono tanto numerosi i dottori che sostennero *non dovere il regno di Cristo avere dominio*, che se n'è composta opinione universale. Oltre che è ridicolo asserire che anche i principati secolari dovrebbero dismettere da ogni potere se vogliono essere cristiani. Gesù Cristo in quel luogo parla della *Chiesa* e della *sua indole* aliena da ogni dominio temporale e non della *società civile* che lascia intatta. In più luoghi del Vangelo parla delle *podestà temporali* cui dice convenire la podestà del comando; parla ai suoi seguaci, compreso Pietro di stare soggetti alle autorità civili. Noi per altro non abbiamo mai detto che il Papa non possa esser Re; abbiamo detto che per esser Papa e far da Papa non ha bisogno di esser Re; abbiamo detto che questo reame e questo papato uniti insieme sono sempre stati cagione della schiavitù d'Italia, e lo proveremo a suo tempo colla storia. Come un vescovo può essere Conte, senatore, possidente, così il Papa *può* essere Principe; ma non viene la conseguenza che il *debba*; onde è necessario dividere in Lui le due autorità. Dal che nascerebbe: Che la Chiesa non avrebbe dominio temporale; Che le due autorità non dovrebbero mischiarsi, e turpemente si mischiano difendendo il temporale co'mezzi spirituali; Che non verrebbe toccata per niente la Chiesa, quando s'intacchi il potere temporale; Essere una vera e dannosa confusione quella delle due autorità. Quindi risulterebbe ancora che il dominio temporale non è della Chiesa perchè contrario alla sua indole, ed al suo scopo, e per ciò *essergli proibito*. Vedete che in questa prima parte di ciò che dite nostra prima ignoranza, anzichè ignorare sappiam qualche cosa, e se non foste tristissimi vi usciremmo con autori solenni a sostegno delle nostre opinioni. Ma voi che vi piacete alterare tutto ciò che altri dice prendereste fortuna e noi vogliamo cessare lo scandalo che desiderate, non producendovi nulla fuor che il raziocinio.

In quanto al possedere beni temporali non abbiamo noi detto quello che impudenti asserite. Questa canagliesca maniera di calunniare non deve passare senza protesta. Noi non abbiamo detto eretici i cherici che posseggono; abbiamo condannato il fasto delle ricchezze, non il possesso; molto meno abbiamo appellato eretici i cherici possidenti. Citate il passo che accusate e vediamo. Voi al solito fate lo scambio per potere infamare e calunniare. *Sappiamo* (vedete quanto a ragione ci date dell'*ignorante*; gl'ignoranti non sanno), sappiamo che il Canonico Torricelli di Lugano scrisse una dissertazione per provare che la Chiesa era essenzialmente possidente, ma quella dissertazione fu presa in ischerno dai teologi più pii perchè conduceva a pericolose conseguenze per la Chiesa. Quel Canonico sarebbe degno scrittore del vostro *Cattolico*.

Voi poi citate due articoli condannati dal Concilio di Costanza nei quali Wiclefo diceva eretici il Papa e i Cherici pel posseder ricchezze, e l'imperatore e i signori per averle date alla Chiesa. Lasciando stare di chiedere se voi accettate tutti interi gli ordini di quel Concilio, noi ci ridurremo a dire che non abbiamo a contraddire a quella condannagione, non per opinioni mutate in grazia vostra, ma per non avere noi detto quello che ci fate dire. Onde siete matti se in vece di avere a purgare voi stessi dell'eresia imputata colle ragioni, credete di fare apparire eretici noi. Quindi siccome non abbiamo mai detto quello che ci fate dire cade ogni vostra sceleraggine sui vostri piedi e a voi ritorna l'infamia, di avere maltrattato e maledetto chi luminosamente v'ebbe sconfitto; proprio *bambinelli* innocenti, se non isfolgorasse la malizia e la malvagità di voler rendere odioso chi non si può vincere cogli argomenti.

Vi dite poi casti e *vergini* come cristalli. Della castità non farò commento; chi non potendo cedere alla giustizia nè alla ragione per la forza del vizio dell'ingordigia, non ha diritto di pronunciare quel nome. Se non fornicaste voi da undici secoli stracciamo Dante e tutte le storie, stracciamo le lingue a tutti gli uomini. Quanto alla *verginità* io non ho mai detto che vi lasciaste violare; siete voi che violaste e continuate a violare la morale civile e la morale religiosa, misfacendo a tutte le onestà, precipuamente a quella del rispetto

all' ora una e mezza, si dà lettura del solito sunto di petizioni.

Il dep. Bonelli presta giuramento.

Il presidente dichiara essergli stati presentati due progetti di legge dal deputato Scofferi.

Il dep. Depretis riferisce su alcune petizioni relative alla guardia nazionale, e propone che queste petizioni siano trasmesse al ministro dell' interno, non che agli archivi della Camera per averle presenti quando si discuterà la nuova legge sulla guardia nazionale, la Camera approva tali conclusioni.

La petizione segnata col num. 144 colla quale s' invita la Camera a considerare se debbasi accettare le proposte di pace che diconsi offerte dall' Austria, dà luogo al dep. Cadorna di osservare, aver la Camera stabilito di non intendere rapporto su quelle rese inutili dalle mutate circostanze.

Depretis dice che la commissione farà un un elenco delle petizioni che le circostanze mutate hanno rese prive d' importanza, e quindi si passa all' ordine del giorno.

Montezemolo riferisce sulla petizione num. 625 colla quale Giovanni Sulis domanda: esonerarsi la Sardegna dalle contribuzioni feudali, dalle decime ecclesiastiche, e dalla regia quinta Baracellare: ridursi i vescovadi a tre soli, e le parrocchie proporzionali alle popolazioni.

Dopo breve discussione la Camera adotta di trasmettere la petizione al consiglio dei ministri.

Colla petizione 650 si domanda la soppressione nelle scuole pubbliche dello studio della lingua latina, sostituendovi la francese.

Valerio afferma che una petizione che domanda sopprimersi lo studio della lingua dei padri nostri, non debba essere presa in alcuna considerazione; e la Camera adotta l'ordine del giorno.

Colla petizione num. 648, Calegari Maria domanda provvedersi perchè ottenga giustizia contro due sacerdoti che le contestano un suo credito, non potendo ottenerla dal vescovo di Tortona.

Su questa petizione nasce una discussione cui prendono parte i deputati Guillot, Jacquier, Chattrier, Sineo, il relatore, il ministro di grazia e giustizia, e Bunico, il quale ricorda, volere le R. Costituzioni che il guardasigilli abbia l'occhio aperto sui diritti del povero.

Brofferio osserva non essere la prima volta che giungono alla Camera lagnanze di cittadini che non possono ottenere giustizia dai tribunali eccezionali; accenna alle difficoltà che si frappongono all' ottenimento della giustizia presso i tribunali ecclesiastici; osserva quanto le forme eccezionali lascino luogo ad arbitri, ed ingiustizie; afferma qualche volta non velersi tener conto delle leggi civili; ricorda essersi domandato altre volte al ministro di grazia e giustizia e da questi promesso che si tratterebbe colla Santa Sede per ottenere un concordato per l'abolizione della curia ecclesiastica; in questa circostanza egli propone la trasmissione della petizione al ministro di grazia e giustizia con incitamento di adoperarsi per ottenere un concordato colla Santa Sede pel quale venga abolita la curia ecclesiastica (bravo! applausi).

Aspromi appoggia tali conclusioni, affermando non dovervi più essere forme eccezionali; non dovervi essere che una legge, un Dio, ed una fede (applausi).

Farina, Valerio e il ministro di grazia e giustizia fanno alcune osservazioni in proposito; quindi la Camera a quasi unanimità vota favorevolmente sulle proposte del dep. Brofferio.

Dopo le relazioni su alcune altre meno imporatnti petizioni, il dep. Parola sorge a domandare al ministro di grazia e giustizia se mentre egli si occupa delle decime di Sardegna, pensi eziandio a trovar modo alla soppressione di quelle del Piemonte, che chiama funesto retaggio de' tempi andati.

Il ministro di grazia e giustizia, osservando non potersi sopprimere diritti incontestabili, accenna al mezzo di affrancarsi dalle decime mediante convenute indennità.

Parola, Bunico, Viora, Valvassori, Demaria e Moja accennano alla diversa qualità di decime che il clero riscuote in diverse parti dei regi stati, e fanno voti perchè sia messo un termine a simili riscossioni.

Il ministro di grazia e giustizia crede non potersi il governo assumere l' incarico di sopprimere diritti acquistati da tempi remoti, e resi incontestabili per lungo possesso; essere disposto ad adattarsi alle misure che la Camera crederà potersi adottare in sì difficile materia.

Sulla petizione 787 segnata da 260 abitanti di Loano, i quali chiedono la traslocazione del tribunale di prima cognizione da Finale alla loro città più centrale e più commerciante, prendono la parola i deputati Bunico, Garassini, Cavour, Scofferi, i quali parlano in vario senso dell' utilità o del danno di tale traslocazione, il deputato Mellana, il quale per troncare ogni questione, propone che la piccola provincia d' Albenga venga aggregata a quelle di Savona e di Oneglia, i preopinanti protestano contro questa proposizione, e la Camera vota la trasmissione della petizione al ministro di grazia e giustizia.

Guglianetti, essendosi osservato non essere la Camera in numero, invita il presidente a fare in modo che la Camera non si sciolga da se stessa, ma aspetti di essere sciolta dal suo presidente.

L'adunanza è quindi sciolta alle ore 5.

VARALLO 22 agosto. — Dalle ore 2 1/2 di questa mane fino alle quattro continuò a battere il tamburo austriaco. Poco dopo già erano partiti i seicento e più Croati che occupavano il territorio varallese. Possano non mai più ritornare!

MANTOVA 19 agosto. — In questo momento si affigge un proclama del feld-maresciallo Radetzky nel quale si accorda generale amnistia per tutti i reati politici del 48 o 49: esclusi solamente gli uffiziali, impiegati, e i rei d' omicidio — fa inoltre presentire che in breve sarà tolto lo stato d'assedio. Non so come questo proclama si concilii coll' altro nel quale le esclusioni erano pienamente personali. Anche in questo si eccettua Venezia e sue dipendenze.

ROMA 22 agosto. — LA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE si è degnata d'inviare al signor Generale in Capo Oudinot De Reggio la gran Croce dell'Ordine Piano, in brillanti.

Il Breve con cui il SANTO PADRE l' accompagna è pieno di espressioni di *affetto* e di *gratitudine* verso l'*illustre* Generale e l'*invitta* Armata, come pure la *benemerita* Nazione Francese. (*Nazion.*)

— Monsignore Savelli ministro dell' interno e polizia ha emanata una notificazione colla quale obbliga i romani ad accettare i Boni nel valore garantito colla notificazione della commissione Governativa di Stato del 3 corrente agosto. — Saranno puniti colla multa dai scudi 10 ai 50 e con un mese di carcere chiunque ricuserà detti Boni, ed in caso di recidiva da scudi 20 ai 100 e di mesi due carcere. — I venditori di generi necessarii alla vita e specialmente commestibili, sono sottoposti a questa legge.

NOTIZIE ESTERE

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

BERNA. — La quistione delle capitolazioni militari riprende un po' di vita. Il consiglio esecutivo di Berna diresse in data del 13 corrente al Consiglio Federale una missiva metodicamente divisa in 5 punti; cioè: 1.° Berna ha sospeso l'ingaggio, ed è a desiderarsi, che gli altri Cantoni prendano la stessa misura. — 2.° La conferenza, a cui Berna aveva invitati gli altri Cantoni capitolanti, non può aver luogo per mancanza di adesioni. — 3.° i mezzi d'accordo esauriti, Berna propone un decreto federale. — 4.° In quanto a Napoli se non vuol negoziare, si richiamino le truppe sotto pena della perdita dei diritti politici, se non ubbidiscono. — 5.° Riguardo all' indenizzo il Consiglio Esecutivo porterà la cosa davanti al Gran Consiglio. (*Repubb.*)

BASILEA — Si legge nella *Gazzetta Nazionale*:

Sentiamo che da qualche tempo uffiziali del genio prussiani ed austriaci, muniti di passaporti sotto falsi nomi percorrono la Svizzera all' uopo di rilevare le più importanti posizioni strategiche del paese, ed i principali passaggi delle nostre montagne. Non sarebbe egli più conveniente, che le nostre autorità di polizia, le quali giorno e notte sono sulle tracce dei viaggiatori poveri, e degli infelici emigrati, portassero invece la loro sorveglianza su costoro, e che li designassero ai nostri bravi montanari?

Sarebbe pur bene di far comprendere al popolo, quanto sia pericoloso per lui, che siffatta gente venga a levare i piani delle nostre forti posizioni militari. Crediamo, che ciascuno di noi debba avere un grande interesse a impedire la continuazione di simili lavori. »

---

dovuto al vero e alle realtà. — Voi gettaste dietro le spalle la lezione di latino data al Vicario; non così data a lui, che non ne toccasse a tutti i suoi pari, come apparve dalla coda pel latino dell' Esaminatore, e sapientissimi voi, e arroganti vi fidaste di essere di lui più dotti e di lui migliori. Aspettavamo ce ne dèste un saggio, e vivaddio è venuto; è venuto a sufficienza grande da servir di criterio a queste genti a cui volete distogliere il senno.

Noi abbiamo negato che gli uomini siano aiutatori di Dio, e con logica da cui non si scappa vi abbiamo provato che siete eretici. Voi invece asserite che con ciò abbiamo dato dell' eretico a S. Paolo, che dice: *Dei enim sumus adjutores.* Poffar bacco, voi sapete il latino a maraviglia! Monsignor Martini non osò tradurre l'*adjutores* in *aiutatori*, ma in *cooperatori*, perchè sapeva bene quello che noi sappiamo e tutti sanno, e non sapete voi che gli uomini sono *mezzi*, e non aiuti, di cui si serve Dio; sapeva, e voi non sapete come quell'*adjutores* sia in senso *figurato*, e in quel senso l' uomo è aiutatore di Dio. Vi rimandiamo dunque ai Commentatori e specialmente a S. Agostino che di quell'*adjutores* dà il senso genuino rispondendo ai semipelagiani che gli opponevano quel testo nel senso appunto in che lo citate voi, per appuntellare la loro eresia. O *Cattolico*, sei tu diventato *semipelagiano*? — San Girolamo parlando dei padri e delle madri che istruiscono i loro figliuoli disse: *Sunt enim os Christi.* Il *Cattolico* avrebbe egli il coraggio di ritenere e tradurre che sono la *bocca* di Cristo? Chiudete la bocca spropositante, e andate alle scuole, non quelle che aveste sinora, ma quell'altre che tutti possono avere studiando molto e non parlando senza avere studiato.

Voi vorreste trascinarci fuor di carriera e quindi nel labirinto di punto originale e di applicazione, di punto metafisico e di materiale, ma noi ricusiamo di venire perchè il popolo non ci seguirebbe, e per noi che ci siamo stati non vogliamo tornarci per solo vostro piacere. Solo facciamo queste domande: La religione è opera tutta divina, o in parte divina e in parte umana? L' aiuto che presta l'uomo a compiere l'opera della religione è esso opera propriamente umana? Nelle cose spirituali, quale è la religione, è forse da Dio il principio soltanto e non il compimento? La *cooperazione* dell' uomo al-l' opera della grazia è una cagione efficiente dell' opera stessa? — Voi che ci date dell'asino e non avete nemmeno la facoltà di capire il valore delle parole, come prenderete almeno che noi saremmo al caso di seguirvi dovunque e che intendiamo benissimo la vostra idea di trascinarci nella quistione della *Grazia*; ma noi abbiamo fatto al popolo promessa di giornale *politico*, non di *teologico*, e della religione noi non vogliamo parlare che in que' punti e in quegli argomenti che s'innestano colla politica. Vi basti il sapere che non siamo tanto ignoranti quanto vorreste far credere, e se volete trattare con noi state nei termini che abbiamo circoscritti. Tanto più che quella questione non farebbe all' argomento, giacchè la questione verte sullo stabilimento e sul mantenimento della religione, per le quali opere l' uomo non è che lo STROMENTO e non l'*aiuto*. Se San Paolo avesse detto *Dei enim adjutores sumus* nel senso che gli atribuite avrebbe contraddetto a se stesso e proferita un' eresia. Voi dovete capire, cari preti del *Cattolico*, che non fate che proferire bestemmie; e noi di vero non siamo scontenti di noi medesimi che sebbene soli (vergogna di tanti che pretendono di scrivere in pubblico e farsi al popolo maestri) siamo da Dio scelti a svergognare le vostre impudenze. Le quali quanto grandi sieno si capisce altresì nel finire della terza colonna di quel n. 10 in che dall'avere noi professato *che la religione è tutta opera di Dio e che non convengono alla religione gli aiuti umani*, il *Cattolico* deduce che noi professiamo una religione *filosofica* e *trascendentale.* O *Cattolico* balordo, non vedi che con ciò dài del *panteista tedesco* a S. Paolo il quale scrisse *che in Dio siamo, ci moviamo e viviamo*? — E con questa sapienza vuoi predicare noi ignoranti, noi infermi del cervello, noi eterodossi? Indietro, canaglia, indietro peggiori della peste e dell' inferno.

Rovescala di Stradella 25 agosto 1849.

Così la Prussia prende le sue misure per un prossimo avvenire. — Ella studia il nostro paese: i suoi officiali lo percorrono in tutti i sensi; s'informano dello spirito delle popolazioni; stringono relazioni coi loro partigiani; cercano di penetrare nei nostri magazzini ed arsenali; levano piani di campagna sotto i nostri propri occhi. E le autorità lo soffrono, e serbano il silenzio!! Fa dunque mestieri, che la stampa dia il segnale di allarme. Popolo svizzero, veglia, veglia piucchè mai sopra le tue sorti. Vi hanno dei vigliacchi e dei traditori che ti venderebbono a denari sonanti. Non chiudere gli occhi all'evidenza, imperocchè tu sei circuito da segreti nemici che lavorano nel buio alla tua rovina. Non avere confidenza che in te solo, e non contare che sulla tua intelligenza, sul tuo coraggio. Vedi le sventure che opprimono l'Ungheria; ti si prepara altrettanto. Se tu sfuggi a una sorte sì crudele, gli è solo, perchè ti temono, e perchè l'ora di attaccarti non è ancora suonata.

INGHILTERRA

Nel teatro di Drury-Lane vi fu una riunione importante e di cui i giornali si occupano con tanta serietà e considerazione, quanto potrebbero farlo per la più grave seduta del parlamento.

Quella riunione fu convocata onde inaugurare in un quartiere di Londra l'*associazione della riforma parlamentare e finanziaria*, associazione costituita sulle basi dell'antica *lega contro le leggi sui cereali*, è diretta all'incirca dagli stessi capi, uomini ragguardevoli, avvezzi alle lotte e deliberati a non fermarsi che quando il loro programma avrà trionfato come trionfarono i loro sforzi contro le leggi sui cereali.

Il suo programma è il seguente:

1. Estensione della franchigia elttorale ad ogni cittadino che paga o chiede di pagare una porzione qualsiasi della tassa dei poveri;
2. Adozione, nelle elezioni dello scrutinio segreto;
3. Limitare a tre anni la durata del parlamento;
4. Eguale ripartizione delle circoscrizioni elettorali;
5. Abolizione del censo pei membri del parlamento;
6. Diminuzione notabile delle spese pubbliche e riforma generale delle tasse.

Al *meeting* di Drury Lane intervennero illustri economisti e uomini di stato: furono recitati od improvvisati parecchi discorsi, tutti in difesa della riforma parlamentare e della riduzione delle spese.

Lord Palmerston, chiamato in seno della commissione incaricata d'esaminare le questioni relative al traffico degli schiavi, avvertì che, quanto a' trattati del 1845, il governo francese avea domandato di poter ridurre da 45 a 12 i bastimenti che esso teneva sulla costa d'Africa, onde impedire il traffico dei neri sotto la bandiera francese, appoggiandosi a ciò che le proposizioni relative delle sue spese e delle sue entrate lo costringevano a fare notevoli riduzioni principalmente nel dipartimento della marina e che la Francia non avendo fatto alcun trattato di diritto di visita vicendevole colla Spagna, il Portogallo ed il Brasile, le cui bandiere proteggono il maggior numero cogli abbominevoli trafficanti di carne umana, la loro squadra non poteva essere di alcuna utilità.

Lord Palmerston soggiunge che il governo britanico accondiscese, a quella proposizione, ma che molto le dorrebbe se Francia venisse in pensiero di abrogare quei trattati e così nuovamente incoraggiore il traffico degli schiavi.

— Fra poco tutti i distretti di Londra avranno l'un dopo l'altro fatta la dimostrazione per l'indipendenza dell'Ungheria.

E tant'è la simpatia degl'inglesi per l'Ungheria, che al dire dell'*Estafette*, il *Times* perdè la metà de' suoi associati, per questa sola ragione che vuol andare contro la corrente, e si mostra molto tenero del giovine imperatore, e non arrossisce di chiamar ribelli i generosi magiari.

A questo riguardo dobbiamo soggiungere quanto scrive il *Siècle* ne'seguenti termini:

« Le manifestazioni in favore dell'Ungheria presero tal proporzione in Inghilterra che il governo, a meno d'impegnare pericolosamente la sua responsabilità, non può dispensarsi dall'intervenire seriamente nella quistione. Egli è così che noi apprendiamo senza stupore che lord Palmerston ad una nota assai significante un'altra ne aggiunse che fu rimessa l'11 al gabinetto di Vienna, e colla quale l'Inghilterra chiede formalmente che gli affari d'Ungheria siano accordati nella via delle negoziazioni.

« In tal caso l'Inghilterra si obbliga a ciò che Kossuth, onde non ferire la suscettibilità, si tolga dalla scena e che Gorgey sia munito di pienipoteri dalla dieta.

« Si assicura che la nota inglese insiste sulla necessità di non urtare maggiormente al sentimento unanime de' popoli civili, proseguendo la guerra d'Ungheria, e di non compromettere realmente, sebbene indirettamente, l'Indipendenza della Turchia, che la gran Bretagna non potrebbe sacrificare in alcun caso.

« Noi crediamo inoltre sapere che lord Palmerston fa osservare, che la condotta del Sacro Collegio potrebbe, quando si crede tutto terminato, risuscitare le difficoltà della quistione italiana, e che infine se non si ristabilisce la pace ovunque, si corre rischio di non averla in alcun luogo ».

GERMANIA

Il timore degli amburghesi che la Prussia cercasse da loro una solenne riparazione per l'insulto fatto alle sue truppe era fondato. Essa vi mette, a spese degli amburghesi e per un tempo indeterminato, una guernigione di seimila uomini sotto il comando del generale Hirschfeld.

Un'altra notizia importante, ma che ha bisogno di venire confermata, è quella che il commissario danese, il prussiano e l'inglese riuniti a Schleswig per regolare gli affari dei ducati non sarebbero riusciti ad intendersi e che la commissione si sarebbe sciolta dopo alcune conferenze. Il commissario danese sarebbe di già ripartito per Copenaghen.

Dicesi che il senato d'Amborgo siasi dichiarato in favore del progetto della costituzione dell'impero germanico del 28 maggio. Ne sarebbe stata trasmessa notizia a Berlino per mezzo del telegrafo.

— Le truppe prussiane occupano Amburgo in numero di 10 mila uomini che guardano tutti i posti militari tenuti prima dalla guardia civica. La cifra dei morti e dei feriti nei torbidi ultimamente avvenuti ascende a 41; gli arresti sono ancor più numerosi. A quest'uopo si istituì una commissione che procede assai rigorosamente. Il malumore degli abitanti è grandissimo.

— A Carlsruhe si attende di giorno in giorno l'arrivo del granduca e della sua famiglia: e parlasi già di innovazioni nel personale e nel sistema d'amministrazione dello stato.

— A Cassel ed a Stuttgard dura tuttavia la crisi ministeriale.

NOTIZIE DEL MATTINO

ROMA 23 agosto. — Viene istituito nella Computisteria Generale del Ministero delle Finanze, un Officio di liquidazione, per tutti gl'interessi attivi e passivi vigenti al giorno 30 giugno 1849.

Si dice che Sua Santità ha fatto sapere al Generale Oudinot che presto vari Uffiziali ed anche soldati dell'Armata di spedizione riceverebbero delle prove singolari della di lui gratitudine.

Ecco il Proclama che Oudinot ha fatto ai Romani prendendo da essi commiato.

ROMANI.

L'ordine e la tranquillità non sono stati turbati un *solo istante* dal giorno che la vostra città fu occupata dall'armata francese.

Il Governo temporale del Sommo Pontefice vi è stato ristabilito coll'*applauso universale*.

Giusti *ammiratori* della disciplina de' nostri soldati, voi date loro, in ogni circostanza, le prove di un'*affezione* la di cui origine è del pari onorevole per essi e per voi.

L'*accordo il più perfetto* regna fra i militari d'ogni grado e la popolazione, così in Roma come negli accantonamenti.

I nostri voti e le nostre speranze attendevano tali risultati.

Col preservarvi dalle *reazioni politiche* noi abbiamo nel tempo stesso corrisposto al nostro dovere ed ai nostri sentimenti.

Le vostre *simpatie* sono una ricompensa di cui conosciamo tutto il valore, e ch'io stimo singolarmente.

Sento nel cuore il bisogno di rinnovarvene l'assicurazione nel momento che la mia missione negli Stati Pontifici sta per cessare.

Rientrerò in Francia, vi conserverò sempre la memoria degli evidenti attestati di *fiducia* e di *stima* che mi avete dato.

Nessuno può sapere quel che gli è riservato nell'avvenire: ma conosco che i miei sentimenti per voi sono inalterabili.

Ringrazio la Provvidenza di avermi data una momentanea influenza sovra i vostri destini.

Io benedirò nuovamente il Cielo se pria che finisca la mia vita mi sarà permesso ancora di *contribuire* alla prosperità e grandezza di un Paese che ha titoli potentissimi alla mia divozione ed alla mia riconoscenza.

Roma 23 agosto 1849.

Il Generale in Capo OUDINOT DE REGGIO.

ULTIME NOTIZIE

Pare che Milano sia stata tassata di 30 mila lire per indennizzare la Olivari dietro i fatti del 18.

— Radetzky ha fatto una gita di piacere sino a Rovereto salutato dalle *acclamazioni* de' *fedeli* sudditi di S. M. e ricevuto dappertutto al suono delle campane, ed al rombo delle artiglierie.

— La *Presse* di Vienna in data del 16 diceva che Gorgey inseguiva Grabbe nella *direzione di Comorn*, in data del giorno seguente annuncia che lo stesso Gorgey era più di duecento miglia lontano da Comorn, a Vilagos dietro Arad, e che con una parte del suo corpo ebbe a darsi prigioniero. Gli stessi giornali tedeschi non sanno spiegare come Gorgey dall'alta Teiss abbia potuto colà giungere, percorrendo l'angustissima lista di terreno che è tra le linee austro-russe presso Debreczin, Varadino Grande, Arad e Temeswar e le montagne della Transilvania. Comunque possa essere, il fatto di Gorgey è vero e nel modo dato da noi ieri. — Ora pare che le ostilità contro Comorn sieno state per un istante sospese e che il conte Gyulai abbia concesso al presidio tre giorni di tempo per rendersi, portando probabilmente a sua cognizione gli ultimi avvenimenti decisivi.

— Milano è un sepolcro.

— Nulla più si parla di Venezia. È il municipio, dicesi, che fece la capitolazione; pare che Assemblea e Popolo non ne voglino sapere.

LUCIANO SCARABELLI *Direttore.*
G. B. BOZZO *Gerente.*

AVVISI

Tip. MORETTI.